

Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast

Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publfast.it

■ SANITÀ I laboratori privati alla Regione: «Si continua a non rispettare i Lea»

Battaglia per modificare il decreto

Taglio del budget dell'1,7%: «Operazione tutta a danno dei cittadini calabresi»

di MARIA RITA GALATI



Un momento dell'incontro di ieri alla Regione

CATANZARO - La Regione Calabria è l'unica regione in Italia che non utilizza le risorse definite nella Legge di stabilità per l'acquisto delle prestazioni specialistiche (il 2% in più rispetto al tetto del 2011). Sembra esserci una precisa volontà di comprare meno prestazioni ai cittadini di quelle che potrebbero essere acquistate, e a farne le spese - ovviamente - sono i calabresi e la tutela del loro diritto.

Senato, viene poi detto chiaramente che il tetto di spesa per le strutture ambulatoriali private accreditate dev'essere ricondotto a quello del 2011, senza alcun aumento. Una scelta che comporta che in Calabria come tetto di spesa per le strutture ambulatoriali private dovrebbe essere di 83 milioni, mentre il decreto commissariale è intorno ai 66 milioni. E' evidente - ha proseguito Macino - che c'è qualcosa che non va. Loro si nascondono dietro il fatto che la Calabria è in piano di rientro e quindi occorre ridurre ulteriormente la spesa, ma questo significa ridurre le prestazioni per i cittadini, e a questo ci ribelliamo, e sarebbe ancora più importante che si ribellassero i cittadini, che sono coloro che ci rimetteranno di più. Il problema è che le aziende di personale, di prestazioni e quindi è un intero sistema che crolla». Alla struttura commissariale le strutture ambulatoriali chiedono la modifica del decreto, che ha diverse criticità, anche sul piano tecnico. Una è il fatto che al decreto è allegato un nuovo schema contrattuale: «Lo scorso anno lo schema prevedeva sia la firma del contratto della singola struttura sia la firma delle strutture aggregate in rete, ma oggi non si prevede la firma delle reti - conclude Macino - Nel decreto infatti è scritto chiaramente che dobbiamo firmare i contratti pena non solo il disaccreditamento danno erariale perché faremmo delle prestazioni senza un contratto con le Asp. Insomma, un evidente danno, per le strutture, che comunque possono organizzarsi in budget, ma soprattutto per i cittadini, che da gennaio potrebbero non avere le prestazioni più banali, con il paradosso di un ulteriore aumento della mobilità passiva». Giornata di mobilitazione, insomma, anche precari del «Pugliese-Ciaccio» il cui contratto è in scadenza il prossimo 31 dicembre: chiedono il rinnovo di due mesi del contratto, rinnovo che però sarebbe già pronto per essere firmato. Parliamo di circa 70 persone in attesa della Dca della Regione per la proroga, soprattutto di infermieri professionali.

Il ministro Roberto Speranza ha dato il via libera definitivo alla nomina dei commissari straordinari per Asp e aziende ospedaliere della Calabria. Nomine attese dalla fine di aprile di quest'anno, quando il decreto Calabria ha disposto la decadenza dei vertici aziendali calabresi. Fino ad oggi quasi tutte le strutture erano guidate da reggenti facenti funzione. All'Asp di

Cosenza arriva Daniela Saitta, 52 anni, messinese. Professore aggregato di Matematica Finanziaria presso la Facoltà di Economia dell'Università Sapienza di Roma. Consulente della Procura di Roma e perito per il tribunale della Capitale. Negli anni ha ricoperto più volte il ruolo di commissario straordinario in diverse società, ex membro del collegio sindacale di Atac e consulente in procedure di amministrazione straordinaria, tra le quali spicca Alitalia. Al grande ospedale metropolitano di Reggio Calabria, si insedierà Ioie

Fantozzi, 58 anni, cosentina. Ingegnere civile dipendente dell'Asp di Cosenza e consulente in numerose strutture sanitarie come esperto qualificato per le fonti radiogene. L'Asp di Vibo Valentia invece tocca a Giuseppe Giuliano, 53 anni, attuale direttore generale facente funzioni dell'Azienda ospedaliera universitaria Mater Domini di Catanzaro. A Catanzaro va invece Giuseppe Zuccatelli, 75 anni di Cesena, ex subcommissario in Abruzzo. A lui una gestione doppia: quella del Pugliese-Ciaccio di Catanzaro e

dell'azienda universitaria Mater Domini. I nomi erano stati selezionati da una lista di oltre 190 partecipanti ad un avviso pubblico, a scelta avvenuta i futuri manager erano stati proposti alla Regione, che ha rifiutato il confronto proprio per mancanza di concertazione sui papabili.

■ NOMINE Speranza firma i decreti per i vertici di Asp e ospedali

I manager sono in arrivo

Quasi tutte le aziende in mano a reggenti da giugno scorso

di VALERIO PANETTIERI

Cosenza arriva Daniela Saitta, 52 anni, messinese. Professore aggregato di Matematica Finanziaria presso la Facoltà di Economia dell'Università Sapienza di Roma. Consulente della Procura di Roma e perito per il tribunale della Capitale. Negli anni ha ricoperto più volte il ruolo di commissario straordinario in diverse società, ex membro del collegio sindacale di Atac e consulente in procedure di amministrazione straordinaria, tra le quali spicca Alitalia. Al grande ospedale metropolitano di Reggio Calabria, si insedierà Ioie

Fantozzi, 58 anni, cosentina. Ingegnere civile dipendente dell'Asp di Cosenza e consulente in numerose strutture sanitarie come esperto qualificato per le fonti radiogene. L'Asp di Vibo Valentia invece tocca a Giuseppe Giuliano, 53 anni, attuale direttore generale facente funzioni dell'Azienda ospedaliera universitaria Mater Domini di Catanzaro. A Catanzaro va invece Giuseppe Zuccatelli, 75 anni di Cesena, ex subcommissario in Abruzzo. A lui una gestione doppia: quella del Pugliese-Ciaccio di Catanzaro e

dell'azienda universitaria Mater Domini. I nomi erano stati selezionati da una lista di oltre 190 partecipanti ad un avviso pubblico, a scelta avvenuta i futuri manager erano stati proposti alla Regione, che ha rifiutato il confronto proprio per mancanza di concertazione sui papabili.



Il ministro Roberto Speranza

■ CORIGLIANO ROSSANO Bloccata da un gruppo di manifestanti la strada statale 106

Fiume Crati, torna la paura delle esondazioni

di MATTEO CAVA

CORIGLIANO ROSSANO - Torna la paura per le esondazioni del fiume Crati. L'unico modo per richiamare l'attenzione degli enti e delle autorità, per i cittadini delle contrade di Thurio e Ministalla, di Corigliano Rossano, non può che essere la protesta estrema del blocco della Statale 106. Nella notte del 28 novembre 2018, come si ricor-

derà, circa 40 persone, inclusi numerosi bambini, vennero sfollati dalla località Thurio nel territorio di Corigliano, per l'esondazione del fiume Crati che aveva invaso terreni, pertinenze, stalle, strade e abitazioni.

Una situazione che si è poi trascinata, come spesso avviene nei meandri della burocrazia italiana, fino a mettere in dubbio nuovamente le garanzie per la sicurezza dei cittadini. I lavori che dovevano essere realizzati sono rimasti bloccati. Impantanati nella stessa acqua torbida del Crati. In un anno si dovevano ricostruire gli argini a rischio. Invece, a quanto pare, solo qualche topa nella zona dove nel novembre 2018 avvenne la rottura degli argini. Ma chi vive in quelle zone è pronto a giurare che di punti deboli nell'argine del Crati ce ne sono diversi. L'allarme è giunto proprio qualche gior-



La protesta sulla Statale 106

no fa. Le intense piogge hanno riacceso la lampadina rossa fra le famiglie che vivono in quella zona. La piena del fiume ha paurosamente messo tutti in allarme, molte famiglie reduci della precedente devastante esondazione. «Avevo un'azienda - agricola fiorente - ha detto una delle persone che hanno protestato sulla Statale 106 - e non mi

è rimasto più niente. Ci è rimasta solo la nostra vita e qualcuno vorrebbe prendersi anche quella. Chiediamo se per la Regione Calabria contiamo qualcosa o non rappresentiamo i cittadini calabresi». C'è chi ricorda i momenti drammatici della precedente alluvione. Alcuni volontari con attrezzi di fortuna cercarono di riparare gli argini

per evitare la catastrofe. Il sindaco Flavio Stasi ha ricordato che l'amministrazione comunale, a seguito dell'episodio di sabato scorso, in cui l'argine stava per crollare, ha chiesto l'intervento del prefetto. Sabato scorso, i cittadini di quell'area, sono stati preallertati per la paura che una rottura degli argini potesse generare un disastro. «Al tavolo convocato dal prefetto - ha ricordato il sindaco Flavio Stasi - non erano presenti i dirigenti della protezione civile. Al tavolo, solo il gruppo dei lavori che intende attendersi ad una procedura ordinaria. Io ho chiesto che i lavori debbano iniziare con urgenza e mirati al rafforzamento dell'argine. Se la Regione non interviene è evidente che ci sono delle responsabilità: il lavoro doveva essere fatto in estate. Si è però solo tempo».

ANNIVERSARIO

Nel 37° anniversario della scomparsa

MARIO DODARO

La famiglia lo ricorda con infinito affetto e immutato amore. «Una persona non muore mai davvero finché vive nel ricordo dei suoi cari».

Una messa in suffragio sarà celebrata mercoledì 18 dicembre 2019 alle ore 18:00 nella Parrocchia S. Famiglia di Castellibero. La famiglia è grata a coloro che vorranno unirsi nella preghiera.

Castellibero, 17 dicembre 2019

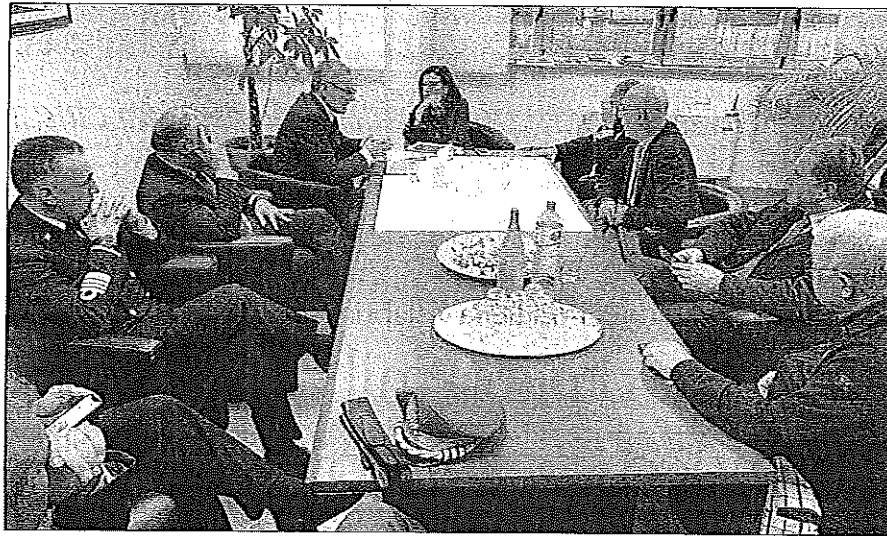
GIOIA TAURO Tappa del ministro De Micheli: «Fondi al Sud per superare il gap»

Riaperte le danze per il presidente

Verrà di nuovo indetto il bando per individuare la guida dell'Autorità portuale

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - La notizia più importante emersa nel corso della visita al porto di Gioia Tauro del Ministro alle Infrastrutture Paola De Micheli è che verrà riaperto il bando di selezione per l'individuazione del nuovo presidente dell'Autorità di Sistema Portuale di Gioia Tauro. Un bando aperto il 6 novembre scorso e chiuso 20 giorni dopo che aveva prodotto una decina di manifestazioni di interesse di altrettanti candidati, tra i quali, lo stesso Commissario Straordinario dell'Ente Andrea Agostinelli, l'attuale assessore regionale alla portualità Francesco Russo e anche l'ex sindaco di Livorno Filippo Nogarin. Quasi rispondendo agli attacchi del Governatore calabrese (vedi pezzo a parte) la De Micheli ha annunciato la riapertura del bando che detto in parole povere significa che forse nessuno tra coloro che hanno mandato i curriculum vengono ritenuti adatti a gestire la guida della Port Authority che oltre allo scalo commerciale più importante d'Italia gestisce anche i porti di Crotone e Corigliano. Una notizia che presto è circolata e che di fatto rimette questa importante nomina di nuovo alla linea di partenza. Certo la De Micheli quasi in piena campagna elettorale per le regionali in un contesto non ancora assolutamente chiaro tra le forze in campo, non si sarebbe mai sognata di nominare un presidente in questo periodo. E, vista la sparata di Oliverio ha annunciato la riapertura del bando per un posto delicatissimo nello scacchiere della portualità italiana. La ministra ha fatto tappa al porto anticipando un momento prettamente elettorale in programma nella serata di ieri a Reggio Calabria. E siccome la direzione verso Reggio era già segnata non poteva non passare da Gioia Tauro visto che si trovava sulla stessa direzione di marcia, aderendo all'invito del Commissario Agostinelli. Nella sede della Port Authority ha presieduto un incontro informativo sullo scalo e sui programmi dell'ente portuale, ma anche sui punti di crisi vecchi di anni, che riguardano soprattutto i collegamenti ferroviari. «Più della metà delle risorse dell'aggiornamento del contratto di programma da 15 miliardi e 400 milioni di Rfi sono concentrate nelle regioni del Sud», ha detto la De Micheli - proprio perché, soprattutto attraverso il ferro, possiamo superare il gap infrastrutturale che ha caratterizzato in questi anni la differenza tra Nord e Sud e, anche, un pezzo delle ragioni della minore compe-



La riunione tecnica con il ministro De Micheli

titività. In particolare modo la nostra strategia sul ferro riguarda il collegamento dell'ultimo miglio sui porti che, in questo caso, per Gioia Tauro diventa strategico sia per il presente che per il futuro». Nel corso dell'incontro, in-

sieme al management dell'Ente, alle istituzioni e alle forze dell'ordine, Agostinelli, ha illustrato al Ministro le attività di rilancio e di infrastrutturazione, messe in campo per permettere allo scalo di tornare ad assumere una posi-

zione leader nel Mediterraneo. Tra gli altri argomenti trattati, Agostinelli si è soffermato anche sull'importanza del gateway che, nonostante sia stato realizzato, rimane inattivo a causa dell'assenza di collegamento tra l'infrastrut-

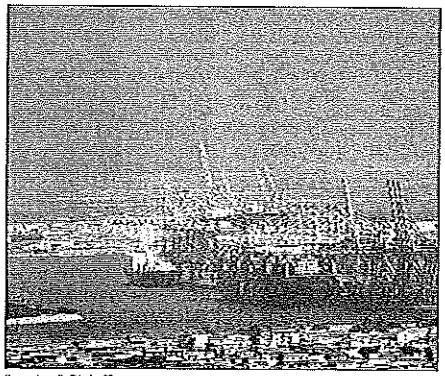
tura portuale e la rete ferroviaria italiana. Sul gateway a dir la verità sembrerebbe esserci anche un disimpegno della Sogemar società del gruppo Conship Italia che aveva partecipato al bando della Port Authority. Conship

ha venduto le sue quote nel terminal a Tif e quindi il suo interesse su Gioia Tauro sembra essere scemato. La De Micheli si è espressa favorevolmente anche sul bacino di carenaggio chiedendo che attiverà subito un gruppo di lavoro con l'obiettivo di mettere a sistema il collegamento ferroviario senza chiarire però, a che punto è il trasferimento di un importante fondo di 150 milioni di euro destinati a Gioia Tauro finanziati con il Pon - reti e Viabilità già da alcuni anni. Fondi messi a disposizione dalla Ue attualmente bloccati al Mit. Agostinelli che insieme al manager della Msc ha accompagnato la De Micheli per una visita nel terminal portuale si è detto: «soddisfatto della visita del Ministro durante la quale sono state focalizzate le problematiche dell'ultimo miglio ferroviario e del bacino di carenaggio, che rappresenteranno infrastrutture strategiche per l'occupazione e per la diversificazione delle attività portuali e sulle quali il Ministro mi ha garantito la particolare attenzione del suo Dicastero».

LA POLEMICA L'ex sindaco di Livorno aspira alla carica

Oliverio spara a zero contro l'autocandidatura di Nogarin

CATANZARO - «Con incredibile disinvoltura, l'ex sindaco Estelle di Livorno Nogarin confida a un quotidiano nazionale di ambire alla carica di guida dell'Autorità portuale di Gioia Tauro per intascare l'indennità e risolvere i problemi finanziari della sua famiglia con quattro figli. Siamo ai tragicomico: qualcuno spieghi a Nogarin che la presidenza di uno dei più importanti terminal d'Europa non è un surrogato del reddito di cittadinanza o un risarcimento alla sconfitta elettorale che ha determinato la sua non riconferma a sindaco di Livorno». Lo afferma, in una nota, il presidente della Regione Calabria Mario Oliverio. «Dal ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli, oggi in Calabria - prosegue - ci aspettiamo parole chiare e definitive sul futuro dell'area portuale, già pesantemente penalizzata da scelte nazionali che ne hanno compromesso la piena operatività. Basti pensare allo spaccettamento dei porti calabresi, deciso con una riforma illogica e ai limiti della legalità, ai ritardi clamorosi nella nomina di vertice con un commissariamento in atto fra i lunghi della storia e, anco-



Il porto di Gioia Tauro



Il governatore Oliverio

ra, ai tagli degli investimenti della Zes. Dal Ministro ci aspettiamo risposte chiare su come imprimere piena operatività alla Zes, restituire vigore all'Autorità portuale e attivare i necessari investimenti di rilancio. A partire dallo sblocco delle risorse dell'Appq (accordo di programma quadro) su Gioia Tauro, bloccate da due anni per responsabilità delle amministrazioni centrali dello Stato». «E, non in ultimo - conclude Oliverio - ci aspettiamo una smentita su una imminente nomina di Nogarin, stendendo un velo pietoso sulle sue gravi dichiarazioni che rappresentano un insulto per la Calabria di cui francamente non se ne sentiva affatto il bisogno».

COOP. CONSORZIO PROVINCIALE a r.l.
IN LIQUIDAZIONE COATTA AMMINISTRATIVA
D.M. 8 Agosto 1991-G.U. n.196 del 22 Agosto 1991 e 6 Aprile 2017
prot. 0134248

Il sottoscritto Dott. Bruno Mario Guarneri, non in proprio, ma quale Commissario Liquidatore della procedura in epigrafe,

PREMESSO

che il Consorzio è proprietario di un immobile sito nel Comune di Borgia (loc. Roccelletta), in catasto fabbricati al foglio 31, particella 24-257 sub 6, cat.D/8 e particella 24-257, sub 9, bene comune non censibile (area di accesso al sub 5-6-7-8), derivante da atto di divisione del 10/07/2019, prot. n.CZ0050013, in atti dal 12/07/2019 (divisione n.8307-1/2019), costituito da un capannone realizzato con strutture portanti in ferro e con una copertura in lamiera sostenuta da una struttura in ferro (capriate); le tompanature sono in pannelli di lamiera zincata; l'illuminazione è garantita da finestroni a rastro in profili plastici ad U mentre l'accesso avviene attraverso 2 porte scorrevoli presenti sui quattro lati del capannone, anch'esse in pannelli di lamiera zincata. Il pavimento è in battuto di cemento. Nel capannone trovano posto un locale VVC con un'altezza di m. 2,4 e un magazzino con altezza di m 3,1, al quale è stato attribuito dall'Arch. Michele Scavetta, con perizia di stima integrativa del 31 ottobre 2019, un valore di mercato di € 201.874,00;

che è pervenuta proposta di acquisto per un importo di € 170.000,00, con le seguenti modalità di pagamento:

- € 90.000,00 all'atto della formale accettazione della proposta di acquisto;
- € 45.000,00 in 36 rate mensili di € 1.250,00, la prima delle quali avrà scadenza al 30 del mese successivo a quello dello stesso decreto di trasferimento;
- € 35.000,00 (trentacinquemila), previa decurtazione dal prezzo di acquisto, per l'esecuzione, a cura dell'offerente, delle opere necessarie per la messa a norma dell'immobile.

RItenuto

opportuno verificare se sul mercato ci siano altri soggetti interessati all'acquisto e disposti a formulare offerte migliorative;

INVITA

gli interessati a formulare una offerta migliorativa, debitamente cauzionata nella misura del 30% del prezzo offerto.

Il bene sarà ceduto nello stato di fatto e di diritto in cui si trova attualmente, che l'acquirente dovrà dichiarare espressamente di conoscere ed accettare.

In caso di presentazione di offerte valide, la gara sarà effettuata, avanti al Notaio Dott.ssa Brunella Carriero, il giorno 9 Gennaio 2020, alle ore 17,00, estesa all'offerente originario, sulla base dell'offerta più alta, con aggiudicazione al miglior offerente. Nel caso in cui non dovessero pervenire offerte migliorative la vendita sarà effettuata a favore dell'offerente originario.

Il deposito dell'offerta deve pervenire, entro e non oltre, le ore 12,00, del giorno 8 Gennaio 2020, presso lo Studio del Notaio Dott.ssa Brunella Carriero, sito in Matera, alla via Passarelli n.1. (Cod. A2815766)

Matera, 26 Novembre 2019.

Il Commissario Liquidatore
Dott. Bruno Mario Guarneri

■ ELEZIONI Insieme a Peppe Neri è candidato alle regionali ma tiene le deleghe Marino lascia il sindaco per FdI

Falcomatà fino a lunedì rassicurava sulla sua fedeltà e assoluta dedizione



Demetrio Marino

di CATERINA TRIPODI

REGIONALI 2020: il consigliere metropolitano della maggioranza di centrosinistra, Demetrio Marino ha una nuova cassa elettorale, torna a destra, stavolta non più nella sovraffollata FdI ma in Fdi. Sì, perché continua la lunga migrazione, da partito in partito, ad ogni stormir di fronde elettorali del consigliere metropolitano super delegato di Falcomatà alla città metropolitana, così grondante di deleghe da essere simpaticamente ribattezzato "presidente della Provincia" (la città metropolitana è allocata dentro la già sede della defunta Provincia, palazzo Alvaro), per le elezioni 2020 tornerà quindi, nuovamente a destra, dentro Fdi, dopo l'esperienza amministrativa de "La Svolta" del sindaco Falcomatà, vissuta qualche tempo dopo la propria elezione con il centrodestra. L'ex presidente di circoscrizione di Gallina, dopo anni di scoppellitismo, fu eletto a Palazzo San Giorgio nel 2014 con Forza Italia ma salutò subito i compagni del cdx all'opposizione per salire sul carro del vincitore, Falcomatà, con il passaggio, da triplo salto carpiato da FdI al movimento Idem (in compagnia dei consiglieri di maggioranza Francesco Gange e di Paolo Brunetti) facendo una breve tappa al gruppo misto. Nessuno però può gridare alla sorpresa: il passaggio al centrodestra ormai era atteso da mesi, non si riusciva a capirne solo l'esatto cambio di casacca. Lunedì scorso, però, nel corso di una riunione di maggioranza Falcomatà ha rassicurato i suoi sulle intenzioni di Marino (che privatamente gli avrebbe rinnovato i "voti"). "Sarò con voi al comune" avrebbe detto Marino al sindaco mentre Mileto (l'altro consigliere di maggioranza in odore di fuga, verso l'Udc) ha preferito non profferir parola. Nel frattempo però Marino si offriva a Fdi, avanzando la propria candidatura alle regionali che il commissario provinciale Cirielli aggoglierà con grande disponibilità. Ieri pomeriggio un confronto tra sindaco e Marino si è risolto con "un attendismo bilaterale" e senza alcuna revoca delle deleghe.

Sarà Cultural Gate all'ex cinema Orchidea: polo museale e culturale

La casa per attori, scrittori, musicisti ed artisti di ogni genere si farà. E si farà in un bene confiscato alla criminalità organizzata patrimonio, un tempo, dell'ex "re dei video-poker" Gicacchino Campo. La Giunta comunale, guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, ha infatti dato il via libera alla progettazione del "Cultural Gate", un autentico polo museale e culturale che sorgerà sulle ceneri dell'ex cinema Orchidea. I fondi, reperiti dai Patti per il Sud, l'intervento straordinario che la Città Metropolitana di Reggio Calabria ha intercettato grazie alla collaborazione col Governo, serviranno a ristrutturare e rimettere in piedi uno degli immobili più belli del Corso Vittorio Emanuele III, la cosiddetta Via Marina Alta. Serviranno 4 milioni di euro per ridare dignità e decoro ad un palazzo di pregio, realizzato ed inaugurato nel lontano 1951 che, per oltre 30 anni, ha rappresentato un luogo di svago e punto identitario della Città. L'edificio, però, nel corso delle stagioni è stato abbandonato subendo gravi danni architettonici e funzionali che si discostano dalla sua storia, dal contesto urbano e socioculturale reggino. L'intervento, dunque, servirà a riqualificarlo attraverso un re-

stauro complessivo ed un risanamento conservativo così da consentirne la valorizzazione e, soprattutto, riservarlo all'estro ed alla creatività degli artisti che oggi fanno fatica a trovare un luogo che ospiti le loro iniziative. Per l'assessore comunale all'Urbanistica, Mariangela Cama, si tratta di «un'azione dall'altissimo valore storico, culturale ed architettonico». «La portata e la valenza di questa scelta - ha affermato - va misurata sulla qualità e sulla natura di un bene che va ad incastonarsi perfettamente nel cuore pulsante di Reggio. Una volta rimesso a nuovo, quindi, darà ancora più slancio e vigore ad una delle parti più suggestive dell'intero tessuto urbanistico cittadino». «Al riguardo - ha ribadito Mariangela Cama - l'amministrazione si riserva di ricorrere all'Istituto del Concorso di progettazione a due gradi, già proposto con l'Ordine degli Architetti di Reggio Calabria, al fine di favorire la rinascita dell'ex cinema Orchidea, che ha da sempre rappresentato un pezzo significativo della storia della nostra città, così da realizzare un luogo di incontro e aggregazione, catalizzatore di coesione sociale».

DATI CONFARTIGIANATO

Scenario esplosivo per il futuro: «Meno prestiti bancari alle imprese in crescita invece depositi e usura»

«DIMINUISCONO i prestiti bancari alle imprese, crescono i depositi e l'usura. Continuano a diminuire i prestiti bancari alle imprese, il trend non si è arrestato nemmeno negli ultimi mesi del 2019. Si alza, sempre più, il livello dei depositi bancari malgrado i rendimenti siano ridotti ai minimi storici. La situazione traggelata da un Confartigianato ha un qualcoso di fosco.

«Questa situazione continua Confartigianato - testimonia una situazione di sfiducia e paura nel futuro che può essere capito quando il fenomeno emerge tra i cittadini non può essere accettato quando proviene dalle istituzioni bancarie o peggio viene provocato dalle istituzioni di governo del paese. E' vero che la Calabria, secondo i dati è quella che ha subito un minore decremento rispetto al resto del paese, ma, questo flusso statistico è dovuto ad una disparità di erogazione del credito, storica. In Calabria da sempre non si eroga credito e quindi anche una sua lieve diminuzione, rappresenta una calamità. Si aggiunge a ciò, i tassi elevatissimi applicati rispetto ad altre realtà regionali e ci tro-

Una situazione di sfiducia e desolazione

viamo di fronte una situazione drammatica. «Una situazione anche aggravata, da un contesto generale che vede la presenza mafiosa gestita, direttamente o indirettamente il mercato del credito illegale con la borsa sempre aperta per gli imprenditori in difficoltà e che spesso sono costretti ad infilarsi in un vortice demolitore della persona e dell'azienda. L'assenza del credito fa crollare gli investimenti in attrezzatura e tecnologia oltre a creare una crisi di liquidità alle aziende e nel tempo sbatte fuori dal mercato le imprese. Il Governo - è la conclusione - ora annuncia una banca del mezzogiorno che esiste già da tempo ma non funziona per salvare l'ennesimo istituto bancario e contemporaneamente sono azzerati anche i fondi di prevenzione all'usura che svolgevano una funzione di argine ad un fenomeno sommerso ma che rischia di diventare esplosivo nel prossimo futuro. Confartigianato chiede vere banche di investimento per il mezzogiorno e forti investimenti nei fondi di garanzia per non azzerare la speranza di una economia che pure tra mille difficoltà resiste e cresce».

■ POLITICA Volti, voci ed il programma elettorale Si presenta "Miti" movimento con l'aeroporto dentro il cuore

In linea con quanto dichiarato il 16 novembre 2019 di fronte la Prefettura di Reggio Calabria, in ambito della manifestazione pubblica sull'emergenza territoriale in atto, ove si è denunciata, con atti probatori raccolti in anni di studio ed attività dentro e fuori le sedi istituzionali, la presenza di un sistema politico-amministrativo distorto che agisce in modo trasversale per la tutela di meccanismi di cooptazione invece che nell'esclusivo interesse della collettività, oggi si è costituita la compagnia civica che dovrà consentire ai cittadini di acquisire quegli strumenti giuridici e istituzionali necessari per avviare una concreta fase di programmazione e sviluppo del territorio con al centro l'infrastruttura dell'aeroporto dello Stretto.

Il Movimento civico avviato raccoglie il lavoro svolto negli ultimi anni sia come cittadini che hanno dato vita al Comitato pro aeroporto dello Stretto sia come attivisti impegnati nella risoluzione delle principali emergenze del proprio territorio. Nel rispetto dei principi

fin oggi promossi, la formazione denominata MITI Unione del Sud rappresenta un movimento di cittadini libero ed autonomo pertanto non si legherà con nessun partito, non ha organi sovraordinati rispetto all'ambito territoriale in cui opera, né si identifica in alcuna fazione politica ma ha come principali obiettivi la partecipazione diretta dei cittadini alla gestione delle risorse pubbliche e l'attuazione dell'Autonomia Locale prevista all'articolo 5 della Costituzione italiana. In virtù di ciò si intende mettere in campo, attraverso il coinvolgimento della parte sana della comunità locale, un percorso in grado di esprimere la vocazione e le potenzialità del territorio di Reggio Calabria nel contesto del sistema integrato dell'Area metropolitana dello Stretto.

Sulla fondatezza e sostenibilità del progetto avviato sarà data ampia dimostrazione in ambito della conferenza pubblica che si terrà Venerdì alle 17:00, presso la sala conferenze dell'Hotel Eubea, sito in Via Gaeta n. 9, in prossimità di Piazza Garibaldi, Reggio Calabria (RC).

In particolare l'incontro pubblico verterà sui seguenti punti: Il ruolo delle Autonomie Locali nei moderni ordinamenti giuridici, comparazioni con il sistema politico italiano e le distorsioni dei principi costituzionali effettuate dai partiti e tanto altro ancora.

INIZIATIVA BENEFICA

Il grande cuore dei Baschi verdi reggini

LA Compagnia Pronto Impiego di Reggio Calabria, con l'avvicinarsi delle festività natalizie, si è resa oggi protagonista di un'azione solidale nei confronti dei meno abbienti e di coloro che hanno maggiormente bisogno di un aiuto concreto alla luce del periodo di grave ristrettezza che sta attanagliando oggi l'intero Paese. I baschi verdi esprimono così la più sentita vicinanza alle famiglie indigenti attraverso una raccolta fondi cui hanno partecipato tutti gli appartenenti al Reparto con animo di condivisione e solidarietà, spirito di sacrificio e generosità, caratteristiche che da sempre li contraddistinguono e che esprimono nei confronti di chi vive situa-

zioni di difficoltà di ogni genere. Grazie ai rapporti interpersonali, che vanno al di là dei normali compiti d'istituto, i finanziari, acquisite informazioni anche attraverso la loro attiva e costante presenza sul territorio, manifestando una sincera sensibilità nei confronti dei bisognosi, si sono prodigati in una raccolta fondi sfociata poi nell'acquisto dei generi alimentari di prima necessità oggi donati presso la Parrocchia Sacro Cuore di Gesù alla responsabile Caritas ed al curato, che provvederanno alla materiale distribuzione alle famiglie.

Con l'occasione, i Baschi Verdi augurano a tutti buon Natale e un felice Anno Nuovo.



La donazione

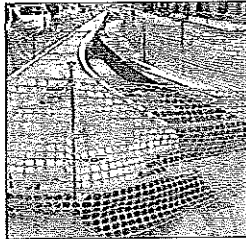


Occhipinti (Udc): «Viale Europa, la situazione non è più sostenibile. Vie-colabrodo e lavori infiniti»

«È INCREDBILE il modo con il quale viene amministrata questa Città. Con i lavori di realizzazione della rotatoria all'inizio del Viale Europa e dello spartitraffico, si stanno sfiorando le comiche. Intanto non si capisce come si possa impiegare tutto questo tempo, almeno 4 mesi, per dei lavori di semplice gestione. In secondo luogo, oltre ai rallentamenti e alla congestione del traffico conseguenti ai lavori in corso, adesso si sono create delle voragini in cui le macchine dei cittadini finiscono inevitabilmente riportando danni più o meno gravi».

A sostenerlo è il delegato per l'Udc della Provincia di Reggio Calabria Riccardo Occhipinti che critica ancora una volta l'operato dell'Amministrazione della Comune di Reggio Calabria.

«I cittadini del popoloso quartiere della Città - dice ancora Oc-



I lavori al viale Europa

chipinti - sono arrivati al limite della sopportazione, mentre i proprietari di attività commerciali sono messi in difficoltà dalle difficoltà di svolta lungo il Viale Europa che fanno desistere tantissimi clienti dal visitare i loro negozi».

«Il tutto nella totale indifferenza dell'Amministrazione comunale - prosegue Riccardo Occhipinti - che prosegue a fare

finta di niente e a millantare presunti risultati raggiunti. La realtà è che con l'acqua razionata in tantissime abitazioni e le strade totalmente dissestate saranno feste natalizie amare anche per chi tornerà a Reggio Calabria per passarle in famiglia».

OGGI MESSA CONGIUNTA

Precetto Natalizio interforze

OGGI alle ore 10.30, presso la basilica cattedrale di Reggio Calabria, S.E. l'Arcivescovo Metropolita della Diocesi di Reggio Calabria - Boya, Moris, Giuseppe Fiorini Morosini in preparazione del Santo Natale, celebrerà la Santa Messa a beneficio degli appartenenti alle Forze Armate ed ai Corpi armati e non dello Stato.

Ad Archi ecco cosa accade quando salta l'isola ecologica

«L'INDECENZA non finisce mai. Ci siamo sempre battuti per il rispetto dell'ambiente e continueremo a farlo. Però questa non è la prima volta che l'isola ecologica itinerante - che gli attuali politici hanno imposto per una sola volta al mese - viene a mancare». Il comitato il Popolo di Archi si lamenta per le condizioni del quartiere: «Ad Archi è prevista ogni secondo sabato del mese, mentre il lunedì la stessa zona è interessata da attività mercatale e, come è successo già altre volte, anche sabato 14 dicembre 2019 la raccolta del materiale ingombrante è saltato e gli ambulanti hanno subito e sofferto il disagio di doversi posizionare tra i rifiuti. Così vengono vanificati anche i nostri sforzi nel comunicare alla popolazione le giornate dell'isola ecologica itinerante, così come viene vanificato il tentativo di sensibilizzare la popolazione a rispettare il sistema di raccolta, sistema che a questo punto sancisce un punto di non ritor-



L'area mercatale di Archi

no: il suo fallimento su tutti i fronti. Sappiamo bene che è tempo di crisi per i piccoli commercianti e per gli ambulanti - conclude la nota - ma queste azioni oltre a danneggiare quel briciolo di economia che rimane ledono la dignità di un territorio ormai affranto da questi attuali politicanti e mortificano l'esercizio dell'attività commerciale causando un calo delle vendite dei prodotti tipici».

DIRITTO DI REPLICA

Le verità di Massimo Ripepi (FdI)

«Tirate fuori vecchie vicende giudiziarie per impedire la mia candidatura a sindaco»

In relazione all'articolo pubblicato sull'edizione di domenica 15 dicembre e intitolato "FdI stoppa la lega e vuole Ripepi" riceviamo e pubblichiamo:

Non mi meraviglia affatto, anzi devo dire che ne ero proprio certo, che il giornalismo killer ad orologeria avrebbe prevalso anche questa volta utilizzando, come da copione, il braccio, anzi la penna, della signora Caterina Tripodi, nota anche per essere stata indicata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria come giornalista di comodo ed "indottrinata" da sodalizi masso-ndranghetisti allo scopo di "difendere" la posizione di un funzionario comunale accusato nel processo "Rhegion" insieme ad altri dal documento accusatorio del Pm della Dda di Reggio Calabria, nel quale è descritto il sistema masso-ndranghetistico che ha attanagliato la nostra città nel recente passato. Non poteva smentirsi la giornalista Tripodi neppure questa volta nella sua strategia denigratoria nei miei confronti e della Chiesa Cristiana che io frequento.

Ciò accade anche a ridosso della mia candidatura al Senato della Repubblica nel 2018 quando la Tripodi riportò una notizia (già data e chiarita dal sottoscritto nei giornali e, addirittura, anche in Consiglio Comunale) nella quale tirava fuori, per l'ennesima volta, un ammonimento che mi era stato fatto dal Questore di Reggio Calabria per presunti "atti persecutori" che furono di seguito riqualificati in diffamazione da parte del Pubblico Ministero dopo che la "sedicente perseguitata" presentava una querela avente ad oggetto fatti esattamente analoghi a quelli per i quali l'Autorità di polizia aveva, invece, ravvisato una possibile ipotesi di atti persecutori. A seguito della querela per diffamazione, veniva emesso un decreto penale (che è una procedura che non prevede né l'assistenza del difensore, né che l'interessato venga sentito a sua disciolpa) che mi condannava a pagare una multa di 500 euro. Tale decreto penale veniva da me opposto con la conseguenza che la fondatezza dell'accusa per dif-



Massimo Ripepi

famazione sia ancora tutta da verificare all'interno di un'aula di Tribunale, essendo l'inizio del processo fissato il 27 gennaio 2019, davanti al Tribunale Monocratico di RC.

Proprio dopo l'intervento di sabato dell'Onorevole Giorgia Meloni a Cosenza, nel quale si rivendicava da parte del mio partito

Fratelli d'Italia la scelta del candidato a sindaco di Reggio Calabria, la Tripodi è ritornata all'attacco non esimidiosa, neppure questa volta, dal ripubblicare la solita notizia, trita e ritrita, del decreto di condanna, copiando ed incollando dai suoi precedenti articoli (la notizia risale al 2016) anche le consuete false e pretestuo-

Premesso che sull'aggressività espressiva, e soprattutto sulle dichiarazioni rivolte, offensive e gravemente lesive, sotto l'aspetto personale e professionale, saranno avviate azioni giudiziarie, preme rilevare un maldestro tentativo di delegittimare e di mettere il bavaglio alla stampa.

Ma entriamo nel merito tecnico della suggestiva replica di Ripepi.

A) Il consigliere comunale afferma che già nel 2018 provai a fare saltare la sua candidatura a senatore riportando la notizia dell'ammonimento del Questore per motivi di stalking e dell'invito dello stesso Questore a rivolgersi alle cure del personale medico dell'Asp. Anche in quel caso ho fatto solo cronaca, riportando fatti allora inediti che Ripepi smentì sdegnosamente come falsi nell'occasione della replica che il Quotidiano, ieri come oggi, gli concesse. Secondo Ripepi avrei dovuto forse omettere la notizia che un consigliere comunale era stato richiamato dal Questore per avere compiuto atti persecutori nei confronti di una donna solo perché lo stesso era tra i papabili candidati a senatore?

Una vicenda di cui Ripepi parlò sì in consiglio comunale ma esclusivamente sulla scorta degli articoli pubblicati dal Quotidiano e non perché abbia pensato di farlo spontaneamente come oggi vuole fare credere.

B) La vicenda della diffamazione per cui

se accuso.

... Nello stesso articolo io sarei, a detta della Tripodi, il Presidente dell'Istituto Per la Famiglia. Basterebbe consultare il sito dell'associazione IPF per verificare che si tratti di un'altra informazione non vera. Io ho solo contribuito nel 1994 alla fondazione dell'associazione nazionale e da molti anni non ricopro alcuna carica sociale ma rimango un semplice socio ordinario della sede nazionale. In merito alla notizia che mi vedrebbe, negli ultimi mesi, destinatario di esposti per violenza privata, è qualcosa che mi trova totalmente ignaro; anzi, in base ad una certificazione rilasciatami dagli Uffici della Procura della Repubblica di Reggio Calabria, risulta che a mio carico non ci siano iscrizioni di procedimenti penali diversi dalla diffamazione.

Pur cosciente che il P.M. possa omettere (ma solo per evidenti ragioni di segretezza e con decreto

motivato) d'informare un soggetto indagato sull'esistenza di procedimenti penali a suo carico, mi sono chiesto attraverso quale fonte una giornalista possa aver saputo notizie, su indagini che mi riguardano, per condotte violente o minacciose verso taluno; i casi sono due: o la notizia è falsa, come attesta la certificazione rilasciatami dall'ufficio di Procura, oppure qualcuno ha violato il segreto istruttorio, visto che il reato di violenza privata non rientra tra i delitti di cui all'art. 407, co. 2°, lettera a) del c.p.p. - sul punto, darò mandato al mio legale affinché si attivi per l'accertamento di eventuali responsabilità per fughe di notizie riservate. Provvederò inoltre, lo dico con dispiacere ma non potrò farne a meno, ad affidare tutta la questione nelle mani di un giudice che valuterà se questa, a mio avviso, inusitata aggressione mediatica nei miei confronti sia riconducibile al diritto di cronaca o, diversamente, ad un disegno ben architettato e dolosamente messo in atto, nei momenti opportuni, per scongiurare la mia presenza nelle liste di elezioni democratiche (...)

Massimo Ripepi

voti alla figura di "papà" Massimo a cui come tutti i veri fedeli della chiesa di Catona sono tenuti al rispetto ed alla devozione assoluta. Ma davvero esiste qualcuno nella comunità di Pace che crede che Ripepi, capo carismatico della chiesa di cui è costola IpF, sia un semplice socio ordinario?

D) Il Quotidiano non pubblica e non "riciccia" notizie vecchie dopo la sua investitura a candidato sindaco da parte di Giorgia Meloni. L'articolo che Ripepi contesta (copia ed incolla di vecchi pezzi, lo definisce) registra infatti tre elementi nuovi.

L'esistenza di un altro ammonimento del Questore sempre per il reato di stalking subito però da un'altra persona (non quindi dalla dottoressa oggetto del precedente ammonimento e presunta vittima della diffamazione); l'inizio del processo per la diffamazione fissato il 27 gennaio 2020 presso il Tribunale monocratico di Reggio (notizia comunicata alla parte offesa solo nei giorni scorsi e quindi anche questa inedita), ed infine le nuove tegole giudiziarie in vista, delle quali, proprio per via delle indagini in corso, ho fatto solo un breve accenno nel pezzo: ovvero una querela per reato di violenza privata. Notizia anche quest'ultima di solo, qualche giorno addietro i cui eventuali sviluppi, ovviamente, saranno decisi nelle sedi giudiziarie presso la quali è stata depositata la querela di parte.

Caterina Tripodi

Reggio

“Nella provincia reggina, tante piccole imprese artigiane resistono grazie alla qualità”
Demetrio Battaglia

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Riunione a Palazzo San Giorgio con Paola De Micheli titolare di Infrastrutture e Trasporti

Le richieste del sindaco al ministro per migliorare Reggio

Aeroporto, strade, collegamenti ferroviari al centro dell'incontro

Nel corso di un incontro tenutosi a Palazzo San Giorgio, il sindaco Giuseppe Falcomatà ha presentato al ministro per le Infrastrutture e i Trasporti, Paola De Micheli, le richieste di Reggio al Governo.

Rilancio dell'aeroporto anche attraverso un intervento presso Alitalia, stop al progetto del Tir al Porto di Reggio, potenziamento del finanziamento per la Zes di Gioia Tauro e maggiori risorse per strade e ferrovie sono solo alcune delle priorità poste sul tavolo all'esponente dell'esecutivo di Palazzo Chigi.

Evidenziando le difficoltà e i ritardi

dell'area metropolitana nella rete infrastrutturale, dunque, l'inquilino di Palazzo San Giorgio ha subito posto l'attenzione sull'aeroporto "Tito Minniti" che «deve essere, senza indugio, sottoposto ad una completa ristrutturazione che lo ammoderni e lo renda raggiungibile anche dalle compagnie aeree low cost più competitive».

Indicata la necessità di un riconoscimento della cosiddetta "continuità territoriale", Falcomatà ha chiesto un'inversione del trend per Trenitalia che «sta riducendo i collegamenti a lunga percorrenza, ormai quasi inesistenti».

Un passaggio è stato, poi, riservato alla costituenda Area Integrata dello Stretto, formalmente definita dalle Regioni Calabria e Sicilia e dalle Città Metropolitane di Reggio e Messina e



Salone del lampadario Falcomatà e De Micheli con consiglieri e assessori

ora in attesa di un riconoscimento da parte del Ministero così da «ricevere dallo Stato la garanzia di un stabile e adeguato finanziamento della continuità territoriale interna ed esterna».

Per la Città Metropolitana di Reggio Calabria, ancora, «urgono importanti e incisivi interventi per il completamento e ammodernamento della Strada Statale 106 e per il completamento della elettrificazione e del raddoppio della linea ferroviaria da Melito Porto Salvo a Monasterace fino a Catanzaro Lido. Quanto alla linea ferroviaria che attraversa la Città capoluogo - ha ribadito il sindaco - al fine di assecondarne la vocazione turistica e la scelta di incentivare il trasporto sostenibile, appare necessaria la realizzazione di almeno due ulteriori stazioni, una posta sul Lungo-

mare Italo Falcomatà in corrispondenza del Taplo Roulant di Via Giudecca, che conduce all'ex Monastero della Visitazione, che a breve diventerà sede di un Museo Civico, e una in corrispondenza del complesso sportivo ove è presente lo Stadio Oreste Granillo, il Palazzetto P. Viola e la piscina comunale, che sarà prossimamente oggetto di un intervento di restyling da parte del Coni, a monte e il Parco Linea Sud a mare». E ancora: «Per adeguare il nostro territorio agli standard nazionali è fondamentale intervenire anche per il miglioramento dei collegamenti mare-monte e da costa a costa. Proposta importante per lo sviluppo delle aree interne della Città Metropolitana e dei comuni immediatamente limitrofi al capoluogo».

Confartigianato: comprate prodotti reggini

Battaglia: «L'iniziativa "ComprArtigiano" è il progetto con cui s'intendono valorizzare i prodotti locali anche e soprattutto per gli acquisti delle imminenti festività natalizie»

Piero Gaeta

«Il territorio deve sostenere con forza e privilegiare la produzione che lo rappresenta in un processo virtuoso di personalizzazione del prodotto rispetto a un prodotto industriale impersonale e un giusto equilibrio di qualità e prezzo».

Così l'avvocato Demetrio Battaglia di Confartigianato Reggio lancia l'iniziativa "ComprArtigiano", il progetto con cui s'intende valorizzare i prodotti locali anche e soprattutto per gli acquisti delle imminenti festività natalizie. L'obiettivo è quello di integrare esperienze, tecnologie e tradizione per valorizzare la capacità del territorio di produrre prelibatezze genuine a km zero.

Nella provincia reggina, dove tante piccole imprese artigianali resistono, grazie alla qualità, il consiglio della Confartigianato al reggino è quello di premiare tali sforzi qualitativi e imprenditoriali con scelte rigorosamente artigianali per i prodotti da gustare o da mettere sotto l'Albero in attesa del 25 dicembre. «L'artigianato è innovazione ancorata alla tradizione, alla cultura e all'identità del territorio. Non rappresenta un segmento disancorato dalla realtà che lo circonda, anzi valorizza il territorio diventando un elemento fondamentale di attrazione turistica», afferma ancora Battaglia.

La Confartigianato reggina chiede, dunque, di premiare la Calabria del buon cibo, rappresentata dai prodotti artigianali che sono un piacere per il palato e che generano occupazione, reddito e ricchezza per il nostro territorio. «Lo sviluppo dell'artigianato passa anche dall'internazionalizzazione del settore, ma deve soprattutto essere valorizzato dal mercato nazionale e, soprattutto, locale», afferma l'avvocato

Valorizzare la capacità del nostro territorio di produrre prelibatezze genuine a km zero



Risorsa da valorizzare I prodotti artigianali reggini del settore agro-alimentare sono una miniera ancora non sfruttata in pieno

to Battaglia. La chiave, quindi, è il territorio. E per la Confartigianato «il territorio deve sostenere con forza e privilegiare la produzione che lo rappresenta in un processo virtuoso di personalizzazione del prodotto rispetto a un prodotto industriale impersonale e un giusto equilibrio di qualità e prezzo. Così, dunque, si crea e si rinsalda il rapporto diretto con il tessuto produttivo artigianale a livello locale, in cui gli elementi fondanti sono il territorio e i mestieri reggini. Conclude Battaglia: «L'artigianato reggino rappresenta la spina dorsale della nostra economia e un valore aggiunto per il nostro territorio e con esso è necessario creare sempre più stretta simbiosi per una valorizzazione reciproca per sfociare in uno sviluppo reale e sostenibile della nostra realtà».

Ed ecco quindi l'appello conclusivo di Confartigianato: scegliere prodotti manifatturieri per festeggiare il Natale, perché dietro ogni prodotto c'è la storia, la passione e il valore di un artigiano reggino.

Dalla qualità del prodotto artigianale

Si possono creare 200 posti di lavoro

E favorire la nascita di almeno cinquanta nuove imprese

Il Centro Studi di Confartigianato ha elaborato i dati Istat ed è emerso che «valutando il peso dell'artigianato sull'occupazione del settore - la media nazionale è del 35% - a Reggio Calabria mostra un valore molto alto con il 59,2%, con più di un occupato su due del settore che proviene da imprese artigiane. Nel dettaglio gli occupati del settore sono 1425 dato che si avvicina ai tremila occupati con i collaboratori familiari e i titolari artigiani che possono essere considerati lavoratori a tutti gli effetti».

Da questi dati si può evincere che esiste un mercato potenziale ampio

per i prodotti dell'artigianato nell'ambito del settore agroalimentare. Questo mercato è facilmente aggredibile dalle imprese artigiane locali che hanno il vantaggio di ridotti costi di trasporto e di poter sfruttare la filiera a km zero. Soprattutto dal punto di vista della qualità il prodotto artigianale si rivela superiore a quello industriale. Si tratta, quindi, di mettere in campo opportune azioni di promozione e di sensibilizzazione del consumatore che permettono di

poter sfruttare più appieno le potenzialità e le opportunità del mercato dei prodotti alimentari.

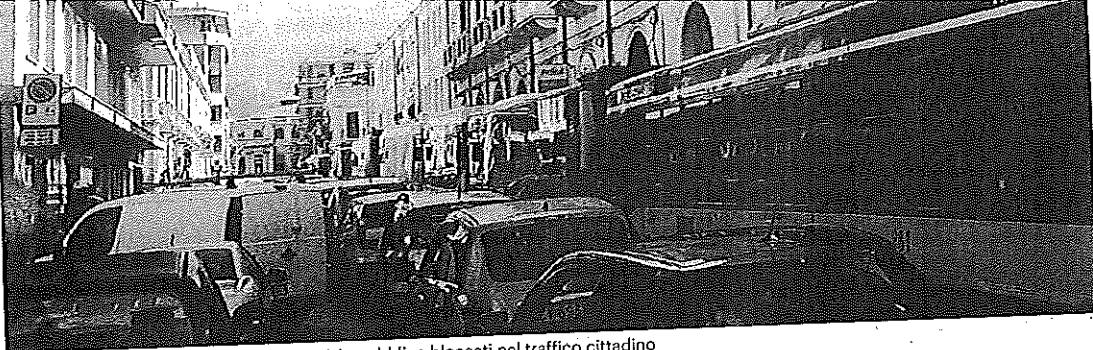
«Dal punto di vista più macroeconomico - sostiene Confartigianato - aggredire questa quota di mercato significherebbe nel Reggino per le imprese del settore ottenere un incremento del fatturato in un range che va dal 15 al 20%, la creazione di almeno 200 nuovi posti di lavoro e/o la nascita di almeno 50 nuove imprese, di questi numeri più della metà saranno da attribuirsi all'artigianato. Interessante è la potenzialità in termini di crescita del fatturato perché potrebbe portare molte imprese artigiane del settore fuori da un'area di rischio e di precarietà del bilancio per attestarsi su un livello del volume d'affari che dà garanzia di stabilità per il futuro».



«Le piccole imprese artigiane resistono per la qualità»
Demetrio Battaglia

Rivoluzionario: unire l'utile al conveniente

«Se per una volta i reggini si dimostrassero intelligenti per tutelare e tutelarsi da soli, avremmo fatto tutti un grande passo avanti. Abbiamo artigiani bravissimi sparsi su tutto il territorio - chi non ne conosce almeno uno e lo custodisce come un tesoro? - eppure i nostri prodotti non hanno quello slancio "identitario" che si registra altrove. È vero c'è il bergamotto che ormai è diventato un vero simbolo, fa fatica, invece, l'arancia "belladonna", tuttavia non c'è stato ancora quel benedetto salto di qualità in un settore agro-alimentare che promette molto. Pensiamo anche ai produttori di vino locale che, dopo anni di duro lavoro, stanno tirando fuori prodotti di assoluto pregio e grande qualità. Intanto, però, i reggini possono diventare "tifosi" dei loro prodotti. Ne apprezzano il gusto e il sapore e, allora, ha ragione la Confartigianato, acquistate reggino. Ne avremo benefici tutti. Il nostro denaro non andrà via, la qualità dei prodotti ripagherà in pieno la spesa artigiana e non industriale, e finalmente verrà alla luce il territorio ai suoi prodotti, alle sue piccole e piccolissime aziende. In una parola sola: cresce tutta questa bistrattata realtà. Ecco quale potrà essere il miracolo di Natale: rianodare il filo della coesione sociale in città. E tutti ne ricaveranno preziosi vantaggi. A cominciare da quei piccoli ma impagabili artigiani, custodi delle tradizioni antiche, che nel loro prodotti ci mettono non solo la loro inimitabile sapienza ma soprattutto il cuore. (pfe-ga.)»



La viabilità Una lunga fila di bus del servizio pubblico bloccati nel traffico cittadino

Le rea chiedono un incontro al Comune

Atam, la flotta più nuova d'Italia bloccata dai parcheggi selvaggi

I rappresentanti di Filt Cgil, Fit Cisl: «Servono maggiori controlli, così si vanificano tutti gli sforzi compiuti per i nuovi autobus»

Eleonora Delfino

La flotta dei bus più nuova d'Italia, inchiodata dal traffico. La ripartenza di Atam su cui tanto ha investito il Comune destinando una preziosa fetta dei fondi del Pon Metro per l'acquisto di 34 nuovi bus che si aggiungono alla tranche precedente e agli scuolabus, viene rallentata. Come? Da chi? Dagli automobilisti indisciplinati che non rispettano le regole, che continuano a parcheggiare in maniera selvaggia. Con la complicità di chi non controlla e non provvede a installare la segnaletica adeguata.

Il risultato? Bus bloccati per venti minuti nel traffico, come ieri mattina. Situazione che rischia di azzerare i progressi registrati negli ultimi mesi. Progressi che hanno fatto aumentare il numero degli abbonamenti (sino a 600 nuovi utenti fidelizzati soprattutto tra gli studenti), e hanno riavvicinato al trasporto pubblico nuovi utenti. Come direi si registra una maggiore efficienza nel servizio, elemento che ha alimentato molte speranze. Ma questi elementi positivi si scontrano con l'assenza di senso civico da parte dei reggini e con l'assenza dei

controlli da parte di chi dovrebbe far rispettare le regole. Una situazione tristemente non nuova che però proprio in prossimità delle feste si acutizza. Così i rappresentanti sindacali aziendali di Fit Cgil, Paquale Foti e Filt Cisl Bruno Caridi hanno scritto agli assessori competenti del settore e al comandante dei Vigili Urbani per chiedere un incontro. Da giorni sono in attesa di una risposta. «Ci sono fattori positivi efficienza dei mezzi, i guasti sono ridotti al minimo, ci sono le scorte e costi di manutenzione si sono ridotti al minimo e i dati delle emissioni rientrano perfettamente nei parametri indicati dalla Ue. Dati positivi, solo qualche anno addietro impensabili. E questo - riconoscono - è il risultato degli investimenti del Comune. Ma serve uno sforzo in più che non comporta neanche spese aggiuntive per il Comune. «Ci attendiamo rispo-

«Mancano i controlli la segnaletica orizzontale non è stata ripristinata si devono ridisegnare le zone a traffico limitato»

Se Atam cresce cresce la città

● Indici di fiducia nel servizio che evidentemente diventa più affidabile. I dati registrati lo scorso anno indicano che 600 famiglie hanno smesso di prendere la macchina per accompagnare i ragazzi a scuola. Questi risultati diventano anelli di una catena virtuosa in cui anche gli utili dell'Azienda possono essere reinvestiti in termini di tecnologia e anche come sta già succedendo in termini occupazionali, come nel caso della selezione per nuovi 30 conducenti. Operazioni impensate solo fino a qualche anno addietro quando l'Azienda è arrivata ad un passo dal fallimento. È iniziata la risalita ma serve adesso la collaborazione di tutti, dei cittadini per primi che dovrebbero mostrare un maggiore senso civico.

ste in termini di viabilità. Si devono ripristinare le corsie riservate. Da dove cominciare? «Da via San Francesco, da quando è stato rifatto il manto stradale la segnaletica orizzontale non è più stata ripristinata; lungo Corso Matteotti deve essere rivista la segnaletica e in tutta la città devono essere ridisegnate le zone a traffico limitato». Per non parlare di piazza Garibaldi «dove il traffico già caotico si è ulteriormente intensificato con i mercatini di Natale, installati senza che in Azienda sia mai arrivata una comunicazione».

«I mezzi restano bloccati da per tutto. In tutto il circuito urbano lamentiamo scarsa presenza degli operatori. Non stiamo ad additare le colpe di nessuno, ma manca sinergia e collaborazione. La velocità commerciale allo stato attuale è lontana da quello che prevede Asstra per avere risultati».

Insomma così si vanificano tutti i risultati costruiti in tanto tempo e con tante risorse. «Chiediamo maggiori controlli, non provvedimenti punitivi, ma migliorativi. Interventi che il piano urbano del traffico e il piano urbano della mobilità prevedono espressamente. Gli sforzi non dovrebbero andare tutti in un'ipica direzione?»

La denuncia dell'Udc che bacchetta il Comune

Il viale Europa ostaggio di buche e lavori

Occhipinti: «Da mesi va avanti questa situazione diventata insopportabile»

Viale Europa, la situazione non è più sostenibile. Strada ridotta a un colabrodo e lavori infiniti. La denuncia della situazione che si trascina ormai da mesi nella cintura urbana sud della città è il delegato per l'Udc della Provincia reggina Riccardo Occhipinti che critica ancora una volta l'operato dell'Amministrazione comunale.

«È incredibile il modo con il quale viene amministrata questa città. Con i lavori di realizzazione della rotonda all'inizio del Viale Europa e dello spartitraffico, si

stanno sfiorando le comiche. Intanto non si capisce come si possa impiegare tutto questo tempo, almeno quattro mesi, per dei lavori di semplice gestione. In secondo luogo, oltre ai rallentamenti e alla congestione del traffico conseguenti ai lavori in corso, adesso si sono create delle voragini in cui le macchine dei cittadini finiscono inevitabilmente riportando danni più o meno gravi».

Una situazione che mette a dura prova la pazienza dei residenti e di quanti ogni giorno devono percorrere quel tratto strategico per la viabilità non solo cittadina.

«I residenti del popoloso quartiere della città - dice ancora Oc-



La voragini Le buche che diventano trappole lungo il viale Europa

chipinti - sono arrivati al limite della sopportazione, mentre i proprietari di attività commerciali sono messi in difficoltà dalle difficoltà di svolta lungo il viale Europa che fanno desistere tantissimi clienti dal visitare i loro negozi».

«Il tutto nella totale indifferenza dell'amministrazione comunale - prosegue Riccardo Occhipinti - che prosegue a fare finta di niente e a millantare presunti risultati raggiunti. La realtà è che con l'acqua raziata in tantissime abitazioni e le strade totalmente dissestate saranno feste natalizie amare anche per chi tornerà a Reggio Calabria per passarle in famiglia».

ti ottenuti. La "Brigata St" espressione del Centro studi di partecipazione" fa il to della situazione e dà voi delusione. Spiega il coordinatore Giancarlo La Monica: «La non è solo il nome di una liste riconducibili al sindaco è stata un messaggio, un mantra, ossessivamente tenuto nella precedente campagna elettorale e ancor di più in cinque anni di "disammissione". La svolta era la di un ritorno alla normalità vece, si è trasformata in urtura, in una deviazione ve bisso. Basterebbe solo vo sguardo alle mille disse sparse omogeneamente e il territorio cittadino, prendere che l'auspicata: stata pensata male e svi peggio, perché è un cane smette di mordersi la coc

Prosegue La Monica: «no credeva forse che le persone che non pagano all'improvviso, al solo clare la parola magica, sv saviti, avrebbero fatto la mastelli? Qualcuno per ramente che questo tip colta porta a porta si sar tutto realizzare, in un così vasto e complesso quello della città di Reg

Si è insediato il neo Consigliere L'Acì ripa Giuseppe

Si è riunito il neo Consiglio dell'Automobile club di Iabria, insediato il 7 dicembre. Il nuovo composto dai signori Battaglia, Giuseppe Gan Angelo Romeo e Giuseppe Stilo, ha nominato presidente Martorano e vice Concettina Battaglia.

L'Automobile Club di Iabria, istituito nel 192 per la prima volta un Consiglio e soprattutto presidente. Oggi, a distanza di 93 anni dalla sua fondazione offre alle migliaia di clienti servizi di grande

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNI
Dall'8 al 15-12-2019
LAGANA
Corso Garibaldi, 573 - Tel. 0965 332332
LAZZARO
Via Nazionale Archi, 11 - Tel. 0965 332332

FARMACIE NOTTUI
Dalle ore 20 alle 8.30
FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 0965 332332
CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so G. 0965 332332

GUARDIA MEDICA
VILLA S. GIOVANNI
BAGNARA CALABRA
BOVA MARINA tel. 761

L'INTERVISTA

Elio Catania (Confindustria): «Industria 4.0 è aperta a progetti di filiera»

Carmine Fotina a pag. 6

Primo Piano Competitività

L'INTERVISTA

Elio Catania. Presidente gruppo «Crescita digitale imprese» di Confindustria

«Ora il sistema 4.0 è aperto a progetti di filiera»

ROMA

Dal rinnovo dei macchinari ai progetti di filiera per realizzare delle vere fabbriche intelligenti. È in questo passaggio che Elio Catania, presidente del gruppo tecnico «Crescita digitale delle imprese» di Confindustria, vede la principale opportunità della nuova veste del piano Impresa 4.0. «Faccio una premessa: in una manovra che punta poco, molto poco, alla crescita e al ruolo dell'impresa il capitolo Impresa 4.0 è forse l'unico che va nella direzione dell'innovazione e dello sviluppo».

La trasformazione del piano è stata oggetto di un confronto più complicato del previsto. Non crede? Posso dirle che come Confindustria da sempre abbiamo battuto sulla trasformazione digitale della manifattura come punto centrale dell'agenda economica. Da mesi, nelle interlocuzioni con il governo, abbiamo posto alcuni punti fondamentali che erano dare continuità al piano, mantenerne l'assoluta automatismo, allargare gli incentivi ai progetti perché è importante favorire il rinnovo del parco macchine ma è importantissimo supportare progetti di integrazione a tutti i processi di fabbrica, dove esiste il vero valore aggiunto. E, nel complesso, dobbia-

mo dire che l'impianto della manovra licenziato al Senato ha rispettato queste esigenze.

Ma è rimasta incompiuta la promessa di una stabilizzazione.

Prendiamo atto positivamente che almeno è stata inserita come impegno la visione programmatica di almeno tre anni. È già un passo avanti. Poi come le dicevo contiamo molto sulla svolta che può arrivare dal pensare alla trasformazione in termini di progetti.

Che cambiamenti si aspetta?

Tenendo conto della realtà industriale e del livello di innovazione (solo il 15% delle nostre Pmi ha un livello di digitalizzazione idoneo ad affrontare le sfide di oggi) l'allargamento ai progetti con linea dedicata a Impresa 4.0 all'interno del credito di imposta per la ricerca e l'innovazione consente di puntare su progetti a valore aggiunto, progetti di manutenzione predittiva, di integrazione con la linea dei fornitori. È il tema su cui dobbiamo tutti impegnarci per dare forza alle nostre filiere. Un'occasione per ridisegnare davvero il sistema manifatturiero all'insegna della digitalizzazione.

C'è una riduzione del tax saving nel passaggio al credito di imposta. Può pesare?

Rispetto all'iperammortamento e al

superammortamento ci sono in realtà piccole limature. Devo dire che il credito di imposta ha come elemento negativo lo sforzo di comunicazione che dobbiamo fare per i nostri imprenditori ormai abituati ai vecchi incentivi. Ma questo elemento è controbilanciato dai vantaggi, come il fatto che si può anticipare il beneficio economico. Inoltre la possibilità di applicare il credito a contropartite fiscali di altro tipo allarga la platea delle imprese, non solo a quelle che prima erano in utile. Semmai, ci è dispiaciuto il taglio del plafond degli investimenti agevolabili a 10 milioni: anche se sono poche, le aziende che hanno fatto grandi progetti sono quelle che hanno un ruolo di capofiliera e trascinano l'intero ecosistema.

Non ritiene sbagliato concentrare il dibattito di politica industriale solo sugli incentivi 4.0?



Peso: 1-1%, 6-19%



Certo. Sono convinto che una politica industriale che punti alla manifattura non può esaurirsi solo con gli incentivi. Siamo ad esempio molto indietro sulla formazione, perché non vediamo passi concreti per il progresso nella creazione di risorse umane qualificate, tecnici ed ingegneri necessari. Così come non vediamo nella manovra avanzamenti significativi sulla semplificazioni e le condizioni di fare im-

presa. Il sistema del digitale è una grande leva e innalzare il 15% di Pmi digitalizzate al 50-70% è una strada obbligata per controbilanciare la dimensione piccola delle imprese con l'efficienza operativa e la capacità di competere. Ma il contesto deve aiutare: l'innovazione prolifera dove c'è visione e dove si sono le condizioni di contorno fertili.

—C.Fo.



90

MILIONI

Le risorse di Smart&Start per finanziare piani d'impresa, dtra 100 mila euro e 1,5 milioni di euro, per la produzione di beni e servizi ad alto contenuto tecnologico e innovativo



In una manovra che punta poco alla crescita il capitolo «4.0» è forse l'unico che va nella direzione dell'innovazione e dello sviluppo



Peso:1-1%,6-19%



Dalle parole ai fatti MA QUANDO PARTE IL PIANO SUD?

Nando Santonastaso a pag. 39

Dalle parole ai fatti MA QUANDO PARTE IL PIANO SUD?

Nando Santonastaso

Una data certa ancora non c'è ma stando almeno agli annunci delle ultime settimane l'attesa per il Piano straordinario per il Mezzogiorno non dovrebbe durare ancora a lungo. «Entro fine anno», ha detto a più riprese il premier Conte ribadendo in tutti i suoi più recenti interventi al Sud che il governo era al lavoro, con particolare riferimento al ministro Peppe Provenzano. La sensazione è che subito dopo l'approvazione della legge di Bilancio il Piano vedrà la luce. E siccome su di esso Palazzo Chigi ha scommesso parecchio («Senza il Mezzogiorno l'Italia non riparte») la curiosità cresce. «Nella consapevolezza che rispetto al passato sarà stavolta il fattore tempo a indicare la concretezza delle misure che verranno adottate: un cronoprogramma chiaro e puntuale darà il segno della svolta», dice molto opportunamente Luca Bianchi, direttore della Svimez, l'ultima in ordine di tempo ad avere fotografato il perdurante,

pesante ritardo del Mezzogiorno (a fine anno, tra l'altro, toccherà al Check up annuale di Confindustria fare il punto della situazione). Ma da dove ripartirebbe il Mezzogiorno? Al netto di quanto già previsto dalla manovra (come la proroga del credito d'imposta per chi investe, gli sgravi per chi assume under 35, i fondi straordinari per le Zes inseriti nel decreto «Cresci al Sud» o la conferma di «Resto al Sud» per i giovani imprenditori) la cornice sembra già piuttosto chiara. Proprio la legge di Bilancio può infatti essere considerata una sorta di prologo dei nuovi interventi in cantiere. A partire dal rilancio degli investimenti pubblici, i grandi assenti della storia recente del Meridione. Le risorse verranno recuperate attraverso la rimodulazione dell'Fsc, il Fondo sviluppo coesione, che permetterebbe di spendere anche soldi già programmati ma che non hanno ancora prodotto impegni vincolanti. Quantificarli non è semplicissimo ma il pacchetto complessivo, comprendente cioè anche le altre misure allo

studio, potrebbe anche aggirarsi sui 10 miliardi, in gran parte come detto provenienti da capitoli di spesa non utilizzati. Ma dove verranno destinati? Anche qui le linee guida sembrano piuttosto scontate. Al primo posto le infrastrutture: il Piano straordinario dovrebbe indicare tempi e scadenze per un numero ristretto di opere pubbliche da portare a termine, come nel caso della Napoli-Bari ferroviaria che dovrebbe essere ultimata entro il 2026. Accelerare la spesa vorrebbe dire anticipare anche quella scadenza che oggi, visti certi precedenti, appare non solo piuttosto lontana ma anche poco credibile. Al capitolo degli investimenti per il Sud è inoltre legata la piena attuazione della riserva del 34%. Come ebbe modo di spiegare lo stesso Provenzano in occasione del Rapporto Svimez, il cambiamento delle norme attuative (il controllo cioè ex ante e non più a valle delle risorse dei singoli ministeri) faciliterà le cose, sempre a patto che subito, cioè ad inizio anno, verranno emanati i necessari decreti

attuativi. Il riutilizzo delle risorse sarà altresì spalmato sulla scuola, altro nodo strategico per il rilancio del Sud. Più tempo pieno e più asili nido gli assi di riferimento, e per questi ultimi sarà decisivo il riequilibrio delle risorse varato dalla Conferenza delle Regioni. Terzo asse, il credito. Il caso della Popolare di Bari finirà per accelerare il progetto del governo di una Banca per gli investimenti del Sud che vedrà il Mediocredito centrale, Banca del Mezzogiorno e Cassa depositi e Prestiti coordinate tra di loro per favorire l'accesso al credito delle pmi meridionali. L'obiettivo è di spianare la strada ai progetti più meritevoli di essere finanziati e forse anche accompagnati nelle fasi di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 39-18%



DECRETO FISCALE

Dopo le tasse, le confische

*Manette agli evasori e sequestro dei beni per i sospetti. Pagelle ai contribuenti
Manovra, ballano 2 miliardi. E Arcelor fa a pezzi il governo*

■ Il giorno dopo la manovra delle tasse, arriva il decreto fiscale delle manette e dei sequestri dei beni. Si chiamano «confische per sproporzione» e scatteranno quando una proprietà non sarà conforme alla dichiarazione dei redditi. Confermato il carcere per gli evasori, tetto al contante a 1000 euro e pagelle per i contribuenti.

servizi da pagina 2 a pagina 5

I GUAI DI PALAZZO CHIGI Le misure economiche

Il fisco «manette & confische» dà la pagella ai contribuenti

Ok alle norme tributarie. I grillini ottengono carcere per gli evasori, sequestri dei beni e tetto al contante

IL PROVVEDIMENTO

di **Lodovica Bulian**

ia libera definitivo al decreto fiscale collegato alla manovra. E via libera anche al carcere per gli evasori, bandiera del M5s. Il Senato ha approvato con 166 voti favorevoli e 122 contrari il provvedimento su cui il governo ha posto la questione di fiducia. Il testo esce dunque blindato così come era arrivato da Montecitorio con un'altra fiducia.

Dopo i compromessi raggiunti in commissione Finanze alla Camera, è stato limitato l'inasprimento delle pene per i reati fiscali minori. Ma la detenzione resta: l'articolo 39 la prevede fino a un massimo di 8 anni per dichiarazione fraudolenta, sottrazione volontaria al pagamento delle imposte ed emissione di false fatture. Italia Viva aveva ottenuto dal M5s una at-

tenuazione degli aumenti delle pene per dichiarazione infedele e omessa dichiarazione senza chiara intenzione di frodare il fisco. L'obiettivo è «non colpire con rigore eccessivo l'occasionale colpevole di delitti non caratterizzati da condotte fraudolente», aveva dichiarato la maggioranza ingoiando il compromesso. Ma le pene si innalzano per punire i «grandi evasori», sopra i centomila euro, nel mirino dei grillini. Si alza il massimo, fino a 8 anni, ma soprattutto, si alza il minimo, che passa da 1 anno e 6 mesi a 4, più del doppio. Sarà più facile colpire gli imputati anche in caso di attenuanti generiche e sconti di pena dovuti ai riti processuali come l'abbreviato.

Il decreto fiscale introduce anche la confisca per sproporzione, sinora prevista contro la mafia. Rispetto alle intenzioni dei grillini la misura patrimoniale è stata ridimensionata, ma potrà colpire i reati di dichiarazione fraudolenta, false

fatturazioni e sottrazione al pagamento d'imposta «sopra i centomila euro». Si vuole aggredire i beni che il condannato non potrebbe permettersi alla luce del suo reddito dichiarato.

«Un'anomalia - aveva accusato **Confindustria** - perché estende misure eccezionali pensate per la criminalità mafiosa a reati di natura completamente diversa». Per i reati che non richiedono, ai fini della punibilità, l'accertamento di una soglia

minima di evasione, la confisca per sproporzione viene limitata ai casi emissione di fatture



Peso: 1-18%, 2-42%



per operazioni inesistenti o di indicazione di passivi fittizi sopra i 200mila euro. La «sproporzione» riguarda i beni di cui il condannato non può giustificare la provenienza e di cui, anche per interposta persona fisica o giuridica, risulta essere titolare in valore sproporzionato al proprio reddito. Per i reati commessi in modo non fraudolento, la confisca allargata non viene applicata: sul punto il M5s ha ceduto alle pressioni delle altre forze di maggioranza.

Arriva il premio a chi usa bancomat e carte di credito. «Bonus fino a 2mila euro all'anno»,

annuncia il premier Giuseppe Conte a *diMartedì* su La7. Si tratta della misura che accompagna la stretta sul contante contro l'evasione e il riciclaggio: il tetto a 3mila euro fissato dal governo guidato da Matteo Renzi scenderà gradualmente a mille euro nel 2022, come nell'era Monti.

Nella bozza ci sarebbe anche un rinvio di sei mesi, dal 31 dicembre 2019 al 30 giugno 2020, della riforma delle intercettazioni dell'ex ministro Orlando che aveva aperto un scontro tra Pd e M5s, che lo voleva in ma-

novra. Torna nel milleproroghe.

Nel frattempo si chiariscono i termini di una novità contenuta nel Bilancio 2020, la cosiddetta pagella del contribuente. Ciascun soggetto fiscale, quindi, avrà un rating di affidabilità calcolato incrociando dichiarazioni fiscali e rapporti finanziari.

LE ULTIME NOVITÀ

L'EGO - HUB

IL DECRETO FISCALE 2020



TAMPON TAX

Riduzione dal 22 al 5% dell'Iva su prodotti igienico-sanitari, in particolare per gli assorbenti compostabili o lavabili



LOTTERIA SCONTRINI

Prorogata al 1° luglio 2020



PARTITE IVA

Arrivano le pagelle e i premi del fisco per chi ottiene punteggi più alti tra 8 e 9



SEGGIOLINI AUTO

Rinvio a marzo delle multe per chi non si adegua alle nuove norme



COMMERCIANTI

Niente sanzioni per i commercianti che rifiuteranno di comunicare il codice lotteria del contribuente ai fini della partecipazione alla lotteria



BOLLO AUTO

Dal 2020 obbligo di effettuare il pagamento con PagoPA



RC AUTO

Arriva l'Rc auto familiare 2020: unica classe di merito per auto e moto appartenenti allo stesso nucleo familiare



POS

Niente multa per i titolari di partita Iva senza POS



ROTTAMAZIONE-TER

La norma posticipa dal 31 luglio al 30 novembre 2019 il termine per il versamento di somme dovute a titolo di definizione agevolata dei carichi affidati agli agenti della riscossione



TASSA DI SOGGIORNO

Aumento fino a 10 euro



POS

Niente multa per i titolari di partita Iva senza POS



ROTTAMAZIONE-TER

La norma posticipa dal 31 luglio al 30 novembre 2019 il termine per il versamento di somme dovute a titolo di definizione agevolata dei carichi affidati agli agenti della riscossione



MODELLO 730

Aumento della platea di contribuenti che potranno utilizzarlo per la dichiarazione dei redditi 2020



CONTANTE

Nuovi limiti all'uso del contante: 2.000 euro nel 2020 e poi 1.000 euro dal 2022



REATI FISCALI

Inasprite le pene per i reati tributari e abbassate alcune soglie di punibilità

SPESE TRACCIABILI

L'annuncio del premier:
«Bonus fino a 2mila euro
per chi paga con carta»



Peso:1-18%,2-42%

Norme & Tributi

Rebus Iva sui terreni edificabili ceduti degli imprenditori agricoli

LEGGE DI BILANCIO / 2

Per le Entrate l'esonero scatta solo se il bene non è strumentale

Per la Corte di cassazione la vendita è invece soggetta a imposta di registro

Gian Paolo Tosoni

L'applicazione dell'Iva sulle cessioni di terreni edificabili ceduti da imprenditori agricoli resta un rebus. Che né legge di bilancio, né decreto fiscale hanno risolto. È utile ricordare quale sia la definizione fiscale di area edificabile contenuta nell'articolo 36 del Dl 223/06 valida anche ai fini dell'Iva: un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della Regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo.

Quindi sotto il profilo fiscale si considera edificabile anche un'area semplicemente suscettibile di utilizzazione edificatoria, fattispecie regolata puntualmente ai fini delle imposte dirette dall'articolo 67, lettera b, del Tuir. L'agenzia delle Entrate in passato ha coerentemente considerato la cessione di una area edificabile ceduta da un imprenditore agricolo individuale, soggetta ad Iva in quanto l'ha considerata rientrante nella sfera dell'impresa. L'Agenzia lo ha affermato con la risoluzione 137/02, confermata con la risoluzione 54/07 sostenendo che se l'area edificabile sia stata precedentemente destinata alla produzione agricola, scatta l'applicazione dell'Iva. Addirittura, in presenza di una area edificabile posseduta da sei soggetti di cui uno solo la coltivava con partita Iva, l'Agenzia specificò che la cessione era soggetta a Iva per un

sesto e a imposta di registro per i rimanenti 5/6 (risoluzione 106/08).

L'Agenzia ebbe modo anche di precisare che ove il terreno edificabile fosse ceduto da un imprenditore agricolo in regime di esonero, l'acquirente deve emettere la autofattura ai sensi dell'articolo 34, comma 6, Dpr 633/72, applicando l'Iva ordinaria.

Più recentemente le Entrate, in risposta a una interpellanza parlamentare n. 5-10314/ del 19 gennaio 2017, hanno confermato tale principio sostenendo che solo qualora l'imprenditore agricolo non utilizzi il terreno edificabile quale bene strumentale nella propria attività la cessione è soggetta a imposta di registro. Ai fini della applicazione dell'Iva è necessario che vi sia coincidenza tra il titolare della impresa agricola e il proprietario del terreno, fattispecie che si presenta naturalmente per le imprese individuali. In caso di terreno coltivato da una società semplice, ma di proprietà dei soci la cessione è soggetta a imposta di registro in quanto il titolare dell'impresa agricola e cioè la società non è proprietaria dell'area. A questa convinzione delle Entrate nel sostenere la applicazione dell'Iva, vi è altrettanta coerenza della Cassazione nel ritenere che la cessione dell'area edificabile posta in essere da un imprenditore agricolo è invece soggetta a imposta di registro.

L'ultima sentenza della Cassazione, la 20149/2019, non condivide il principio che un terreno che sia stato coltivato per un determinato periodo di tempo, risulterebbe assorbito nella sfera dell'impresa e quindi soggetto a Iva.

Al contrario la Cassazione sostiene che un terreno edificabile di proprietà e coltivato da un imprenditore agricolo non può essere compreso tra i beni strumentali da assoggettare a Iva se abbia acquisito una destinazione edificatoria diversa da quella originaria. Infatti, secondo la Suprema corte quando un terreno da agricolo diviene edificabile si trasforma in un bene diverso da quello che era in precedenza tanto più

che lo stesso e la sua appetibilità commerciale aumentano. Questa sentenza ne richiama molte altre e anche la sentenza della Corte Ue del 15 settembre 2011 cause C-180/10 e 181/10.

La Cassazione ritiene quindi che con la semplice inclusione nel piano regolatore del terreno, la relativa cessione deve considerarsi fuori campo.

A questo punto l'Agenzia o addirittura il legislatore dovrebbe farsi carico della questione. Da parte nostra osserviamo che il problema andrebbe scomposto. Se relativamente a una area edificabile è stato approvato lo strumento attuativo e firmata la convenzione per il realizzo delle opere di urbanizzazione, la distrazione dalla sfera della impresa agricola è indiscutibile. Ma se il terreno è semplicemente suscettibile di utilizzazione edificatoria, in assenza di un piano attuativo, è ben lontano dall'essere edificato e può essere destinato alla coltivazione agricola per anni, anche decenni. In questo ultimo caso appare più convincente la cessione in regime di Iva.

Le stesse considerazioni hanno effetto anche ai fini dell'Imu in quanto un'area edificabile posseduta e coltivata da un coltivatore diretto o imprenditore agricolo, iscritti nella previdenza agricola si considera agricola esente da Imu ai sensi dell'articolo 2 Dlgs 504/92 (ripreso anche nella nuova norma Imu contenuta nella legge di bilancio 2020); in base alla interpretazione della Cassazione tale norma sarebbe svuotata di significato.





IL CONVEGNO

1. Il programma

Oggi a Rimini il convegno sulle «Novità economico-fiscali 2020» organizzato da Consulenza agricola al Palacongressi di Rimini (a partire dalle ore 9).

Per informazioni
www.consulenzaagricola.it
info@consulenzaagricola.it

2. I relatori

Sono sei le relazioni in cui è articolato il convegno che sarà aperto dal direttore di Consulenza agricola Luciano Mattarelli e chiuso alle 15.30 dall'intervento di Gian Paolo Tosoni.

Questo il programma delle relazioni:

- Stefano Zamagni, docente di Economia all'Università di Bologna (su agroecologia, foodtech e sicurezza alimentare);
- Michele Vietti, ex vice presidente Consiglio superiore della magistratura (su crisi di impresa e indici di allerta);
- Rossella Orlandi, direttore

agenzia regionale Entrate Emilia Romagna (sulla fatturazione elettronica a distanza di un anno);

– Maurizio Leo, docente Scuola nazionale dell'amministrazione - presidenza Consiglio dei ministri (su modifiche

della disciplina penale tributaria);

– Angelo Frascarelli, docente di Politica agroalimentare all'Università di Perugia (su sostenibilità ambientale, nuova pac e green new deal);

– Gian Paolo Tosoni, tributarista ed esperto del Sole 24 Ore (sui contratti di appalto d'opera, controlli sulle ritenute fiscali)

La partecipazione al convegno consente l'acquisizione di crediti formativi

per dottori commercialisti ed esperti contabili, tributaristi Lapet, dottori agronomi e forestali, agrotecnici e agrotecnici laureati, periti agrari e periti agrari laureati.

Il convegno sarà trasmesso anche in diretta streaming sul sito www.consulenzaagricola.it



Peso: 26%

Norme & Tributi

L'Anpal riassume le regole per il ricorso contro la riduzione di Naspi e Dis-coll

AMMORTIZZATORI

Definite con una delibera le modalità a cui dovranno attenersi Cpi e lavoratori

Comunicazioni valide solo via Pec o per raccomandata con ricevuta di ritorno

Matteo Prioschi

Ero malato, non ho ricevuto la convocazione, sono rimasto coinvolto in un incidente d'auto, ero all'estero per motivi familiari. Sono alcune tra le giustificazioni addotte dai beneficiari della Naspi o della Dis-coll che si sono visti decurtare l'assegno per non aver rispettato gli obblighi previsti nel percorso di politica attiva del lavoro in cui sono stati coinvolti.

Il taglio della Naspi e della Dis-coll viene disposto dal centro per l'im-

piego competente, ma contro tale provvedimento, entro 30 giorni solari dal ricevimento della sanzione, l'interessato può presentare ricorso all'Anpal, dove viene valutato da un apposito organismo. In due anni (2018-2019) il Comitato per i ricorsi di condizionalità si è espresso una cinquantina di volte, con provvedimenti pubblicati sul sito internet dell'Anpal. Spesso la decisione dei Cpi è stata confermata, ma non mancano casi in cui il cittadino ha visto

riconosciuta la sua richiesta.

A fronte dell'attività svolta, con la delibera 54 del 2 dicembre 2019, il Comitato ha riassunto i criteri, già utilizzati e a cui si atterrà, per decidere sui ricorsi. Indicazioni utili per i Cpi, ma anche per i beneficiari di sostegno al reddito.

La convocazione di quest'ultimi, per esempio, va effettuata solo tramite raccomandata con ricevuta di ritorno o posta elettronica certificata, al fine di essere ritenuta valida. Possibile concordare anche una convocazione in sede di incontro tra operatore e beneficiario, ma quest'ultimo deve sottoscrivere un documento contenente gli estremi della convocazione successiva. Vietate la posta tradizionale e quella elettronica ordinaria, perché non danno garanzia sull'effettiva avvenuta conoscenza della convocazione. Anche il provvedimento sanzionatorio che decurta l'assegno va comunicato con le stesse modalità. In caso contrario, il giorno da cui decorre il termine per il decorso non scatta dalla notifica ma da quello in cui c'è "con ogni certezza" che il beneficiario sia venuto a conoscenza del provvedimento.

Quanto ai motivi che giustificano la mancata risposta alla convocazione, vengono ricordati quelli già indicati dal ministero del Lavoro nel 2016 (nota 3374), tra cui stato di malattia documentato, gravi motivi familiari documentati o certificati, casi di limitazione legale della libertà personale. Però, ed è questo un punto che ha fatto respingere diversi ricorsi, occorre rispettare tempi e mo-

dalità di comunicazione dell'impedimento al centro per l'impiego.

Ciò va fatto entro la data e l'ora stabilite per l'appuntamento e comunque non oltre il giorno successivo. «Qualora l'impedimento – anche in considerazione delle modalità di comunicazione indicate dal Centro per l'impiego – non consenta all'interessato la comunicazione del giustificato motivo di assenza, la comunicazione andrà resa comunque entro il giorno successivo al venir meno dell'impedimento stesso». Quanto alle modalità, si devono rispettare quelle concordate con il Cpi, oppure ogni altra soluzione che garantisca la certezza dell'avvenuto invio della comunicazione.

Quindi non è sufficiente un verbale di pronto soccorso se consegnato in ritardo e non ci si salva evitando di informare l'operatore di aver cambiato recapito. Assegno ripristinato a importo pieno, invece, se il Cpi utilizza la mail non certificata per comunicare.



All'Enel un budget per ridurre il gap di stipendio tra uomo e donna

Giorgio Pogliotti a pag. 42



Hr talk. Francesca Di Carlo spiega come Enel abbia una politica avanzata per ridurre le disparità di genere e una parental policy: per le mamme la maternità obbligatoria è retribuita al 100%, per i papà ci sono invece 5 giorni di permesso retribuito in più

Un budget per ridurre il gap di stipendio tra uomo e donna

Giorgio Pogliotti

«La conciliazione vita-lavoro non impatta solo sul benessere delle persone, ma migliora il clima aziendale e quindi i suoi risultati. Se le persone sono serene, hanno un giusto equilibrio tra vita privata e lavoro, anche l'azienda ne beneficia».

Con Francesca Di Carlo, responsabile People and Organization di Enel - esperienze precedenti nella corporate strategy e nell'internal audit dopo una carriera in attività di M&A -, facciamo il punto sulle Parental policies adottate in Enel per meglio conciliare i bisogni personali e professionali dei dipendenti: «Sono una manager, ma anche una madre di due figli, quindi devo essere una donna pragmatica che guarda alla sostanza delle cose

- premette -. Forse su questo mio atteggiamento meno rivolto ai formalismi ha influito anche la mia precedente esperienza professionale anglosassone, iniziata nel settore della finanza. Con l'ingresso della tecnologia il vecchio modello taylorista è superato, l'organizzazione del lavoro è cambiata, è meno gerarchica, c'è molta più interazione rispetto al passato. Si lavora sempre più per obiettivi, non contano tanto le ore passate sulla sedia in ufficio, quanto i risultati conseguiti. Per questo ho guardato da subito con interesse allo smart working».

Ben 10.800 dei 21mila dipendenti italiani di Enel (29.590 compresi gli operai) sono in smart working un giorno alla settimana. Considerando che sono esclusi gli operai e i turnisti, ad essere coinvolta è la metà del personale impiegato negli uffici, compresa la prima linea di manager, ma Di Carlo è convinta che ci siano spazi per far crescere la platea interessata. «Abbiamo avviato un percorso pilota di smart working nel 2015, che poi è diventa-

to operativo nel 2017. La prima fase sperimentale è servita per mettere a punto l'iniziativa. L'introduzione dello smart working presuppone infatti un cambio di mentalità, anzitutto nel management, un altro approccio culturale. Abbiamo dunque avviato dei progetti di coaching e mentoring rivolti ai manager per promuovere un diverso stile di leadership, meno gerarchico e che sviluppi il contributo di tutti. Oltre a questo abbiamo risolto anche problemi di ordine più pratico, come ad esempio la difficoltà di connessione, fornendo a tutti gli smart worker un computer portatile configurato per accedere alla rete Enel



Peso: 1-2%, 42-50%

da remoto».

Altro tassello della Parental policy è il sostegno alla genitorialità: i 5 mesi di astensione obbligatoria per maternità sono retribuiti per i dipendenti Enel al 100% (invece dell'80% previsto dalla legge), i papà hanno 5 giorni ulteriori di permesso retribuito, oltre ai 5 obbligatori (una maggiorazione, quella per i padri, che anticipa una direzione di marcia prevista dal governo in legge di Bilancio). «Lo spunto l'ho avuto quando qualche anno fa si parlava di irrobustire le misure sui congedi parentali da parte dello Stato, dovendo fare i conti però con problemi di coperture. A convincermi, dopo una stima dei costi delle due settimane lavorative di paternità pagate al 100%, fu la possibilità di incidere sul benessere delle persone. In Enel il congedo parentale lo prendono tutti i papà, i manager stessi spingono a farlo».

Tra le altre misure della parental policy, nella sede romana di viale Regina Margherita dal 2016 c'è un asilo nido aziendale con 50 posti, è stata creata una camera tiralatte, e convenzioni con strutture private sono state stipulate nelle altre sedi. Senza dimenticare i quattro centri ludico-educativi aperti all'interno delle sedi aziendali per accogliere i figli dei dipendenti di età compresa tra i 3 e i 13 anni, in occasione dei periodi di chiusura delle scuole.

Una serie di misure sono state messe in campo per ridurre la "disparità di genere", contro la penalizzazione delle donne sia sul ver-

sante della retribuzione che della presenza in azienda: «Dopo che in Cda ho denunciato il tema della disparità salariale tra uomini e donne - spiega Di Carlo - ogni anno un budget è dedicato alla riduzione del gap. A livello manageriale il divario era del 16% adesso è dell'8%. Su questo dato, tuttavia, influisce anche la policy aziendale. Per avere più donne manager, abbiamo assunto molte giovani che all'inizio della carriera hanno stipendi più bassi e portano in giù la media delle retribuzioni. Abbiamo il 21% di donne manager, è un problema storico, anche perché ci sono poche donne in possesso di lauree Stem. Come target di parità di genere quest'anno abbiamo raggiunto una quota pari al 42% di donne nei processi di selezione (+3% rispetto al 2018), l'obiettivo è di arrivare al 50% entro il 2021. Attualmente il 37% dei nuovi assunti è donna».

Il problema è che le nuove assunzioni nell'Ict riguardano figure come data architect, data analyst, web developer, ingegneri ambientali, ma «purtroppo sono ancora poche le donne candidate, in questo contesto cerchiamo di fare la nostra parte, con programmi di orientamento rivolti ai licei e alle università per spingere più donne a scegliere le materie Stem».

In Italia i laureati nelle materie Stem (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica) sono pochissimi, solo l'1,4% dei ragazzi tra i 20 e i 29 anni si laurea in queste materie - ben al di sotto quindi del 3,6% della

Germania e del 3,8% del Regno Unito -, con una netta preponderanza dei maschi sulle femmine: 1,2% uomini contro lo 0,2% donne. Per aumentare la consapevolezza nelle ragazze delle opportunità offerte dalle carriere Stem, Enel ha realizzato il progetto "Girls in Ict" rivolto alle studentesse, in una giornata di affiancamento sul campo in tutte le attività svolte da giovani professioniste Enel in crescita per far sperimentare cosa significa lavorare in ruoli legati al mondo digitale in un'azienda ad alta complessità. Quest'anno è stato avviato il progetto "Women in Tech" per valorizzare imprese e startup al femminile. «Il messaggio che vogliamo dare è che la diversità e l'inclusione sono elementi fondamentali della nostra cultura aziendale, rappresentano una ricchezza, in linea con il modello Open Power che definisce i valori e i comportamenti».



FRANCESCA DI CARLO.

La manager è responsabile People and Organization di Enel



Al nido in azienda. Bimbi al "lavoro" nel nido di Enel mentre i genitori sono in ufficio



Peso: 1-2%, 42-50%

I compensi ai dilettanti rientrano tra i redditi diversi

Il Codice del Terzo settore non sembra porre ostacoli alla qualificazione

Andrea Mancino

■ I compensi erogati nel mondo sportivo dilettantistico, accanto alle tradizionali categorie reddituali del lavoro dipendente e del lavoro autonomo, costituiscono un *tertium genus*, destinatario di una normativa speciale volta a favorire la pratica sportiva dilettantistica rientrante nella categoria dei redditi diversi (articolo 67, comma 1, lettera m del Tuir).

Come precisato dall'Ispezzione nazionale del lavoro, con lettera circolare 1 del 1° dicembre 2016, per qualificare i compensi erogati quali redditi diversi è necessario prendere a riferimento due parametri:

- 1 qualifica del soggetto erogante;
- 2 natura della prestazione svolta dal collaboratore.

IL SOGGETTO EROGANTE

Sul primo aspetto, sia la giurisprudenza (Corte di appello di Milano sentenza 1172/2014) che la prassi sono concordi nel sostenere che sia necessario che il soggetto erogante non solo persegua finalità sportivo-dilettantistiche, ma che il soggetto erogante sia riconosciuto dal Coni.

Riconoscimento che viene espletato dall'ente in questione attraverso il Registro delle società e associazioni sportive dilettantistiche, a cui tali categorie di enti possono iscriversi attraverso l'affiliazione e il tesseramento dei propri tesserati agli organismi sportivi riconosciuti dal Coni (Fsn, Dsa, Eps).

LA NATURA DELLA PRESTAZIONE

Con riferimento, invece, alla natura della prestazione è fonda-

mentale verificare se questa rientra tra quelle oggetto dell'agevolazione indicate dall'articolo 67, comma 1, lettera m, considerando che, in base all'articolo 35, comma 5, del decreto legge 207/08, per «esercizio diretto di attività sportiva» si intendono non solo le prestazioni rese per la partecipazione a gare e/o manifestazioni sportive, ma anche tutte quelle relative allo svolgimento delle attività dilettantistiche di formazione, didattica, di preparazione e di assistenza intese nell'accezione più ampia del termine.

A tal fine è necessario fare riferimento all'elenco predisposto da ciascuna federazione, in base alle peculiarità della disciplina, al fine di individuare quali compensi possano rientrare nella categoria dei redditi diversi, mentre ogni altra prestazione dovrà rientrare nelle categorie dei redditi di lavoro autonomo o di lavoro dipendente a seconda delle modalità con cui vengono svolte e della tipologia del soggetto che le svolge.

I REDDITI DIVERSI

Fondamentale, infine ricordare che l'articolo 67 del Tuir precisa nel dettaglio che un reddito può essere ricondotto tra i redditi diversi «se non sono conseguiti nell'esercizio di arti e professioni, né in relazione alla qualità di lavoratore dipendente».

Pertanto, se la prestazione svolta rientra per il percipiente nell'oggetto della sua attività professionale abituale (per esempio il tecnico dotato di partita Iva che svolge attività di istruttore), il compenso erogato

dovrà rientrare nella categoria dei redditi di lavoro autonomo e non in quella dei redditi diversi.

I TESSERATI

I soggetti percipienti dovranno essere necessariamente tesserati per l'associazione o società sportiva dilettantistica o per il relativo organismo affiliante e muniti del titolo che li autorizza a svolgere determinate mansioni.

Ci riferiamo in particolare alle figure degli atleti, dei tecnici, degli arbitri e direttori di gara, dei dirigenti.

Questi soggetti dovranno risultare tesserati con la specifica qualifica per la quale vengono riconosciuti i compensi sportivi.

I COLLABORATORI

Per altre figure la cui attività non richiede una particolare qualifica sportiva, quali ad esempio i collaboratori amministrativo gestionali, si ritiene che non sia necessario il tesseramento degli stessi non potendo tali prestazioni essere considerate specifiche per ciascuna disciplina.

ASD ISCRITTE AL RUNTS

Resta da chiarire se le ASD iscritte anche al Registro unico nazionale





del Terzo settore (l'acronimo è Runt) possano continuare ad applicare il trattamento fiscale e previdenziale dei compensi, indennità, premi e rimborsi inquadrabili come redditi diversi ai sensi dell'articolo 67, comma 1, lettera m) del Tuir, per i quali è prevista la non imponibilità nel limite complessivo di 10 mila euro (articolo 69, comma 2 Tuir).

Il Cts non sembra porre specifi-

che limitazioni in questo senso, ma in caso di iscrizione al Registro del Terzo settore la possibilità per la Asd di inquadrare come redditi diversi quelli derivanti dai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa di carattere amministrativo-gestionale dovrebbe essere coordinata con le norme che regolano il trattamento economico dei lavoratori del Terzo settore (articolo 16 Cts).

GLI ELENCHI

Ogni federazione predispone un elenco in base alle peculiarità della disciplina con i compensi che possono rientrare tra i redditi diversi



Peso: 44%

Previdenza. Non mancano però casi di contestazione da parte dei verificatori

Non sono previsti contributi all'Inps

Damiano Lembo

■ Compensi agli sportivi configurabili quali redditi diversi a condizione che siano rispettate i requisiti di cui all'articolo 67 lettera m del Tuir.

Tale norma prevede che siano considerati tali quei redditi, che se non conseguiti nell'esercizio di professioni né derivanti da un rapporto di lavoro dipendente, sono «erogati nell'esercizio diretto di attività sportive dilettantistiche dal Coni, dalle Federazioni sportive nazionali, dall'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (Unire), dagli enti di promozione sportiva e da qualunque organismo, comunque denominato, che persegua finalità sportive dilettantistiche e che da essi sia riconosciuto».

Pertanto, la configurazione nella categoria dei «redditi diversi», non rientranti nell'ambito dell'articolo 47, comma 1, lettera c-bis del Tuir, preclude la possibilità di imporre i contributi previdenziali della gestione separata alle società e associazioni sportive dilettantistiche.

Ed è in questo contesto che i percettori di compensi sportivi non sono tenuti a versare contributi previdenziali (Inps) in relazione a questo tipo di introiti.

Tuttavia, numerosi sono i casi di contestazione, da parte dell'organo verificatore, del mancato versamento dei contributi previdenziali.

I rilievi muovono, generalmente, dalla considerazione che qualora l'attività sportiva costituisca quella «principale», verrebbe meno l'applicabilità del regime dei redditi diversi e, pertanto, gli importi erogati dalla società o associazione sportiva dilettantistica sono da considerare redditi principali e non redditi diversi.

Invero, i redditi diversi sono l'insieme di redditi percepiti al di fuori dell'esercizio di imprese, arti o professioni e che non derivano da società commerciali o da lavoro dipendente o subordinato e non possono essere a questi ricondotti con meri ragionamenti in termini di prevalenza dell'attività o del reddito conseguito.

Reddito diverso, inoltre, non significa «reddito minore» potendo rientrare in tale categoria anche proventi di rilevante entità quali quelli legati alle cessioni delle opere dell'ingegno o dall'assunzione di obblighi di fare, non fare o permettere.

Il nostro ordinamento prevede delle categorie di reddito dalle quali discende l'applicazione di uno specifico trattamento tributario e previdenziale; non certo l'applicazione di imposte e contributi sul reddito «principale» e l'esenzione totale o parziale per i redditi di natura «residuale».

Occorre comunque considerare che le norme in materia non rispecchiano più la realtà del variegato mondo dello sport dilettantistico.

La normativa di settore, e la rela-

tiva giurisprudenza, si rivelano distanti dall'interpretazione della Corte di giustizia che invece pone la distinzione tra sportivo dilettante e professionista facendo leva sulla natura economica delle operazioni (che sussisterebbe comunque in caso di prestazioni sportive a fronte di una retribuzione).

Non si può prescindere dalla considerazione che vi sono soggetti, nel mondo dilettantistico, che percepiscono importi anche di ingente valore e svolgono attività lavorativa da numerosi anni senza aver maturato alcuna copertura previdenziale.

Pertanto, si auspica che i decreti attuativi della legge delega per la riforma dello sport, siano occasione per superare discrasie di trattamento e per individuare la categoria del «lavoratore sportivo» senza alcuna distinzione di genere e indipendentemente dalla natura dell'attività e definizione le opportune tutele assicurative e previdenziali.

L'ATTIVITÀ PRINCIPALE

I redditi principali

Qualora l'attività sportiva costituisca quella principale, verrebbe meno l'applicabilità del regime dei redditi diversi e, pertanto, gli importi erogati dalla Ssd o Asd sarebbero da considerare redditi principali e non redditi diversi. Con aspetti previdenziali annessi.

I redditi diversi

I redditi diversi sono l'insieme di redditi percepiti al di fuori dell'esercizio di imprese, arti o professioni e che non derivano da società commerciali o da lavoro dipendente o subordinato e non possono essere a questi ricondotti con meri ragionamenti in termini di prevalenza dell'attività o del reddito conseguito.



Peso: 32%

EFFETTI GLOBALI DAL GREEN DEAL EUROPEO

di **Simone Tagliapietra**

«**P**er l'Europa, questo è il momento dell'Uomo sulla luna». Con queste parole Ursula von der Leyen ha presentato, undici giorni dopo l'insediamento della sua Commissione, il suo piano per un *Green deal* europeo finalizzato a fare dell'Europa il primo continente climaticamente neutrale entro il 2050.

Il *Green deal* europeo si pone il duplice obiettivo di «riconciliare l'economia con il pianeta» e di rappresentare la «nuova strategia di crescita» per l'Europa. Il piano comprende 50 diverse azioni, che spaziano dal mercato del carbonio agli investimenti *green*, dall'agricoltura sostenibile all'economia circolare, dalla mobilità sostenibile alla politica industriale.

Tra le misure previste dal piano della von der Leyen spiccano il Piano di investimenti per un'Europa sostenibile - volto a promuovere gli investimenti *green*, sia pubblici che privati - e il Meccanismo per una transizione giusta, finalizzato a sostenere chi perderà il lavoro a causa della transizione energetica, a cominciare dalle regioni carbonifere.

La visione del *Green deal* europeo si può dunque riassumere nel seguente modo: promuovere la totale decarbonizzazione dell'Europa, accompagnando la trasformazione economica e industriale che tale processo necessariamente implica, altresì garantendo l'inclusività sociale dell'intero processo.

Se avrà successo, il *Green deal* europeo potrà avere considerevoli ripercussioni sull'economia globale. Ad esempio, imporre il rispetto di rigidi standard ambientali come condizione per l'accesso al mercato europeo (con 500 milioni di persone, il più grande al

mondo) potrebbe spingere i Paesi che esportano i loro prodotti verso l'Europa - a cominciare dalla Cina - ad adattarsi a tali standard, rendendo più puliti i propri processi produttivi. Per non parlare, poi, della possibilità di introdurre una tariffa sui prodotti che entrano nel mercato europeo in base alla loro *carbon footprint* (la cosiddetta *carbon border tax*), o la possibilità di introdurre clausole ambientali sempre più rigide negli accordi commerciali siglati dall'Europa con il resto del mondo.

Il *Green deal* europeo potrà, inoltre, eventualmente ispirare iniziative analoghe nel mondo, divenendo esempio di come perseguire la neutralità climatica sia non solo tecnicamente fattibile, ma anche economicamente e politicamente possibile.

Per essere chiari, quello del *Green deal* europeo non sarà affatto un percorso facile. Si pensi solo a come, proprio nel giorno seguente la presentazione del piano da parte della von der Leyen, i Paesi europei non siano riusciti, per la seconda volta, a ottenere il sostegno unanime all'obiettivo della neutralità climatica al 2050. Anche stavolta, a mettersi di traverso è stata la Polonia, in un tentativo di alzare la posta in gioco e ottenere maggiori fondi per sostenere la transizione delle sue regioni carbonifere. Si ritenterà il compromesso, per la terza volta, al Consiglio europeo del prossimo giugno.

Perseguire la neutralità climatica al 2050 comporta una vera e propria rivoluzione dei nostri sistemi energetici, abitativi, industriali e di trasporto. Come in ogni rivoluzione, è chiaro che vi saranno vincitori e vinti. Il *Green deal* europeo ha la responsabilità di fornire un chiaro orientamento ai cittadini e alle imprese sulla direzione del processo di decarbonizzazione, mettendo in atto tutti i meccanismi necessari a garantire che i segmenti più vulnerabili della società siano sostenuti in questo percorso e non lasciati indietro.

Per rendere il *Green deal* europeo politicamente sostenibile nel tempo, è tuttavia necessario esse-

re onesti e trasparenti sulla sua natura. La tentazione di promuovere questa iniziativa come una nuova strategia di crescita per l'Europa è politicamente comprensibile, ma economicamente alquanto opinabile.

In buona sostanza, il *Green deal* non va considerato come un potente *bazooka* economico, ma piuttosto come un efficiente meccanismo di riallocazione, volto a re-indirizzare flussi di investimenti da *asset* tradizionali ad *asset green*, e a facilitare la necessaria riconversione dei posti di lavoro interessati da questo re-indirizzamento. Ad esempio, ciò significa promuovere il passaggio dal carbone alle energie rinnovabili, assicurando ai minatori o agli addetti alle centrali a carbone di essere formati e inseriti in nuove realtà lavorative.

Il filosofo Timothy Morton ha descritto il cambiamento climatico come un «iperoggetto», un fenomeno così massicciamente distribuito nel tempo e nello spazio da sconvolgere tutto ciò con cui entra in contatto. Per essere efficace, il *Green deal* europeo dovrà essere altrettanto onnipresente, dentro e fuori il continente europeo.

Per tornare alla metafora usata da Ursula von der Leyen, potremmo argomentare che più che «il momento dell'Uomo sulla luna» quello presente è, per l'Europa, il momento d'inizio della costruzione della nostra *Apollo 11*. Una navicella che, tuttavia, non si indirizza alla luna che ammiriamo dalla Terra, ma alla Terra. Quella Terra che solo dallo Spazio si rivela nella sua vera natura di grande, ma fragile, miracolo cosmico. Un miracolo che a noi spetta ora preservare.

Ricercatore al *Bruegel*
e alla *Fondazione Eni Enrico Mattei*,
docente alla *Johns Hopkins University*





24+

IL GREEN DEAL

Sette aree di intervento, dall'industria all'energia, dalle costruzioni alla mobilità, dalla chimica all'agricoltura: il *Green deal* prevede un ampio ventaglio di iniziative.

**L'ACCORDO POTRÀ
ISPIRARE AZIONI
SIMILI DAL PUNTO
DI VISTA
ECONOMICO
E TECNICO**



Peso: 19%

Norme & Tributi

Il credito d'imposta sulle spese accompagna la plastic tax

LEGGE DI BILANCIO/1

Bonus del 10% sui costi sostenuti dalle imprese per adeguare gli impianti

Onere per le aziende di 0,45 euro per Kg di prodotto polimerico monouso

Pagina a cura di

**Benedetto Santacroce
Ettore Sbandi**

Con uno slittamento al primo giorno del secondo mese successivo all'emanazione del decreto attuativo (presumibilmente il 1° luglio 2020) viene introdotta nel nostro Paese un'imposta sul consumo di manufatti aventi funzione di contenimento, protezione o consegna di merci e prodotti alimentari, realizzati con l'impiego, anche parziale, di materie plastiche monouso (denominati Macsi) meglio conosciuta come plastic tax. Con un effetto economico ridotto, rispetto alla proposta originaria di 1 euro: 0,45 euro

per Kg e con in dote un nuovo credito d'imposta. La norma impone una tassazione sulle quantità di prodotti di plastica non biodegradabile e monouso. Al contrario, non si applica sui manufatti in plastica compostabili, ossia che presentino precise caratteristiche di rapida degradazione, oltre a non applicarsi per le ipotesi di contenitori plastici adibiti a contenere e

proteggere preparati medicinali.

Come imposta indiretta sulla produzione e sul consumo e al pari degli altri prodotti gravati da analoghi imposte interne, l'obbligazione tributaria sorge al momento della produzione, dell'importazione definitiva ovvero dell'introduzione da altri Paesi Ue, e diviene esigibile al momento dell'immissione in consumo nel territorio italiano. Il soggetto obbligato ed il momento di esigibilità dell'imposta variano a seconda del luogo di produzione o di provenienza del manufatto:

- se realizzato nel territorio nazionale, l'imposta graverà sul fabbricante e sarà esigibile al momento della cessione ad altri soggetti nazionali, anche se sul tema si registrano interessanti questioni circa la configurazione del soggetto obbligato e/o delle modalità di riaddebito dell'imposta nei casi in cui il fabbricante non sia il proprietario dei beni prodotti, ma sia un mero terzo produttore;
- qualora il manufatto provenga da altri Paesi Ue, l'onere cadrà invece sul cessionario, all'atto dell'acquisto nell'esercizio della propria attività, ovvero sul cedente all'atto della cessione a privati, presentandosi quest'ultimo caso come concretamente più complesso, attesi gli oneri di identificazione in Italia che un cedente deve porre in essere per ottemperare al disposto normativo, elemento questo che rileva anche per le ipotesi di vendite a distanza o e-commerce;
- nel caso di Macsi provenienti da Paesi extra Ue l'imposta graverà sull'importatore all'atto dell'importazione definitiva sul territorio italiano.



La plastic tax è fissata nella misura di euro 0,45 per ogni Kg di materia plastica contenuta nei Macsi e l'accertamento viene effettuato sulla base delle dichiarazioni trimestrali, le quali devono contenere tutti gli elementi necessari a determinare l'ammontare dell'imposta dovuta. Si suppone però di non semplice esecuzione un criterio di calcolo del peso dei prodotti che imponga, alla fonte, la conoscenza di dati numerici (rapporto peso plastica e altre materie su un prodotto finito), di rilievo presso stabilimenti produttivi spesso non di diretta gestione o nell'ambito di catene commerciali assai diluite e distanti. Non si applica, tuttavia, l'imposta per le cessioni al

consumo in Paesi Ue o extra Ue, per le quali sono attivabili i rimborsi di legge per cui l'imposta è integralmente restituita, rispettivamente al cedente o all'esportatore, purché la stessa sia stata riportata nella documentazione commerciale corredata dalla prova del pagamento. Da ultimo, alle imprese attive nel settore di produzione dei Macsi è riconosciuto un credito d'imposta del 10% delle spese sostenute nel 2020 per l'adeguamento tecnologico anche se gli importi sono limitati.



Il confronto

	PLASTIC TAX	SUGAR TAX
1 OGGETTO DELL'IMPOSIZIONE	Consumo di manufatti aventi funzione di contenimento, protezione, manipolazione o consegna di merci ovvero prodotti alimentari realizzati con l'impiego, anche parziale, di materie plastiche monouso (denominati Macsi)	Consumo di bevande cosiddette edulcorate, intendendo per tali non solo i prodotti finiti, ma anche quelli predisposti per essere consumati previa diluizione, che rientrino nelle categorie dei succhi di frutta non fermentati, tra cui anche di ortaggi e legumi, di cui alla voce Nc 2009 della Nc, e delle bevande a base di acqua di cui alla voce Nc 2202
2 L'AMMONTARE DELL'IMPOSTA	La plastic tax è fissata nella misura di 0,45 euro per ogni chilogrammo di materia plastica contenuta nei Macsi	L'importo dell'imposta fissato nella misura di 10 euro per ettolitro sui prodotti finiti, e di 0,25 euro per chilogrammo sui prodotti da consumarsi previa diluizione
3 MOMENTO IMPOSITIVO	Se il prodotto è di origine interna nazionale, è tassata la sua produzione; viceversa, se il prodotto è di origine esterna è tassata l'importazione o l'arrivo della merce sul territorio nazionale dall'Ue	Se il prodotto è di origine interna nazionale, è tassata la sua cessione; viceversa, se il prodotto è di origine esterna è tassata l'importazione o l'arrivo della merce sul territorio nazionale dall'Ue
4 ADEMPIMENTI	L'accertamento è effettuato sulla base di dichiarazioni trimestrali, che contengono tutti gli elementi necessari a determinare l'ammontare dell'imposta dovuta (da dettagliarsi nel 2020 attraverso un decreto ministeriale)	I soggetti obbligati al pagamento devono essere registrati presso l'agenzia delle Dogane con attribuzione di un apposito codice identificativo. I soggetti che operano in ambito It ed Ue versano l'imposta, previa dichiarazione, su base mensile
5 RIMBORSI E AGEVOLAZIONI	L'imposta non si applica per i Macsi in franchigia doganale e per i prodotti ceduti fuori dall'Italia, con diritto al rimborso per questi casi, se l'imposta è pagata ai fornitori da parte del cedente esportatore	L'imposta non si applica per i prodotti ceduti fuori dal territorio nazionale. È rimborsata, entro 2 anni, l'imposta indebitamente pagata



Università e impresa

Dopo l'aggiudicazione delle frequenze, Vodafone ha fatto dell'Italia l'avanguardia dello sviluppo della rete e delle connessioni: attivi 38 progetti sui 41 previsti dal piano

Sinergie. Collaborazioni con mondo accademico e clienti fondamentali per indirizzare i progetti

L'azzardo 5G ha dato la svolta alla ricerca di Tlc e manifattura

Andrea Biondi

Droni manovrati a distanza di chilometri e senza il controllo visivo del pilota; intervento di chirurgia da remoto; prove su strada con auto connesse in grado di fermarsi da sole in caso di pericolo o di gestire al meglio i fenomeni di aquaplaning; piattaforma di Mixed Reality realizzata con Politecnico di Milano, Huawei e Qualcomm per migliorare l'apprendimento e renderlo immersivo grazie a dispositivi indossabili. Eccezionale, in questi flash, la rappresentazione del 5G targato Vodafone: esempio della punta più avanzata della ricerca di questa come di altre compagnie telefoniche.

Lo spartiacque va posizionato a ottobre 2018. È quella la data della conclusione dell'asta gestita dal ministero dello Sviluppo economico per l'assegnazione delle frequenze necessarie per il 5G che ha significato, per lo Stato, un toccasana da 6,55 miliardi di euro. Spalmati negli anni fino al 2022 ma tant'è. Per uno Stato che sorride (o ride) visto che l'ipotesi di incasso non andava oltre i 2,5 miliardi di euro, c'è chi ovviamente ha quantomeno lanciato il cuore oltre l'ostacolo. Vodafone, come Tim, è in questo caso la compagnia telefonica che ha deciso di investire di più. Una scommessa, ma che la compagnia ha deciso di giocare

consapevole che da lì passeranno le opportunità di business dei prossimi anni, in un mercato calante come quello delle telecomunicazioni in cui negli anni si sono sacrificati ricavi sull'altare di una scellerata guerra al ribasso dei prezzi, ma che ha anche dovuto fare i conti con l'attacco (riuscito) al fortino di attività pregiate come quelle degli sms da parte di Whatsapp e di altre piattaforme di messaggistica.

Difficile capire quel che sta accadendo nel mondo delle tlc senza questa contestualizzazione. Anche perché sono movimenti ancora poco visibili al mondo *consumer*, ma in cui il rapporto fra operatori e partners – che si tratti di università, centri di ricerca o anche aziende – è diventato così stretto da risultare imprescindibile per arrivare al risultato finale: applicazioni su rete wireless che possono godere di performance anche superiori al fisso in termini di velocità (10 Gigabit al secondo), di una ragguardevole capacità di trasmissione di dati e di un tempo di latenza (il divario fra input e risposta) in millisecondi.

L'arrivo del 5G ha rappresentato una svolta nel modo di fare ricerca e anche di avvicinarsi alle sperimentazioni (si veda anche accanto l'intervista al direttore del programma 5G di Vodafone, Sabrina Baggioni). È qui che ora si stanno concentrando gli sforzi sul fronte ricerca da parte della

compagnia telefonica. Con una particolarità. Vodafone è una multinazionale. E l'essere l'Italia, per una volta, nei Paesi di testa del 5G sta facendo sì che il nostro Paese sia, anche a livello di gruppo, considerato un'avanguardia della sperimentazione.

Forza del 5G che Vodafone sta testando nell'ambito della sperimentazione che si sta svolgendo sotto l'egida del MISE e che vede la telco impegnata proprio nell'area di Milano. Non che finora le tlc non siano stato terreno di sperimentazione. Anzi. Gli investimenti del settore si sono tenuti al 22% dei ricavi sia nel 2017 sia nel 2018. Ma quello che era un impegno su tech, su emissioni, sui performance delle reti, ha subito un salto quantico con il 5G. Il tutto con un'accelerazione, evidentemente, anche del lavoro fatto con Università e centri di ricerca con cui Vodafone porta avanti comunque da tempo un lavoro sia in Italia sia all'estero. Con



Peso: 48%

il Politecnico di Milano, che è partner strategico della sperimentazione 5G a Milano ed è impegnato direttamente il circa il 50% degli *use case*, Vodafone ha una collaborazione pluriennale scientifica con il Dipartimento di Elettronica Informazione e Bioingegneria (Deib) focalizzata sulla definizione di Kpi evoluti funzionali al dimensionamento della rete 4G e all'uso dei big data per l'analisi statistica del traffico funzionale al dimensionamento della rete e alla caratterizzazione di modelli di crescita del traffico. Con l'Università Federico II di Napoli Vodafone ha una convenzione quadro di collaborazione scientifica con il Dipartimento di Ingegneria Elettrica e delle Tecnologie dell'Infor-

mazione (Diети). Metodologie per la misurazione del campo elettromagnetico generato da sistemi 4G e 5G e antenne "massive Mimo"; metodologie per l'analisi dei dati relativi ai parametri fisici della rete di accesso radio 4G e metodologie per l'analisi di dati di rete e di traffico finalizzate alla definizione di indicatori prestazionali sintetici per reti 4G e 5G sono alla base del lavoro comune che Vodafone e il Diети stanno portando avanti. Con l'Università Bocconi Vodafone ha poi in essere una cattedra che studia l'utilizzo delle tecniche più avanzate e scientificamente solide per analizzare grandi quantità di dati ed estrarne informazione: machine learning e data science.

Questo in Italia. Ma come detto la natura multinazionale di Vodafone si evidenzia in partnership anche all'estero con cattedre e centri di ricerca ad hoc: con la Technische Universität Dresden tedesca, con l'inglese Surrey University, con la Carnegie Mellon University of Pittsburgh, in Pennsylvania.

sta contestualizzazione. Anche per

I NUMERI

5 miliardi

I ricavi da servizi

Vodafone Italia fa parte del Gruppo Vodafone, uno dei maggiori gruppi di telecomunicazioni al mondo, con 625 milioni di clienti di rete mobile e 27 milioni di rete fissa. Il Gruppo opera nel mercato della rete mobile in 24 Paesi, è presente con accordi di partnership in altri 42 ed è attivo in 19 mercati con i propri servizi di rete fissa. Vodafone Italia ha chiuso l'anno fiscale al 31 marzo 2019 con ricavi da servizi per 4.979 milioni di euro

38

I progetti 5G

Vodafone è capofila della sperimentazione 5G a Milano promossa dal Mise. Sono stati avviati 38 progetti 5G su un totale di 41, in collaborazione con 38 partner industriali e istituzionali, nei seguenti ambiti: sanità e benessere, sicurezza e sorveglianza, smart energy e smart city, mobilità e trasporti, manifattura e industria 4.0, education ed entertainment, digital divide.

Il Politecnico di Milano impegnato nei test per lo sviluppo delle reti di nuovissima generazione

Con la Federico II di Napoli gli studi sulle emissioni Alla Bocconi una cattedra di data science



Innovazione. Sopra, Vape, un veicolo elettrico ultraleggero a guida autonoma per le consegne urbane dotato di telecamere ad altissima risoluzione. In alto, operazioni di manovra in remoto su droni utilizzati in agricoltura. A destra, test di guida al simulatore nei laboratori del Politecnico di Milano



Peso: 48%

Sabrina Baggioni (Direttore 5G Vodafone)

«La sperimentazione? Decisiva per le competenze del futuro»

«Il 5G impone a tutti di lavorare in modo differente rispetto al passato. Se ne parla poco, ma proprio questo è uno degli elementi che – oltre alla componente tecnologica – rende il 5G una innovazione tanto dirompente».

Sabrina Baggioni, direttore del programma 5G di Vodafone Italia sovrintende quell'area che, nella compagnia telefonica guidata dall'amministratore delegato Aldo Bisio, rappresenta la punta più avanzata dell'innovazione all'interno della telco.

Vodafone è capofila della sperimentazione 5G a Milano promossa dal Ministero dello Sviluppo Economico. Sono stati avviati 38 progetti 5G su un totale di 41, in collaborazione con 38 partner industriali e istituzionali, nei seguenti ambiti: sanità e benessere, sicurezza e sorveglianza, smart energy e smart city, mobilità e trasporti, manifattura e industria 4.0, education ed entertainment, digital divide. A giugno 2019 la compagnia telefonica ha lanciato il 5G nelle prime 5 città: Milano e 28 comuni nell'area metropolitana, Roma, Torino, Bologna e Napoli, a cui seguiranno le prime 100 città italiane e principali località turistiche entro il 2021.

Del resto l'investimento monstre per aggiudicarsi le frequenze necessarie allo sviluppo della nuova rete ultraveloce è per Vodafone come per gli altri operatori alla base di una scommessa sulla quale «è importante la partecipazione di tutti: istituzioni, università, centri di ricerca, aziende». Il tutto con la consapevolezza che «ci troviamo in un momento in cui il rapporto tra la ricerca e le imprese può fare un salto di qualità: alla collabora-

zione nelle fasi di studio e monitoraggio della tecnologia, si aggiunge il lavoro congiunto di disegno e di realizzazione delle soluzioni applicative in campo».

Insomma un rapporto molto più stretto fra le varie componenti della "filiera": non più operatori da una parte e "committenti" dall'altra.

Esatto. Occorre considerare che intelligenza artificiale, realtà aumentata, realtà virtuale potranno esprimersi al meglio proprio grazie al 5G e alla ricerca che si sta facendo su questo versante. E parliamo di ambiti che possono avere impatti molto importanti sulla qualità della vita delle persone, nell'utilizzo di servizi ad ampio spettro, dalla mobilità, alla sanità, dall'istruzione alla cultura.

Avete necessità di rinforzare la vostra area ricerca?

Vodafone ha una organizzazione di ricerca e sviluppo a livello internazionale con competenze e attività – non solo a livello centrale – ma anche distribuite all'interno dei diversi Paesi, con un elevato livello di condivisione dei risultati. Sulle nuove aree, quali Edge Computing o intelligenza artificiale, e sullo sviluppo della tecnologia 5G in generale, il team in Italia può quindi contare sulle migliori risorse a livello europeo.

Ma il 5G potrà impattare sul modo di fare ricerca da parte di Vodafone insieme con Università e centri di ricerca?

Direi proprio di sì e l'esperienza di queste collaborazioni nell'ambito della sperimentazione 5G di Milano e area metropolitana lo hanno dimostrato. Certo la sperimentazione ha una durata temporale, al termine

della quale occorrerà capire su cosa continuare a lavorare insieme e dove invece chiudere l'esperienza. Non tutti i campi applicativi toccati dalla sperimentazione procederanno con la stessa velocità di esecuzione e risultati. Non credo dunque che sarà possibile continuare a lavorare contemporaneamente su tutti gli ambiti. Saranno necessarie delle scelte.

Cosa cambia per le Università?

Io ho potuto verificare l'impegno del Politecnico a lavorare sulla sperimentazione insieme con noi. Parliamo di una tecnologia di frontiera, il Politecnico forma i professionisti del domani. E lavorare a una sperimentazione come quella del 5G ha consentito di costruire competenze nuove e di orientare aree di ricerca che domani si tradurranno in corsi di laurea, integrazioni di corsi di laurea, competenze che possono essere portate alle aziende.

E il rapporto con le istituzioni?

È quanto mai fondamentale. Non si può pensare a una città smart senza il coinvolgimento delle istituzioni per valorizzare sul territorio il grande cambiamento e l'innovazione che si sta realizzando. Il 5G ci dà un'opportunità molto chiara, che richiede e favorisce una profonda contaminazione delle competenze. La sfida per università, istituti di ricerca e imprese sarà cogliere questa opportunità.

—A. Bio.



SINERGIE OBBLIGATE

Il 5G aiuta l'intera filiera a creare professionalità e a ideare, progettare e applicare nuovi servizi



Peso:31%



IL PIANO DEL POLIMI



**ANNO ACCADEMICO
Il rettore lancia
il progetto d'ascolto**

Il 5 novembre, alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2019-2020, il rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta (nella foto con il premier Conte) ha annunciato un programma per l'ascolto dei principali stakeholder dell'Università finalizzato all'elaborazione del Piano triennale 2019-2022.



Top manager. Sabrina Baggioni



**IL FORUM AL SOLE 24 ORE
Il primo incontro
dedicato alle imprese**

Il 7 novembre, al Sole 24 Ore, l'incontro con le imprese (nella foto). Presenti, oltre al rettore del Polimi e al prorettore Donatella Sciuto, i manager di Deloitte, Dompé, Enel, Leonardo, Maire Tecnimont, Vodafone, il vicepresidente della Regione Lombardia Fabrizio Sala e l'assessore alle Attività produttive del Comune di Milano Cristina Tajani.



**GLI APPROFONDIMENTI
Sei Dossier del Sole
sui temi della ricerca**

Dopo la pubblicazione sul Sole 24 Ore dei temi affrontati nel Forum, inizia un percorso di approfondimento dedicato alla ricerca e al rapporto tra le imprese e l'Università. Dopo Maire Tecnimont pubblicato il 3 dicembre, Dompé il 12 dicembre e Leonardo il 17 dicembre (nella foto), oggi è il turno di Vodafone. A seguire due approfondimenti su energia e consulenza.



**LA CONCLUSIONE
Il Convegno al Sole
sul Piano triennale**

Alla fine del percorso di ascolto, che comprende anche incontri con le Pmi, gli Alumni (nella foto) e i docenti, il prossimo febbraio il rettore presenterà il Piano triennale di sviluppo del Politecnico di Milano in un convegno aperto nella sede del Sole 24 Ore. Il Piano sarà allegato in forma integrale al Sole 24 Ore.



Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080



L'ANALISI

Un supergruppo europeo e il futuro fuori dall'Europa

di **Paolo Bricco**

La fisionomia industriale, gli equilibri fra gli azionisti e il comando del management. Questi tre elementi, che oggi appaiono sfocati e liquidi, assumeranno un profilo nitido nei prossimi mesi e si solidificheranno nei prossimi anni. Di sicuro, costituiscono tre criticità da interpretare e da verificare nella loro reale consistenza. Con il rischio, per il sistema industriale italiano, di accelerare una marginalizzazione che ha la sua origine non soltanto nella meccanica di questa

specifica fusione, ma anche nella debolezza pregressa dell'antico nocciolo duro che, un tempo, si chiamava Fiat e nel mancato sviluppo di quello che avrebbe dovuto essere il polo del lusso.

— *Continua a pagina 2***L'ANALISI**

Un supergruppo europeo che cerca fortuna fuori dall'Europa

di **Paolo Bricco**— *Continua da pagina 1*

La operazione Fca-Peugeot rappresenta una risposta europea agli shock sperimentati dall'automotive industry negli ultimi 25 anni: la globalizzazione, che ha integrato i mercati e ha facilitato lo sviluppo dei costruttori asiatici trasformando il comparto in un settore ad alta inefficienza del capitale e con sovrapposizioni irrazionali (ricordate "Confessions of a Capital Junkie" di Sergio Marchionne?), la bomba disarticolante del dieselgate, la doppia disruption elettrico-guida autonoma e l'incognita delle guerre commerciali fra Stati Uniti e Cina, superficie belligerante della rimodulazione del capitalismo internazionale in cui si sta tornando — come ai tempi della Guerra Fredda

e dei due blocchi americano e sovietico — a due matrici separate e distinti delle catene globali del valore, una occidentale e una questa volta cinese. Andiamo con ordine: al di là di quanto emergerà sotto il profilo formale quest'oggi — dai comunicati stampa congiunti e dalle risposte ai giornalisti e agli analisti — la fisionomia tecnoindustriale del nuovo gruppo, sul medio e sul lungo periodo, non potrà non scontare la



Peso:1-4%,2-13%



natura profondamente europea, nel senso di vetero-continentale, del nuovo aggregato. In Europa non si fanno i soldi. In Europa li si perdono. Perfino Volkswagen – prima del dieselgate – ha finanziato manifattura e mercato europei con i guadagni ottenuti in Cina. Se ci sono due imprese radicate in Europa, queste sono Fca e Peugeot, che peraltro ha accentuato questa sua dimensione assorbendo la tedesca Opel. L'output europeo è oggi sopra alla domanda di mercato. Il problema di sovrapposizione degli impianti – al di là delle assicurazioni - esiste. Il secondo punto – gli equilibri fra azionisti – si rispecchia bene nel ruolo dell'amministratore delegato, Carlos Tavares, il capo operativo e il leader carismatico del nuovo aggregato, e soprattutto nella questione dell'undicesimo uomo del consiglio di amministrazione. Oggi, su dieci membri del board, cinque sono di espressione Fca e cinque di espressione Peugeot, che seppur in una fusione paritaria nella operazione ha riconosciuto alla

prima un abbondante sovrapprezzo, più appunto Tavares. Tavares è, quindi, l'undicesimo uomo. Che cosa capiterà quando Tavares non ci sarà più? Rimarrà, l'undicesimo uomo, in capo ai francesi? Tutte queste incognite, al di là delle assicurazioni e delle scelte di oggi, andranno verificate nella loro consistenza nei prossimi mesi. E troveranno una sintesi – in un senso o nell'altro – nel potere reale delle scelte quotidiane e strategiche. Perché, davvero, alla fine – al di là dei formalismi e dei nominalismi – il problema sarà verificare dove si prenderanno le decisioni. Auburn Hills è lontana. Il punto saranno gli equilibri fra il potente quartier generale di Rueil-Malmaison alla periferia di Parigi e la fragile e ormai sguarnita sede di Mirafiori a Torino. Peugeot ha i modelli e ha cultura nell'elettrico. Fca non ha i modelli e il polo del lusso – Maserati e Alfa Romeo – è poco più che flatus vocis. Il problema, nella complessa gestazione da che da due imprese ne genererà una, sarà chi deciderà.

Dove. Con quale rapporto con la filiera e i fornitori. Di componenti e di tecnologie. Peugeot in Europa ha forza e tecnologia. Fca è fortissima in Nord America con Jeep e Ram ed è debole in Europa. Fca in Europa è, in fondo, Fiat. Per questo, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, gli effetti sul sistema industriale italiano saranno tutti da verificare e la natura della nuova impresa sarà tutta da saggiare. Nella consapevolezza che, da una duplice base europea, occorrerà originare un nuovo gruppo che avrà un futuro soltanto al di fuori dell'Europa.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Peso:1-4%,2-13%

Scenari Nella società sembra cominciare a serpeggiare un bisogno di futuro: può nascere la speranza che esso ci riservi qualcosa di meglio di quello che sperimentiamo nel quotidiano

SE LA LEGGE DI BILANCIO GESTISCE SOLO L'ORDINARIO

di **Giuseppe De Rita**

Il cammino della legge di Bilancio è ormai abbastanza avanti per coglierne una duplice caratteristica, destinata verosimilmente ad essere ribadita negli anni a venire. Anzitutto è da notare che da essa restano fuori possibili impegni volti ad affrontare i nostri più urgenti problemi sistemici: dalle tante crisi aziendali alle carenze delle nostre infrastrutture materiali ed immateriali, alla nostra presenza nel tormentato mercato internazionale, all'ambiguo rapporto fra pubblico e privato e nella dinamica del sistema di imprese. E non c'è bisogno di altri esempi per confermare la quasi inesistenza nel citato documento di una adeguata attenzione al delicatissimo momento del nostro sistema.

In compenso il documento è pieno di interventi molto minuti e molto domestici, denominati spesso con il mitico termine di bonus: per i bebè, per le mamme, per i giardini intorno casa, per le facciate degli edifici, per i rubinetti di cucina e del bagno, addirittura per gli assorbenti femmi-

nili, con finale lotteria nazionale sugli scontrini delle spese; e tanto altro ancora (qualche minuzia mi sarà sfuggita). Sembra quasi che la politica abbia deciso di dare priorità ad interventi volti a garantire una certa signorilità della vita quotidiana, con una strategia di stampo paesano o condominiale.

Forse, o quasi certamente, questo appiattimento all'ordinarietà è una conseguenza fatale di una tendenza a che le decisioni di sistema slittino in alto: nelle strutture internazionali e comunitarie; sulle centrali della finanza internazionale; o addirittura nella dinamica spontanea dei vari processi di globalizzazione.

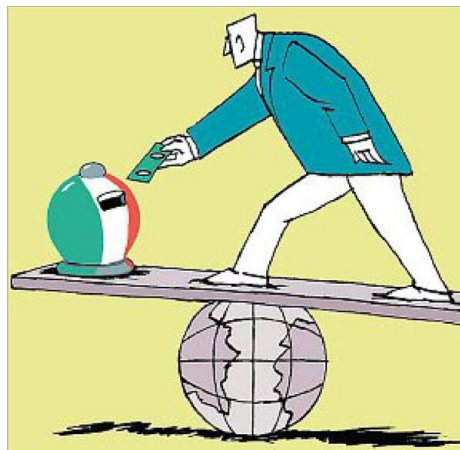
Se la legge di Bilancio slitta in basso, si potrebbe dire che si tratta della vittoria della ordinaria vita quotidiana e dell'impegno politico a renderla la più agevole possibile; con la conseguenza naturale di mettere da parte ogni ambizione di programmare, o almeno progettare, un futuro di sistema. E chi in questi anni, me compreso, ha coltivato il primato della «continuità e della potenza dell'ordinario» dovrebbe sentirsi soddisfatto. Ma, forse per istintiva nostalgia per l'antica esperienza nella programmazione degli anni Cinquanta e Sessanta, mi ritrovo in-

spettatamente a non sopportare che la volontà politica e l'attività legislativa si applichino con fervore a problemi di «troppa» ordinaria vita quotidiana. Il «monaco delle cose» che ho sempre cercato di essere si ritrae se cresce una politica delle cose improvvisata sui rubinetti di casa.

Inizio anzi a sospettare che nella società cominci a serpeggiare un bisogno di futuro; di speranza che esso ci riservi qualcosa di meglio di quel che viviamo nel quotidiano; di bisogno di disegnare la struttura della vita collettiva, nella composizione sociale come nelle dinamiche del territorio; di voglia di perseguire ancora sviluppo economico e civile. Certo seguendo una tale intuizione posso rischiare di cadere in un ragionamento strabico ed in più fastidiosamente irrealistico; ma sarà sempre meglio che strabuzzare gli occhi sull'attuale politica delle cose, sui capitoletti cioè della attuale gestione dell'ordinario.

Lontananza

Dalla manovra restano fuori possibili impegni volti ad affrontare i nostri più urgenti problemi sistemici



Peso: 38%

I due veri partiti che giocano col governo

Il TTC, il Tutto Tranne Conte, contro il TTP, il Tutto Tranne i Populisti. Gli interessi incrociati delle pazze coppie Salvini-Renzi e Renzi-Di Maio. La tattica del Pd, il partito di Conte, il Quirinale. Un gioco più difficile (e fragile) di una partita a shangai

Quando la politica diventa un gioco fatto di incastri sottili e di equilibri precari, e quando soprattutto l'attività di governo diventa complicata come il finale di una partita di shangai, succede spesso che ogni piccolo e impercettibile movimento possa trasformarsi in un terremoto capace di far saltare l'intero tavolo da gioco. Il governo guidato da Giuseppe Conte, oggi, all'indomani del voto di fiducia ricevuto sulla legge di Bilancio, si trova in una situazione del genere. Dal punto di vista parlamentare l'equilibrio è buono, la maggioranza c'è e i numeri a sostegno dell'attuale premier anche, grazie a qualche senatore di Forza Italia: il partito che più di tutti in questa legislatura farà qualsiasi cosa pur di portare questo Parlamento, in cui i deputati e i senatori del Cav. si equivalgono a quelli di Salvini, all'elezione del prossimo presidente della Repubblica. I numeri promettono di esserci, anche nel caso in cui la Lega dovesse continuare a reclutare grillini a Palazzo Madama. Dal punto di vista politico, però, il sottile gioco a incastri che giorno dopo giorno emerge sempre con più chiarezza in Parlamento indica una storia diversa all'interno della quale i fronti politici che promettono, con sfumature diverse, di confrontarsi da qui alle prossime elezioni in Emilia-Romagna sono divisi grosso modo in due partiti. Da una parte c'è il TTC, il Tutto Tranne Con-

te, e dall'altra parte c'è invece il TTP, Tutto Tranne i Populisti. All'interno di questa forte divisione della politica italiana si va poi a configurare una serie di apparentemente improbabili coppie politiche che in modo più o meno clandestino si muovono per evitare che uno dei due partiti si vada ad affermare nel tempo. La prima coppia da prendere in esame è quella formata da Matteo Renzi e Matteo Salvini e partire da questa coppia può essere utile per capire qualcosa di più rispetto all'idea lanciata dalla Lega, e apparentemente priva di senso, di aprire una stagione di riforme istituzionali condive tra maggioranza e opposizioni. Tra gli esponenti della maggioranza, l'unico ad aver preso sul serio la proposta Salvini-Giorgetti è stato Matteo Renzi. Renzi, esponente discreto del TTC, lo ha fatto perché immagina davvero, in primavera, dopo la partita delle nomine, di poter sostituire l'attuale premier con una figura più tecnica, a metà tra un Mario Draghi e un Raffaele Cantone, allargando l'attuale maggioranza (Forza Italia? Pezzi di Lega?) attraverso un'operazione per così dire costituente, capace di rafforzare la legislatura fino al 2023. Dall'altra parte, Matteo Salvini non ha altra ambizione che non restare fuori dalla partita della legge elettorale (un proporzionale è il vero obiettivo di Salvini per poter prosciugare Forza Italia e non dover fare le proprie liste con la non proprio amata Giorgia Meloni) ma ha scelto di alimentare l'ambiguità sulla sua posizione ("non è che vuole fare un governissimo?") per inserirsi all'interno

delle contraddizioni della maggioranza e per provare a usare la mina vagante del renzismo non come un elemento per costruire una nuova stabilità nella legislatura (il dopo Conte) ma come un elemento utile per far crollare tutto (il Quirinale, a quanto risulta al Foglio, cre-





de che in questa legislatura non sia neppure impensabile un governo di centrodestra con transfughi del grillismo, ma per quanto Salvini abbia dimostrato notevoli incapacità tattiche è difficile che il leader della Lega scelga di andare a Palazzo Chigi senza passare dal via). Renzi, dunque, ha scelto di usare un fantomatico asse con Salvini

per creare un'alternativa a Conte (e anche per pesare di più all'interno della maggioranza: se dimostri di essere un motore capace di innescare un'alternativa a questo governo, questo governo per restare in piedi dovrà concederti qualcosa di più). Salvini, a sua volta, ha scelto di usare un fantomatico asse lanciato a pezzi della maggioranza per provare a indebolire Conte (per provare a governare, come insegnano i saggi, devi provare a dividere chi oggi ha in mano le leve del governo). E in tutto questo, ovviamente, nel gioco delle coppie forse più improbabile della storia della Repubblica, un altro

asse interessante finalizzato a indebolire, per quanto possibile, il ruolo del presidente del Consiglio è quello formato da Renzi e Di Maio, i cui partiti sul tema dei disastri della Popolare di Bari e sul tema della critica alla Vigilanza di Bankitalia si sono ritrovati perfettamente allineati. *(segue nell'inserto IV)*



Il Conte bis sarà (davvero) l'ultimo governo della legislatura? Molte variabili

(segue dalla prima pagina)

Il gioco tra Renzi e Di Maio - avete letto un qualche tweet del capo politico del M5s sul caso della Fondazione Open? - è un gioco che punta a indebolire il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e che Di Maio prova a usare: forse non mosso dall'idea di cambiare premier, ma più che altro mosso dall'idea di evitare che il capo del governo possa fare scouting all'interno del Movimento. Da una parte e dall'altra, dalla parte di Renzi e di Di Maio, la partita può avere un senso ma è ovviamente una partita molto pericolosa e quando i bastoncini rimasti sul tavolo sono pochi, come sa bene chi ama giocare a shangai, basta un nonnulla per regalare la partita all'avversario. Renzi, Salvini e Di Maio, per ragioni diverse, lavorano per non rafforzare Conte, diciamo così, mentre dall'altra parte, e qui arriviamo al TTP, Tutto Tranne i Populisti, chi ha scelto di fare squadra con il presidente del Consiglio si trova incredibilmente più all'interno del perimetro del Pd che all'interno del perimetro del M5s. La leadership del Partito democratico, Nicola Zingaretti per primo, il cui Pd nonostante le difficoltà e le scissioni (Renzi e Calenda) si trova ancora intorno al 18 per cento, non considera il presidente del Consiglio come un fulmine di guerra, diciamo, e non considera l'operato del capo del governo degno di essere difeso a ogni costo. Ma la ragione per cui dal quartier generale del Pd arrivano nei confron-

ti di Conte meno bordate rispetto a quelle che arrivano dal quartiere generale del M5s (vedi il caso del Mes) ha a che fare con un altro gioco delle coppie che riguarda il dopo Conte in un altro verso. La segreteria del Pd, così ripete spesso Andrea Orlando ma così ripetono anche i capicorrente della vecchia base renziana del partito, pensa che dopo questo governo, in questa legislatura, non ce ne saranno altri e sulla base di questa convinzione ha scelto di scommettere su Conte più per questioni relative al futuro che per questioni relative al presente. Un importante esponente del Pd al governo ha raccontato ieri al Foglio che in caso di elezioni anticipate il tema non è capire cosa ci sarà dopo Conte ma è capire se si riuscirà a fare quello che alcuni dirigenti del Pd hanno già proposto a Conte: fare un suo partito, sul modello della lista civica-cinica lanciata da Mario Monti nel 2013, e rappresentare, sempre che esista, quel pezzo di Italia incompatibile con il Pd, lontano dalla Lega, distante dalla Meloni e desideroso di proporre un altro modello di grillismo. La scommessa del proporzionale è una scommessa che non nasce solo per evitare di dare pieni poteri a Salvini in caso di elezioni anticipate - qualcuno crede davvero che un gruppo parlamentare come quello del M5s ricco di esponenti politici che dopo questa legislatura avrebbero serie difficoltà a trovare un altro lavoro possa avvicinarsi come uno stambecco al dirupo e buttarsi



Peso:1-20%,8-14%



di sotto senza paracadute? – ma nasce anche per poter dare una mano a un soggetto che nelle intenzioni della dirigenza del Pd, e in nome del TTP, potrebbe aiutare a togliere qualcosa al M5s di Luigi Di Maio e di Alessandro Di Battista e anche ai due partiti nati dalla scissione con il Pd. Si dice che il governo di svolta sia destinato a cadere inevitabilmente nel caso in cui la Lega dovesse vincere in Emilia-Romagna e si dice spesso che il futuro dell'esecutivo sia legato alle partite di Ilva e di Alitalia. Entrambe le affermazioni sono non del tutto false (sono un po' false perché tradizionalmente un governo diventa fragile quando uno dei partiti di maggioranza si rafforza e oggi questo rischio

non si vede) ma la verità è che il futuro del governo Conte dipenderà più da equilibri piccoli che da equilibri grandi e per capire in che modo si andrà a sviluppare la partita di shangai all'interno della maggioranza rossogiolla forse conviene partire da qui: chi vincerà la sfida tra il partito del Tutto Tranne Conte e il Tutto Tranne i Populisti. La partita oggi è in equilibrio. Ma quando la politica diventa un gioco fatto di incastri sottili e di equilibri precari basta una mossa sbagliata per far saltare tutto.



Peso:1-20%,8-14%

LA TV HA DOPATO IL SOVRANISMO

E' democratico un sistema informativo che sceglie i vincitori prima delle urne? Analisi del voto europeo

di *Mario Morcellini**

Quanto ha funzionato la par condicio nella campagna elettorale per le elezioni Europee? A questo interrogativo semplificato, ma al tempo stesso ineludibile, si possono dare risposte unicamente fondate sui dati, ma è chiaro che solo una valutazione ex post, e dunque complessiva, consente di rilevare eventuali meccanismi di alterazione nella rappresentazione del gioco democratico. A sua volta, la funzione dei rendiconti settimanali tipici del monitoraggio condotto dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, in relazione al tempo di informazione attribuito ai soggetti politici, è finalizzata essenzialmente all'adozione di richiami e sanzioni nei confronti delle emittenti. Tale compito si svolge essenzialmente in itinere, essendo legato allo sviluppo settimanale dei dati, e dunque alla continua verifica nei confronti delle emittenti che la legge sulla par condicio attribuisce come compito specifico all'Agcom.

Resta tuttavia fondamentale l'esigenza di un bilancio finale, destinato ovviamente ad avere poco effetto sulle emittenti, ma certamente decisivo per memorizzare correttamente gli andamenti della campagna anche rispetto alle posizioni assunte dal Consiglio, soprattutto nei casi in cui le deliberazioni non siano state adottate all'unanimità.

Definiamo dunque il campo su cui questo breve studio interviene, partendo da un'osservazione metodologica e di contestualizzazione. Nei sistemi di valutazione delle performance informative, le percentuali ottenute nelle elezioni parlamentari costituiscono il valore di riferimento rispetto a cui comparare la distribuzione dei tempi televisivi. Un'ulteriore convenzione da dichiarare riguarda il fatto che gli studi sulle singole campagne privilegiano le ultime quattro settimane prima del silenzio elettorale, anche in considerazione della relazione più volte stabilita dagli studiosi tra aumento dell'incertezza sul voto in vista del turno elettorale e ruolo potenziale dei media.

Veniamo ora ai trend conclusivi. Nella storia delle campagne elettorali, scostamenti anche notevoli rispetto ai parametri si sono registrati sempre, ma raramente in modo così marcato e continuo nel tempo come in occasione delle Europee del maggio 2019. La singolarità di questa campagna arriva al punto da non riuscire a individuare, nelle tante percentuali complessive studiate, un solo caso di corrispondenza rispetto al valore di riferimento (e dunque un tempo infor-

mativo prossimo al peso elettorale precedente e più recente, entro lo scarto dell'1 per cento). E' come dire che in questa lunga e accesa campagna elettorale il valore di riferimento quasi mai ha funzionato da punto di riferimento.

La scelta di studiare la ricapitolazione dei dati relativi al periodo 29 aprile-24 maggio è quanto mai interessante, perché consente serenamente di dire che la Lega ha goduto di una sorta di doping informativo, discostandosi sempre e significativamente dal valore di partenza. E non c'è qui bisogno di ribadire che la letteratura scientifica (una volta tanto in piena sintonia con il buon senso) sottolinea che l'attribuzione di tempo informativo è di per sé veicolo e volano di visibilità, con un possibile impatto sui pubblici e dunque sul comportamento elettorale. Ma è successo qualcosa di più: una scelta di investimento così generosa ha finito per danneggiare l'altro partner di governo, il Movimento 5 stelle, e i partiti di opposizione tra cui il Pd e spesso Fratelli d'Italia, risparmiando in sostanza solo Forza Italia la cui copertura informativa è obiettivamente diversa.

Tutto questo è riscontrabile dalla raffigurazione grafica in questa pagina.

Osservando queste percentuali, assai eloquenti ai fini di una percezione più nitida della recente campagna elettorale europea, il dato da ribadire è la sopravvalutazione informativa della Lega. In tutte le emittenti studiate il tempo di attenzione ottenuto dal partito di Salvini risulta sistematicamente superiore alla forza elettorale conseguita nelle precedenti elezioni politiche che arrivava al 17,5 per cento tra Camera e Senato.

Scrutinando ancora queste performance, Rai e soprattutto Mediaset risultano le più contenute (sempre aumentando però i tempi attribuiti alla Lega). Scorrendo i dati appare tuttavia ben più sconcertante l'accompagnamento simpatetico realizzato in campagna elettorale da SkyTg24 e La7, che hanno "anticipato", con singolare prossimità di percentuali, la "successiva" vittoria della Lega. In queste due emittenti, inoltre, la dotazione di tempo attribuita a un unico competitor finisce per ren-



Peso:52%

dere quasi inesistenti le forze politiche di opposizione.

Più in generale, gli "altri soggetti" della competizione comunicativa risentono variamente ma inevitabilmente del monopolio attribuito a quello che rischia di apparire il "partito unico" dell'informazione: può sembrare un assunto forte solo se si dimentica che, nei sistemi democratici, quando un soggetto ottiene un quarto (se non un terzo) del tempo informativo disponibile finisce per ridimensionare le altre offerte politiche. E' così che il Movimento 5 stelle, che pure aveva conseguito il 32,4 per cento alle elezioni del 4 marzo 2018 (ed era dunque lo standard di riferimento) non raggiunge mai questa percentuale: in un caso la vede ridimensionare addirittura al 19,3 per cento, mentre la Rai, come sempre più prudente, arriva al 25,3 per cento, comunque restando ben al di sotto delle percentuali attese.

E' stato comunque il Pd il soggetto manifestamente più penalizzato di questa campagna elettorale. Se il 4 marzo era arrivato al 18,9 per cento, nelle elezioni Europee si deve accontentare di valori avari sulla Rai e ancor di più su Mediaset e La7, vedendosi addirittura quasi dimezzato su SkyTg24.

Rispetto alla sistematica sottovalutazione di cui hanno "goduto" Movimento 5 stelle e Pd, la copertura informativa di Forza Italia si presenta invece ambivalente. Se La7 e SkyTg24 accordano un tempo di antenna leggermente inferiore al peso politico-elettorale (14,2 per cento), la Rai si posiziona di poco sopra i valori di riferimento, ma il dato che colpisce davvero è la sopravvalutazione del tempo di attenzione da parte di Mediaset: un esempio lampante della asimmetrica modernità del sistema informativo italiano.

Chiude l'elenco dei soggetti politici Fratelli d'Italia che, rappresentando il partito comparativamente più debole nel risultato elettorale 2018 (4,3 per cento), risulta abbastanza premiato da Mediaset e soprattutto dalla Rai. La copertura cambia radicalmente nelle due emittenti che hanno circondato la Lega di tempi comunicativi non equilibrati ri-

spetto ai parametri di riferimento. Su La7 e SkyTg24 rischia infatti la scomparsa, essendo sistematicamente più che dimezzato il tempo informativo rispetto alla base di partenza. La spiegazione è facilmente leggibile: quando le emittenti scelgono il doping di attenzioni comunicative per un soggetto costruito come centrale, per tutti gli altri restano risorse evidentemente scarse.

Occorre segnalare per di più che una tale scelta di attenzione rappresenta un indicatore, indiretto ma trasparente, di quanto le emittenti si siano davvero impegnate per un'informazione adeguata alla natura europea del voto. A ben vedere, quest'ultima è stata insufficiente, come l'Autorità ha segnalato nei suoi interventi pubblici. Tutto ciò è riconducibile a un'antica disposizione del giornalismo nostrano a sopravvalutare il cortile domestico della politica trascurando l'informazione europea. Quella italiana dunque sembra ispirata a un banale sovranismo domestico.

L'insieme di queste tendenze sottolinea l'aspetto riduttivo delle verifiche in itinere, ma pone interrogativi ben più importanti per chi abbia a cuore il rapporto tra informazione politica e democrazia. E' del tutto evidente che il tradizionale parametro basic di ispirarsi, almeno figurativamente, alla forza elettorale ottenuta nelle votazioni

parlamentari si è liberalizzato nel sistema informativo italiano, venendo sempre corretto e spesso radicalmente distorto da un investimento selettivo delle emittenti a favore di singoli soggetti. A essi si regala un tempo di attenzione costruito tra un'acritica adesione ai sondaggi e una tradizionale compiacenza ai meccanismi della personalizzazione, con tanti saluti alle indicazioni relative alla par condicio.

Niente a che fare dunque con il nobile riferimento alla libertà editoriale, perché a nessuno può oggi sfuggire quanto l'attribuzione di tempo d'informazione diventi una risorsa strategica della modernità.

E' ancora un sistema informativo pienamente democratico quello che sceglie i vincitori prima delle urne? Eppure, un

trend di questo genere, tutto volto a circondare di cure benevole il carro del vincitore, ha attraversato la storia italiana più recente ponendo il problema di sottoporre ad analisi più estese e mirate l'eventuale contributo dei media al successo di leader e soggetti politici. Non può essere la libera informazione ad assumersi il compito di fare campagne elettorali, di fatto permanenti e più o

meno criptate. Chi vorrà approfondire l'andamento dei risultati delle Regionali, intercorse tra le elezioni Politiche del 4 marzo 2018 e il successivo appuntamento europeo, potrà individuare ulteriori indizi e prove dimostrative in questa direzione. E per capire il potere di trascinamento che questi turni elettorali hanno avuto è pertinente un'osservazione di Ilvo Diamanti sulla qualità della comunicazione politica del nostro paese: essa appare sempre più "impersonale. Lontana dal territorio. Digitale, ancor più che televisiva. Così, tutto risulta più diretto. Anzi immediato. Senza mediazione né mediatori" (Repubblica, 4 novembre 2019).

C'è quanto basta per avviare una riflessione sull'impatto politico dell'informazione televisiva in campagna elettorale, che si faccia carico di contestualizzare la dinamica tra investimenti informativi e risultati elettorali in uno scenario di incertezza e crisi sociale accentuata. Solo dall'analisi dei dati, integrata con dichiarati obiettivi di un rispetto non formale degli imperativi della par condicio, si possono innovare metodi un po' consunti di monitoraggio e ricerca, in un contesto in cui le chance di intervento correttivo hanno senso solo radicalmente ripensate nel tempo nuovo, non risparmiando dunque i media digitali.

**Commissario dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*

Quanto ha funzionato la par condicio in occasione delle ultime elezioni europee? Una risposta non semplice. Qualche dato

Il tempo di attenzione ottenuto dal partito di Salvini risulta superiore alla forza elettorale conseguita nelle precedenti elezioni politiche

L'insieme di queste tendenze pone interrogativi ben più importanti per chi abbia a cuore il rapporto tra informazione politica e democrazia

ELEZIONI EUROPEE 2019						
Una comparazione tra risultati elettorali di riferimento, tempo di informazione e risultati finali						
PARTITI	Risultati politiche 4 marzo 2018	RAI	MEDIASET	LA7	SKYTG24	Risultati Europee 26/05/2019
LEGA	17,5%	24,7%	20,4%	33%	31,6%	34,3%
M5S	32,4 %	25,3%	19,3%	26,9%	30,2%	17,1 %
PD	18,9%	15,7%	14,4%	14,5%	10,4%	22,7%
FORZA ITALIA	14,2%	15,5%	25,4%	13%	12,9%	8,8%
FRATELLI D'ITALIA	4,3%	5,4%	4,7%	2,2%	1,8%	6,4%

E' stato comunque il Partito democratico il soggetto manifestamente più penalizzato di questa campagna elettorale



» IL COMMENTO

SALVINI, CALEND
E RENZI FANNO
POLITICA PER NOIA

ANTONIO PADELLARO A PAG. 8

DIARIO DEI MALAVOGLIA

Salvini, Renzi e Calenda: tre quarantenni annoiati

» ANTONIO PADELLARO

Cosa accomuna Matteo Salvini a Matteo Renzi e Carlo Calenda? Certi problemi con la giustizia (ma non Calenda)? Il pigro bivaccare nel centrosinistra, facendo però finta di non starci (ma non Salvini)? L'idea di candidarsi, se non c'è niente di meglio da fare, a sindaco di Roma (ma non Renzi)?

No: i tre dell'Ave Maria hanno l'aria di annoiarsi maledettamente. Noia intesa non come mancanza d'interessi o passiva indifferenza nei confronti della vita. Bensì l'esatto contrario: se non si sentono abbastanza considerati e presi sul serio reagiscono all'avvilimento psicologico come bambini problematici che cercano di richiamare su di sé l'attenzione arrampicandosi sugli alberi, o mettendosi "a fare i pazzi" (copyright Giuseppe Conte).

GRAZIE a Maurizio

Crozza, il più divertente risulta per distacco Calenda ("L'Italia non ha bisogno di un altro partitino, figuriamoci poi uno creato da me che so' trent'anni che non ne imbrocco una").

L'estroverso ex ministro sembra vivere quella fase irrequieta della mezza età maschile in cui hai avuto molto ma non ancora tutto e sei quasi tutto ma non ancora abbastanza. Quando, per colmare il disagio di certe mattinate domestiche (mentre stai sul divano la colf passa l'aspirapolvere e ti chiede, *scusi dotto'*, di sollevare i piedi) puoi decidere di iscriverti a una scuola di zumba o di inforcare una Harley sgassando ai semafori. Be', lui ha fondato un partito.

Renzi ha una sua complessità compulsiva: si agita, insulta, minaccia, annuncia querele, pasteggia sui social e parla, parla, parla. Dotato di notevole improntitudine psicomotoria una mattina ha creato dal nulla (e sul nulla) Italia Viva, fregando sul tempo Calenda che ha il risveglio lento. Entrambi però, come Salvini, riempiono i vuoti esi-

stenziali come in preda a ossessiva bulimia mediatica, e non soltanto (visti di profilo, quanto a girovita mostrano lo stesso skyline). Come dire: se la comunicazione si è mangiata la politica noi ingurgitiamo comunicazione.

Il caso Salvini è il più sintomatico e dal decorso imprevedibile. Mentre infatti Calenda cerca di ingannare il tempo pontificando nei talk, e Renzi si balocca tirando le frecce contro il governo, l'ex vicepremier (un ex qual-

cosa come gli altri) dalle dimissioni di quel maledetto 8 agosto non riesce a darsi pace sparando a raffica idee strampalate e senza nesso alcuno con un pensiero coerente. Situazione aggravata dal ruolo che da leader sconclusionato esercita alla guida del partito di maggioranza relativa, egemone in tutto il nord produttivo. Così come capita: dalla proposta su Mario Draghi



Peso:1-1%,8-51%

premier alla polemica (infondata) sulle nocciole turche nella Nutella, all'estemporanea candidatura in Campidoglio al posto della Raggi. "Bellissima idea", ha subito chiosato malefica Giorgia Meloni impegnata a sgranocchiare uno dopo l'altro i voti leghisti (titolo del *Foglio*: "A forza di bighellonare, Salvini comincia a prendere schiaffi").

ORA, nel chiederci che cosa avesse mai ispirato al bighellone l'idea scombiccherata di un comitato di salvezza nazionale (lui, Conte, Di Maio e Speranza a deliberare sui destini del Paese, figuriamoci), ultima pensata della politica vagotonica e postdigestiva, tra le tante ipotesi non avevamo considerato quella più

terra terra e meno bislacca: forse quel giorno s'annoiava.

Siamo onesti, trascorrere quattro interminabili mesi a pestare l'acqua nel mortaio in compagnia di Centinaio e Calderoli, a girare l'Emilia Romagna come *stuntman* della Borgonzoni povera figlia, a inanellare ospitate nel circo Giordano o da zio Giletti, sempre la stessa minestra che pizza che noia avrebbero sfiancato un toro. Figuriamoci uno che al governo ci stava come un papa, che faceva il cavolo del comodo suo e che la salvezza nazionale avrebbe potuto convocarla al Viminale, con la solenne fanfara del tg collettivo.

Infatti la proposta, a parte un ringhio di Giorgia ("in-

comprensibile") è caduta così nel vuoto che il compagno di merende, Matteo l'altro, non se l'è sentita di infierire ("tarantellata che va approfondita"). Non illudiamoci, le cose proseguiranno così a lungo perché se fare i pazzi non serve ai sondaggi comunque sui giornali ci finisci lo stesso ("Solo il nulla... non esistenza... Buiò... Vacuità. Cosa dici? Faccio programmi per il futuro". Woody Allen e Diane Keaton, *Amore e guerra*).

Cosa li accomuna?

Non sanno che fare

e allora fanno i pazzi

Magari non serve

ai sondaggi ma almeno

finiscono sui giornali

L'uscita più folle è stata il comitato di salvezza nazionale proposto dal leghista E intanto la Meloni avanza...

Quasi amici

Gli ex compagni di partito Renzi e Calenda. A sinistra, Matteo Salvini *Ansa*



**LA FINANZIARIA È
IMPAZZITA DA DIECI
ANNI: ECCO PERCHÉ
COSÌ NON SERVE PIÙ**

◉ **STEFANO FELTRI A PAG. 13**

I CONTI PUBBLICI SONO IMPAZZITI

» **STEFANO FELTRI**

Per il secondo anno consecutivo, il Parlamento non avrà la possibilità di discutere e modificare una legge di Bilancio che, di fatto, è stata scritta dal governo, anzi, dai partiti di governo. Eppure la legge di Bilancio, che unavoltasi chiamava Finanziaria, è il cuore della politica economica italiana: non dovrebbe essere gestita come un decreto legge di emergenza. Ma questo è soltanto l'ennesimo segnale che tutto il processo decisionale della politica economica è impazzito. Anzi, per garantire il rispetto formale di vincoli e scadenze, negli ultimi dieci anni, governi di ogni colore politico ne hanno ribaltato lo scopo e l'effetto previsto.

DAL 2011, REGOLE europee comuni a tutti i Paesi hanno trasformato in un processo lungo un anno quello che unavolta era un natalizio assalto alla diligenza a colpi di emendamenti notturni per spostare qua e là milioni o miliardi a beneficio di amici e famigli. In teoria i governi cominciano a gennaio a discutere con Bruxelles le misure per la crescita, poi entro giugno devono elaborare una strategia, a metà ottobre presentare i saldi di bilancio da raggiungere e nei due mesi e mezzo seguenti tradurre gli obiettivi in legge. Risultati di questa programmazione: in Italia nessuno.

Il moltiplicarsi delle scadenze ha anzi gene-

rato un incentivo perverso, ogni governo sa di avere un'ulteriore opportunità di spiegare, di negoziare e così il risultato concreto è che gli esecutivi cercano di tenere le carte coperte fino all'ultimo secondo, per nascondere coperture fantasma o spese eccessive. Aver comunicato alla Commissione Ue i saldi di bilancio a ottobre non ha impedito, per l'ennesima volta, che la manovra piovesse sulle Camere senza discussione o analisi approfondite. L'effetto è evidente: misure come la tassa sulla plastica (dimezzata) o quella sulle bevande zuccherate (slittata a ottobre) o provvedimenti molto più complessi sul fisco entrano ed escono dalla legge di Bilancio senza che ci siano audizioni, simulazioni degli effetti, confronti con i soggetti interessati. Men che meno testi ufficiali, solo bozze, scambiate via Whatsapp. Tutto si decide a colpi di dichiarazioni sui giornali o in tv (Qual è la logica della tassa sulla plastica? La pagheranno le imprese o verrà trasferita sui consumatori? Con quali conseguenze? L'unica risposta onesta è "boh").

Anche gli strumenti introdotti dai trattati europei per limitare i comportamenti scorretti degli Stati membri hanno ottenuto risultati perversi. Le "clausole di salvaguardia": dovevano essere tagli di spesa automatici per evitare che i governi prendessero impegni di spesa futura senza coperture. Nella pratica anche il governo Conte - come tutti quelli precedenti, tranne quello Letta, che fece salire l'Iva - "disinnesca" le clausole con nuovo deficit, e la Commissione dice sì. Tradotto: tagli di spesa per evitare che salga il deficit vengono evitati facendo sa-

lire il deficit. L'anno prossimo si ricomincia, visto che ci sono altri 20 miliardi da trovare o sale l'Iva (Scommettiamo che sarà nuovo deficit?).

L'approvazione preventiva della Commissione europea dei progetti di legge di Bilancio doveva evitare che i problemi esplodessero quando gestirli diventa impossibile, vedi Grecia 2009 o Italia 2011, tra fughe di capitali e costi insostenibili di debito pubblico. Ma non ha funzionato, la Commissione adatta

i suoi giudizi in base all'impatto politico nel Paese membro. Nel contenzioso istituzionale intorno alla legge di Bilancio 2019, abbiamo imparato che c'è un curioso effetto di questa discrezionalità: il presidente della Repubblica può firmare una legge di Bilancio in violazione dei parametri europei se la Commissione è d'accordo, altrimenti il provvedimento rischia di essere incostituzionale, perché quei vincoli europei sono recepiti dalla Costituzione.



Peso:1-2%,13-30%



ANCHELO SPETTRO dell'esercizio provvisorio, cioè di dover usare la legge di Bilancio dell'anno prima se non viene approvata quella nuova entro il 31 dicembre, ottiene risultati politici opposti a quelli desiderati: invece di spingere partiti e governo a impostare la politica economica col giusto preavviso, incentiva l'esecutivo a mandare la legge di Bilancio in Parlamento all'ultimo momento utile, cosicché deputati e senatori non abbiano altra scelta che votare a scatola chiusa, prendere o lasciare.

La conseguenza di questa paralude istituzionale è che non c'è più modo di varare provvedi-

menti di politica economica significativi: riforme ambiziose che muovono miliardi di euro dovrebbero entrare nella legge di Bilancio, perché quello è il contesto per trovare coperture e ponderare gli effetti. Ma se la legge di Bilancio è un testo blindato che ha il solo scopo di fare il massimo deficit consentito dall'Ue, le riforme vengono rinviate all'infinito. Ma di tutto ha bisogno un Paese a crescita zero tranne che di ordinaria amministrazione.



Finanza & Mercati

Banche, s'impenna la raccolta: i depositi salgono del 7,9%

I DATI ABI

A novembre lieve rialzo delle sofferenze nette e dei tassi sui prestiti

Per la prima volta dal 2012 ritorna a crescere anche la raccolta obbligazionaria

Le sofferenze nette che pesano sui bilanci delle banche italiane sono salite a 31,4 miliardi in ottobre dai 30,7 di settembre. Il dato emerge dal bollettino mensile dell'Abi, ma non rappresenta il segnale di un deterioramento dei crediti quanto piuttosto uno degli scostamenti mensili che si registrano nel trend di calo in atto da alcuni anni. Tanto per avere un'idea: a maggio il dato era pari a 32,58 miliardi, a giugno a 31,83, a luglio 31,9, ad agosto 32,33 e settembre a 30,68.

Rileva, dunque, il trend di medio periodo: rispetto a ottobre 2018 le sofferenze sono in calo del 17,9 per cento. La riduzione è poi di oltre 57 miliardi (pari a -64,7%) se si considera il livello massimo delle sofferenze nette raggiunto a novembre 2015 (88,8 miliardi).

A ottobre il rapporto tra sofferenze nette e impieghi totali è risalito all'1,80% dall'1,77% di settembre e contro il 2,26% di ottobre 2018 e il 4,89% di novembre 2015.

L'aspetto interessante che emerge dall'indagine periodica è il

fatto che i tassi sui mutui concessi dalle banche sono saliti all'1,44% medio in novembre dall'1,4% di ottobre e questo in uno scenario di tassi di interesse negativi.

Il dato sintetizza l'andamento dei tassi fissi e variabili ed è influenzato anche dalla variazione della composizione fra le erogazioni in base alla tipologia di mutuo. Sul totale delle nuove erogazioni di mutui oltre l'84% sono mutui a tasso fisso: nell'ultimo mese la quota del flusso di finanziamenti a tasso fisso è risultata pari all'84,1% (86,2% il mese precedente).

Quanto ai prestiti alle imprese, in questo caso continua la fase discendente: il tasso medio è passato al minimo storico dell'1,2% (1,31% il mese precedente). Si conferma decisamente ridotto, quindi, lo spread fra il tasso medio sui prestiti e quello medio sulla raccolta a famiglie e società non finanziarie. In novembre il differenziale è pari a 192 punti base (193 punti base nel mese precedente), a fronte degli oltre 300 punti base di prima della crisi finanziaria.

Sempre i dati del bollettino evidenziano come i finanziamenti concessi dalle banche italiane sono aumentati dello 0,6% annuo in novembre dal +0,7% di ottobre; dunque c'è una piccola forma di rallentamento. I prestiti a famiglie e imprese hanno fatto segnare +0,1% (da +0,4%). In ottobre, inoltre, gli impieghi alle imprese sono calati

dell'1,4% (da -1%) a causa, segnala l'Abi, «della riduzione della domanda di finanziamenti». Sempre in ottobre, i prestiti alle famiglie hanno fatto segnare un +2,4% (+2,5% in settembre).

La raccolta delle banche italiane, invece, è salita con un balzo del 7 per cento annuo in novembre dal 5,3% di ottobre, a riconferma di un'aumentata predisposizione verso la liquidità da parte dei risparmiatori. I depositi da clientela sono cresciuti del 7,9% annuo (+6,2% in ottobre). In ottobre, d'altra parte, i depositi dall'estero solo saliti del 5,1% annuo (+2,1% in settembre), mentre la raccolta netta dall'estero (depositi dall'estero meno prestiti sull'estero) è stata pari a circa 101,2 miliardi di euro (+7,2% la variazione tendenziale).

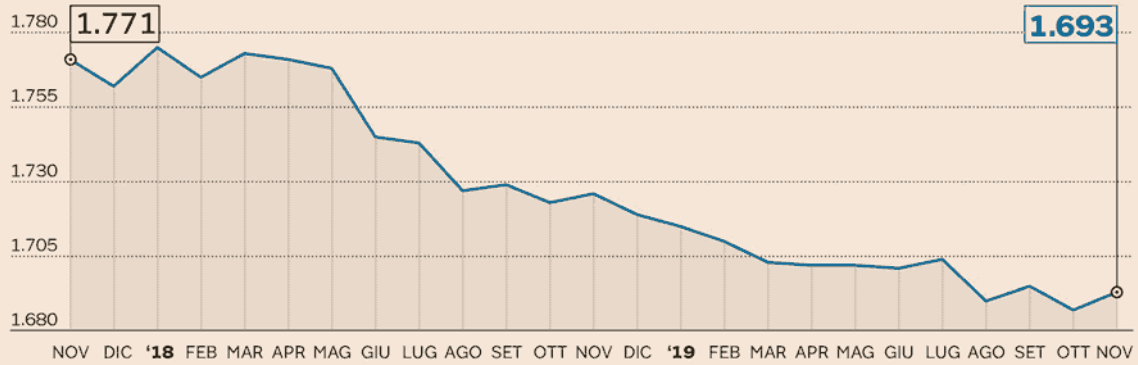
Altro aspetto interessante è la ripresa della raccolta attraverso obbligazioni, che era in caduta libera ormai da anni. Nel mese di ottobre questo tipo di raccolta per la prima volta dal 2012 è risultato in aumento dell'1,5 per cento (contro un -0,4% del mese precedente) e con una variazione netta positiva per 3,5 miliardi.

—L.Ser.



Gli impieghi delle banche in Italia

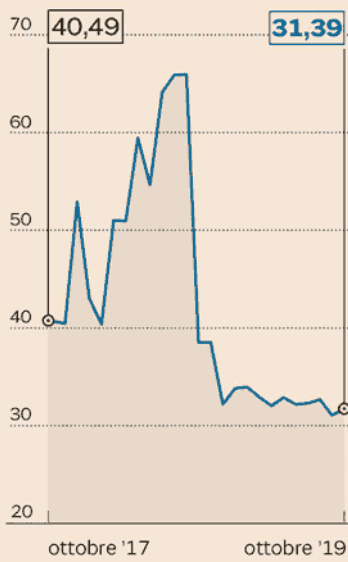
Dati in miliardi di euro



Fonte: Abi

Le sofferenze nette

Dati in miliardi di euro



Fonte: Abi



Peso:23%

Norme & Tributi

Project financing con deduzione ampia per gli interessi passivi sui prestiti

DECRETO FISCALE/2

Esonerati dal Rol anche i finanziamenti garantiti dai soci

La modifica introdotta dal Dl 124 si applica già dal 27 ottobre 2019

Luca Gaiani

Più spazio alla deduzione degli interessi passivi nel project financing. L'articolo 35 del Dl 124/2019, approvato ieri definitivamente dal Senato, modifica l'articolo 96 del Tuir stabilendo che gli oneri finanziari sui prestiti delle società di progetto sono interamente deducibili anche se garantiti con modalità differenti da quelle specificamente previste per i progetti infrastrutturali dal medesimo articolo 96. Esonerati dal Rol, dunque, anche i finanziamenti garantiti dai soci.

La disciplina degli interessi passivi vigente dal corrente anno 2019 a seguito del Dlgs 142/2018 (cosiddetto Atad) non prevede più esclusioni soggettive dal test del Rol per le società di progetto di cui all'articolo

184 del codice dei contratti pubblici. È stata invece introdotta una esclusione oggettiva dai vincoli dell'articolo 96 per gli interessi passivi sostenuti su prestiti assunti per finanziare un progetto infrastrutturale pubblico, in presenza, tra l'altro, di una specifica condizione riguardante le garanzie. I finanziamenti, cioè, non devono essere garantiti né da beni appartenenti al gestore dell'infrastruttura diversi da quelli afferenti al progetto infrastrutturale, né da soggetti diversi dal gestore stesso. La novità ha mandato in crisi la maggior parte dei project financing nei quali, secondo consolidati standard di mercato, l'insieme di garanzie rilasciate a favore delle banche finanziatrici (security package) comprende in genere (oltre al pegno dei conti correnti della società e alla cessione in garanzia dei crediti futuri di quest'ultima verso l'amministrazione concedente), taluni interventi dei soci, quali il pegno delle azioni della società di progetto e la cessione in garanzia dei crediti per finanziamento soci.

L'articolo 35 del decreto collegato alla manovra, approvato ieri, risolve queste problematiche, già con decorrenza dall'esercizio in corso al 27 ottobre 2019, stabilendo che, nel caso di costituzione di una società di

progetto strumentale alla segregazione patrimoniale rispetto ad attività e passività non afferenti al progetto infrastrutturale, sono integralmente deducibili gli interessi passivi relativi ai prestiti da essa stipulati anche qualora assistiti da garanzie diverse da quelle di cui al comma 8, lettera a) dell'articolo 96 (beni afferenti l'infrastruttura e/o garanzie non rilasciate da soggetti diversi da tale società). Conseguentemente, resteranno interamente deducibili gli oneri finanziari su prestiti assistiti da garanzie rilasciate dai soci o da terzi diversi dalla società di progetto come da prassi di mercato.

I prestiti possono finanziare progetti infrastrutturali pubblici, non solo rientranti nella parte V del codice dei contratti pubblici, ma anche nelle parti III e IV dello stesso codice (contratti di concessione e di partenariato pubblico privato).



I PASSAGGI NORMATIVI

1. Il decreto Atad

Il Dlgs 142/2018 ha cancellato l'esonero dal test del Rol, tra l'altro, per le società di progetto attualmente disciplinate dall'articolo 184 del Dlgs 50/2016. Si è introdotto un esonero oggettivo per i finanziamenti assistiti da particolari garanzie. La modifica ha mandato in tilt i project financing che generalmente prevedono finanziamenti garantiti anche dai soci

2. La correzione

Il Dl 124/2019 convertito in legge ripristina la deducibilità integrale degli interessi passivi delle società di progetto



Peso: 17%



Milleproroghe Ecco i rinvii

Via libera al decreto fiscale
Dalle intercettazioni
alla liberalizzazione
dell'energia, cambia
il calendario delle norme

Con 166 sì, 122 no il Senato ha approvato in via definitiva il decreto fiscale, un pezzo della manovra. L'altro pezzo, il disegno di legge di Bilancio, dovrebbe arrivare domenica nell'Aula della Camera, per l'ok finale. Ma è in arrivo un altro classico di fine anno, il decreto Milleproroghe, che il consiglio dei ministri dovrebbe approvare venerdì, e che le Camere dovrebbero convertire in legge dopo la pausa di Natale. Nel testo ritornano diverse misure stralciate

dalla manovra, come quella sulle bollette.

**Testi a cura di
Lorenzo Salvia**



Peso:39%

Maggior tutela

Luce e gas, il mercato libero ritorna al 2022

Il decreto Milleproroghe rinvia di nuovo la fine del mercato tutelato dell'energia, che riguarda le bollette di luce e gas. La possibilità di avere una tariffa fissata integralmente dall'Arera, l'Autorità del settore, doveva terminare alla fine di giugno 2020 ma il termine viene spostato alla fine del 2021. Da primo gennaio 2022, salvo nuovi rinvii, ci sarà solo il mercato libero che, in media, finora non ha portato vantaggi di prezzo ai consumatori. Il rinvio era contenuto nel disegno di legge di Bilancio ma era saltato perché giudicato inammissibile dalla presidente del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli

Intercettazioni, slittamento di sei mesi

Slitta di sei mesi, dal 31 dicembre 2019 al 30 giugno 2020, l'entrata in vigore delle nuove regole più severe sulle intercettazioni. Il rinvio, contenuto sempre nel decreto Milleproroghe, è dettato dalla necessità di svolgere ulteriori attività di verifica dei sistemi delle singole procure e di adeguamento dei locali, le cosiddette sale di ascolto. Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, però, non esclude che ci possa essere una soluzione diversa: «C'è l'impegno a trovare una soluzione entro il 31 dicembre, l'importante è che dal giorno dopo le procure possano lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pos, no sanzioni

Primo luglio, la lotteria degli scontrini

Il decreto fiscale, approvato ieri in via definitiva, fa slittare al primo luglio la partenza della lotteria degli scontrini, pensata dal governo per contrastare l'evasione fiscale. Sempre dal primo luglio il tetto per le transazioni in contanti scende da 3 mila a 2 mila euro. Rispetto alla versione iniziale sono state eliminate le sanzioni per i commercianti che non accettano pagamenti con il Pos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evasione

Dichiarazioni fraudolente, pena di 8 anni

Il tema del carcere per gli evasori, già previsto dalle regole attuali, ha fatto discutere a lungo la maggioranza. Rispetto al testo originario viene attenuato l'aumento delle pene per dichiarazione infedele e omessa dichiarazione, senza condotte fraudolente. Restano immutate le soglie di punibilità per i delitti di omesso versamento di ritenute e di Iva. Confermata la pena massima di 8 anni per dichiarazione fraudolenta, sottrazione volontaria al pagamento delle imposte ed emissione di false fatture. La confisca per sproporzione è limitata ai reati tributari più gravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assicurazioni

RcAuto di famiglia per le polizze

Nasce la cosiddetta Rc auto familiare, l'assicurazione obbligatoria sulla responsabilità civile per chi guida un'auto o una moto. Tutti i mezzi che fanno capo a un unico nucleo familiare potranno essere allineati alla classe di merito più conveniente acquisita da uno dei veicoli. Il passaggio al premio più favorevole potrà essere richiesto solo in occasione del rinnovo della polizza, non prima della scadenza. L'Ania, l'associazione delle imprese assicuratrici, critica questa misura: non ci saranno risparmi e anzi sarà penalizzato chi ha un solo mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%

Evasione, il record Iva non è pagato il 25,9%

SIAMO IL PAESE EUROPEO DOVE IL FISCO È PIÙ COMPLICATO

E LA PRESSIONE FISCALE È AL 41,8% (SETTIMI NELL'UE)

IL NODO DELL'USO DEI CONTANTI: SOLO LA BULGARIA FA PEGGIO

di **Milena Gabanelli** e **Luigi Offeddu**

Il presidente della Repubblica e garante della Costituzione l'ha detto: «L'evasione fiscale è un fatto indecente, chi evade sfrutta ciò che altri pagano. Senza l'evasione ci sarebbero più soldi per stipendi e pensioni». Era il momento giusto per dirlo: il 31 dicembre scadrà il tempo per gli emendamenti al decreto fiscale e gli italiani sapranno con certezza quante imposte dovranno pagare nel 2020. Meno degli altri anni, assicura il governo, per la riduzione di 3 miliardi del cuneo fiscale. È probabile che alla fine il carico totale sarà più pesante: si prevede un aumento del 3,5 per cento per i concessionari di servizi pubblici come porti e ferrovie e interventi su assicurazioni e autostrade, con inevitabile «ricarico» delle tariffe sui contribuenti. Intanto nel 2018, dicono Ocse e Cgia, la pressione reale ha superato già di oltre 6 punti quella ufficiale, toccando anche il 47,9%.

Lavoratori e imprese Ue: chi paga di più?

Torna la vecchia domanda: è vero che l'Italia è il Paese più tartassato d'Europa? Ecco la classifica Ue, anno 2018, sulla pressione fiscale totale in rapporto al Pil, elaborata dall'ufficio studi Cgia su dati Eurostat, e relativa alle imposte dirette, indirette, imposte su redditi da capitale, contributi sociali: l'Italia si piazza al settimo posto con il 41,8%, contro una media Ue del 40,2%. In testa la Francia con il 48,4%, segue il Belgio con il 46,6%, Svezia, 44,3%, Austria, 42,5%; Grecia, 41,4%; Germania, 41,2%. Molto più pesanti invece i carichi sulle imprese. Dai dati di Banca Mondiale e Cgia in testa c'è la Francia: 60,7%, segue l'Italia con il 59,1%, poi la Germania 48,8%, e l'Irlanda 23%. Poi ci sono imposte che variano a seconda delle regioni, delle dimensioni dell'impresa, del tipo di attività e dei componenti della famiglia: Imu, Tari, Tasi...

Accise e micro imposte: ecco il confronto

Per quel che riguarda le accise, il peso fiscale su un litro di carburante in Italia è il più alto: 1 euro e 003 centesimi di euro per ogni litro, ed è previsto un aumento nel 2020. La media

europea è di 89,3 centesimi, scendendo nel dettaglio di Paesi comparabili al nostro troviamo la Francia, che chiede 65,9 centesimi, e la Germania 65,5. Ci sono poi le micro imposte. In Italia continuiamo a pagare la marca da bollo da 2 a 16 euro (esiste dal 1863), anche se ormai è abolita in molti Paesi Ue. Il nostro passaporto è il più costoso: 116 euro, in Francia se ne pagano 86, in Grecia 84,4, in Austria 75,9, in Germania quasi te lo regalano: 37,5 euro. In compenso siamo il Paese che paga meno il canone tv: 90 euro, contro i 335 della Danimarca, i 215,7 della Germania e i 139 della Francia.

Fisco tortuoso: Italia al primo posto

Con il Portogallo e la Bulgaria, l'Italia è il Paese europeo dove è più complicato pagare le imposte. L'analisi di Banca Mondiale dice che a una piccola impresa italiana, ogni anno, occorrono in media 29,7 giorni lavorativi solo per raccogliere le carte necessarie. La media Ue è di 18 giorni. In Francia ne bastano 17, in Spagna 18, in Germania 27. Secondo il «Financial complexity Index» condotto in 94 Paesi dal gruppo finanziario Tfm, i primi tre Paesi al mondo con il fisco più tortuoso sono nell'ordine: Turchia, Brasile, Italia. Anche qui dunque siamo i primi in Europa. Secondo l'indice internazionale della competitività fiscale compilato dall'Ocse, su 36 Paesi, l'Italia è al 34esimo posto.

Imposte in cambio di servizi

I motivi della lentezza italiana sono invece noti: eccessiva burocrazia, norme complica-



Peso: 89%

te che cambiano ogni anno, «ingorgo» delle controversie nelle commissioni tributarie. In 10 anni, i giudici sono calati del 40,2% e l'anzianità media delle controversie pendenti è di 689 giorni, in leggero calo rispetto a 2 anni fa. Il cittadino paga le imposte e lo Stato in cambio offre i suoi servizi. Dai dati Ocse, l'Italia spende l'8,9% del Pil per la sanità pubblica, la media europea è al 9,6%. La classifica è guidata dalla Francia (11,5%) e dalla Germania (11,3%). Nella spesa pro capite sanitaria l'Italia è all'undicesimo posto: 2.551 euro nel 2017 contro una media Ue di 2.773.

Chi paga poche tasse viene a curarsi in Italia

Da noi come ovunque, le tasse servono a coprire le spese di tutta la macchina pubblica: dagli ospedali alla scuola, dalle infrastrutture alla manutenzione delle strade, forze di polizia, tribunali, Protezione civile, trasporti, assistenza sociale, ricerca, e le costosissime cure contro il cancro, garantite gratuitamente a ogni malato. Chi evade, scarica anche questo peso su tutti i concittadini. E i Paesi che impongono meno tasse lasciano poi «scoperti» i loro contribuenti: in Italia, la sanità pubblica assicura 47 protocolli di diagnosi prenatale estesa e obbligatoria per altrettante patologie rare, la sanità irlandese solo 8. E gli irlandesi vengono a curarsi qui.

Quanto si evade e quanto si recupera

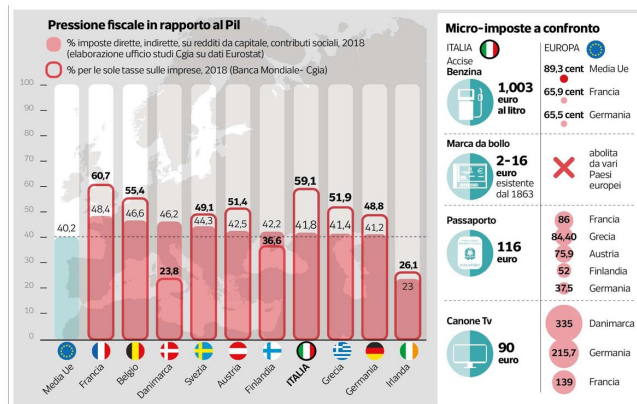
Siamo fra i Paesi europei che evadono di più. La nota aggiuntiva al Documento 2019 sull'economia e la finanza certifica una differenza fra le entrate previste e quelle effettivamente pervenute di circa 109,7 miliardi di euro. L'imposta più evasa è l'Iva, dove secondo il «rapporto Murphy» presentato a luglio al Parlamento europeo l'Italia è prima nella lista Ue: ben il 25,9% del dovuto, ovvero circa 35 miliardi ogni anno. Siamo ai primissimi posti anche nell'economia sommersa. Il «nero» vale oggi 211 miliardi, il 13% del Pil. Incrociando varie statistiche, si arriva alla stima sull'evasione pro capite: 3.182 euro in

Italia, 3.070 nella florida Danimarca, Francia 1.760, Germania 1.522. Le percentuali di recupero dell'Agenzia delle Entrate: dai 20,1 miliardi nel 2017 siamo scesi a 19,2 nel 2018. Lo Stato premia i Comuni che contribuiscono alle attività di recupero: nel 2018 il più attivo è stato San Giovanni in Persiceto (Bologna) che ha ricevuto da Roma 1.519.052 euro.

Contrasto all'uso del contante: la Grecia fa meglio di noi

Fra gli strumenti antievasione, il primo è il contrasto all'uso del contante, la miniera che consente di produrre il sommerso. Dal primo luglio 2020 il tetto scenderà a 2.000 euro, per arrivare a 1.000 nel 2021. Dagli ultimi dati di Banca d'Italia, la media Ue dei pagamenti tracciabili pro capite è stata di 261. In Italia siamo a quota 111, contro i 456 dei Paesi Bassi, 327 della Francia, 257 della Germania. Morale: dopo di noi c'è solo la Bulgaria e siamo a pari merito con la Grecia, che in 5 anni è passata da 27 operazioni a oltre 100. Su questo fronte sta viaggiando molto velocemente grazie a leve strategiche e incentivi. I Pos installati (obbligatorie) sono 50.000 per milione di abitanti. E la più alta densità in Europa. Sono stati imposti limiti molto bassi ai prelievi e i pagamenti in contanti non possono superare i 500 euro. Le spese mediche fatte con i Pos sono tutte conteggiate per il calcolo dei crediti d'imposta. Dal 1 gennaio 2017, chi vuole godere di un credito d'imposta deve effettuare un valore minimo di pagamenti elettronici, calcolato sulla base del suo livello di reddito.

Anche l'Italia ci ha pensato, si chiama «Bonus Befana»: detrazione del 19% per chi paga con Bancomat o carta di credito i conti di bar, ristoranti, idraulici. Ma scatterà dalla Befana del 2021. Sanzioni per chi non usa il Pos obbligatorio: zero (finora). I piccoli commercianti chiedono che vengano abbassate le commissioni interbancarie: per ora nulla di fatto.



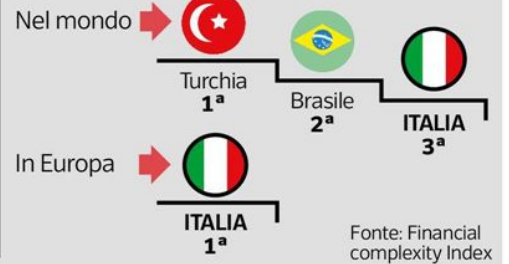


Giorni per raccogliere la documentazione



Fonte: Banca Mondiale

PAESI CON IL FISCO PIÙ TORTUOSO



Fonte: Financial complexity Index

Pagamenti tracciabili pro capite

Numero di operazioni all'anno



Fonte: Banca d'Italia



Peso:89%

LA RIFORMA Nonostante le critiche unanimi dei consumatori, Bruxelles accelera sul mercato unico degli Npl. Servirà solo al lavoro dei fondi speculativi

Sui crediti deteriorati l'Ue prepara un disastro

» ALFONSO SCARANO*

L

e banche, è risaputo, prestano denaro e prosperano con la restituzione di capitale e interessi. Da sempre, la cultura di sana amministrazione insiste sulla prudenza del prestito e sul controllo della solvibilità del debitore per tutta la durata del prestito. Certamente fatti economici sistemici come le crisi economiche creano le condizioni di aumento delle insolvenze, la mancata restituzione dei prestiti ricevuti, così le banche sane esercitano la delicata arte tra il sostegno del debitore per superare le crisi e, dunque, rientrare *in bonis*, e l'*extrema ratio* di recuperare il recuperabile tramite l'escussione delle garanzie che accompagnano il credito concesso. Il rapporto tra cliente e banca si basa su fiducia e reputazione; la banca è consigliera degli imprenditori. Avendo conoscenze dei mercati tramite propri dipendenti specializzati, si chiamavano "settoristi", e gli analisti degli uffici studi, le banche devono essere in grado di badare ai rischi della clientela e ai macro-rischi dell'economia e dei settori specifici.

LE FAMOSE RELAZIONI annuali delle assemblee di Comit fatte redigere da Raffaele Mattioli, per quarant'anni testimone e mentore della Ban-

ca commerciale italiana, dimostrano quella capacità di analisi e visione. Per gli sconquassi macro interviene la politica economica e monetaria dei Paesi. Come quando durante la crisi 1929, si risponde con una riforma bancaria coerente che salvaguarda il risparmio e separa nettamente la banca che fa il mestiere della banca, dalla impresa di speculazione finanziaria, che banca non è, e una politica economica e monetaria espansiva. L'annientamento della separazione tra la banca commerciale e l'azienda di speculazione finanziaria, realizzata sotto Clinton, ricrea le premesse del successivo tracollo bancario del 2008, travolto dalla finanza derivata e dei *subprime*.

L'allegria concessione di crediti e la boria degli amministratori delle banche sfocia in delirio di onnipotenza (Popolare di Vicenza, per dirne una); insieme al fallimento della Vigilanza, creano il cumulo dei crediti deteriorati, in gran parte frutto delle incrostazioni dei conflitti di interesse del capitalismo di relazione (i grandi crediti, in gran parte inesigibili) a cui si aggiunge il carico dei crediti sofferenti di imprese medio piccole e delle famiglie impattate dalla vera crisi economica (i medi-piccoli crediti, sovente iper garantiti). Il caso di Monte dei Paschi costretto a vendere 24 miliardi di Npl (*Non performing loans*, vale a dire i crediti deteriorati) al 18% del valore facciale, rappresenta la moda odierna della follia logica e strategica di svuotare le banche dei propri clienti in difficoltà. Al livello nazionale sono stati venduti a saldo dalle banche, oltretutto beneficiarie fiscali per almeno 40 mi-

liardi rigirati sul debito pubblico, dal 2011 a oggi, oltre 240 miliardi di euro. L'impatto su centinaia di migliaia di famiglie e decine di migliaia di imprese sarà conseguenza inevitabile.

STATISTICHE convergenti documentano che le banche recuperano direttamente gli Npl al doppio del valore di una vendita all'ingrosso ai fondi locusta, perché questi hanno promesso la rendita del 15% composto per 7 anni, che in Italia è il tempo medio di realizzo. I fondi locusta vogliono ora monetizzare gli Npl, ecco che necessita il grande mercato globale europeo degli Npl. Esauditi! Il Consiglio europeo ha così disinvoltamente sentenziato: "Tra gli elementi essenziali per il corretto funzionamento dell'Unione dei mercati dei capitali si annoverano mercati secondari dei crediti deteriorati ben sviluppati". Una essenzialità affermata senza logica. La direttiva europea Npl 2018/0063 nasce da queste premesse e mira a creare il mercato unico europeo degli Npl regolando i gestori di crediti, gli acquirenti di crediti e il recupero delle garanzie reali. L'alimentazione al novello mercato di Npl freschi, verrà garantita costringendo le banche ad accantonare risorse ag-



Peso: 56%

giuntive quando nuovi crediti diventano deteriorati e addirittura coniano il concetto di inadempienze probabili, *unlikely to pay*, calcolate in astratto come probabili da modelli quantitativi (tecnicamente criticabili).

UNA DIRETTIVA da votare a tamburo battente il prossimo 17 febbraio, farraginoso e potenzialmente distruttiva della crescita futura. La moda europea del momento è quella di svuotare le banche piuttosto che farle lavorare bene. In futuro ben più cautamente si prenderà il rischio di contrarre un debito, se così facilmente, alle prime difficoltà di rimborso, si viene intrappolati come tonni dalla rete bancaria e convogliati nella mattanza dei

fondi locusta e/o del mercato europeo degli Npl.

La Commissione cita nella direttiva anche i rischi di riciclaggio e di terrorismo che possono inquinare il mercato Npl, ma decide di non affrontare la loro valutazione approfondita, rimandando la questione a un riesame della direttiva in un indeterminato futuro. La lotta alla criminalità non è questione così urgente, a quanto pare. Gli eurodeputati vanno a votare senza neppure il conforto di alcuna valutazione di impatto sociale ed economico. Le organizzazioni dei consumatori raccolte nel Beuc (*Bureau Européen des Unions de Consommateurs*, Altroconsumo per l'Italia) hanno cercato di mitigare l'impatto sui più deboli, i con-

sumatori clienti delle banche, proponendo una serie di emendamenti alla direttiva. Auspichiamo che Irene Tinagli, relatrice della direttiva, rimasta sorda a interloquire con il Beuc che pur rappresenta milioni di consumatori europei, possa comunque comprendere la banalità del male esercitata tramite questa incredibile soluzione finale agli Npl, *made in Europe*.

**analista finanziario indipendente*

240

Mld I prestiti a rischio venduti dalle banche italiane dal 2011 a oggi

■ NEL 2018

il Consiglio dell'Ue ha approvato una proposta di direttiva relativa che mira a creare il mercato unico Ue degli Npl che, alle prime difficoltà di rimborso farà restare intrappolati i clienti nella rete bancaria. La direttiva sarà votata il prossimo 17 febbraio. Le organizzazioni dei consumatori Ue hanno chiesto di mitigare l'impatto sui più deboli, ma l'eurodeputata Pd Irene Tinagli, relatrice della direttiva, non li ha ascoltati



Peso: 56%

L'ITALIA ROVESCIA

MENO QUALITÀ DELLA VITA AL SUD PIÙ DIPENDENTI PUBBLICI AL NORD

Nel NordEst 5 impiegati ogni 100 abitanti. Eguagliato il Centro, sede della Capitale. Sud fermo a 4,5

di CARLO PORCARO

Al Sud cala la qualità dei servizi ed il Nord si ingrossa di dipendenti pubblici. Se, da una parte, l'ultima classifica sulla qualità della vita vede le città meridionali tristemente in fondo, dall'altra parte i dati Istat segnalano che le vette massime di spesa per la macchina amministrativa ce l'hanno Valle d'Aosta, Piemonte e Nord-est. Qual è la notizia? Che i due fenomeni sono strettamente legati tra di loro, interconnessi, in un rapporto di causa-effetto. Come una cascata che scende dalla montagna, la desertificazione del Mezzogiorno deriva dal taglio della spesa sociale e dall'azzeramento della spesa per le infrastrutture. Se mi dai meno soldi, non sarà messo nelle stesse condizioni degli altri. Minor ossigeno, minor qualità. Se fino a qualche anno fa, Lecce stava tra le prime dieci nella classifica pubblicata dal centro studi del Sole24ore ed oggi invece le città del Sud arrancano, il problema è di natura sistemica. Vi sono due Stati diversi ormai, con differenze consolidate nell'ultimo ventennio, con consumi diversi e condizioni diverse che vengono certificate come detto da una parte dall'Istat (sul fronte dei dipendenti pubblici) e dall'altra dagli indicatori settoriali utilizzati per analizzare i servizi offerti dalle aree metropolitane delle Amministrazioni cittadine. A queste tristi note, va aggiunta poi quella dolente dei ragazzi laureati emigrati al Nord per lavorare.

I DIPENDENTI

La conferma dello spread tra Settentrione e Meridione viene dallo spostamento dei dipendenti al Nord. Ce lo dice chiaramente l'Istat. In base alla ripartizione geografica, le cifre parlano da sole. Il record assoluto di personale dipendente ce l'ha la Valle d'Aosta con 8,6 funzionari ogni cento abitanti, seguita dal Trentino con il suo 8,1. Le regioni del Nord-est (Emilia, Friuli, Trentino e Veneto) che messe tutte insieme hanno 5 dipendenti per 100 abitanti - con un aumento del 3,1 tra il 2011 e il 2017 - praticamente pari al Centro che però ingloba la macchina della Capitale d'Italia mentre il Sud ne ha soltanto 4,5 ogni 100; il Nord-ovest nel suo complesso ne ha 4,1 per il numero alto di abitanti che fa la Lombardia (oltre 10 milioni), ma solo il Piemonte vanta 4,5 dipendenti ogni 100 residen-

ti.

Se poi passiamo alle Province autonome, i numeri sono esorbitanti: quella di Bolzano 8,6 dipendenti per 100 abitanti, mentre quella di Trento ne conta 7,6.

Incredibile, ma vero. Naturale, allora, che gli enti locali meridionali forniscano servizi pubblici di efficienza inferiore gli omologhi del Nord. Lasciati alla canna del gas, vittime dello sforbiciamento della spesa sociale e senza un piano decennale di nuove infrastrutture, che cosa sarebbe mai potuto accadere se non la fotografia che emerge? Non si tratta di aiutare chi sta indietro concedendo l'elemosina, ma di rimmetterlo in piedi alla pari di chi sta a qualche chilometro di distanza.

LA SPESA

I numeri vanno rilanciati per l'occasione. L'intera spesa pubblica pro-capite al netto degli interessi nel Sud è pari a 13.394 euro, nel Centro-Nord è pari a 17.065 euro. In Campania è pari a 12.084 euro, in Puglia a 13.042 euro, in Calabria a 13.605 euro, in Sicilia a 13.686 euro. Non finisce qua. La spesa pubblica pro-capite in Veneto arriva a 14.188 euro, in Emilia Romagna a 16.375 euro, in Lombardia a 16.979 euro. Lo sostiene lo stesso Stato con i Conti territoriali da cui si ricostruisce questo enorme gap sul fronte delle risorse stanziato per il welfare delle Regioni. Avere sottratto in un decennio 61 miliardi l'anno al Sud, attraverso il trucco della Spesa Storica, per regalarli al Nord assistenzialista ha fatto il male di poveri e ricchi. I due unici territori europei che non hanno raggiunto i livelli pre-crisi sono le aree forti e le aree deboli dell'Italia, non le prime a causa dell'arretratezza delle seconde, ma entrambe.



Peso:73%

A furia di scavare nel bilancio pubblico, il Nord ha perso il principale mercato di consumo interno dei suoi prodotti e si è impoverito. L'operazione verità finalmente in corso ha prodotto la certificazione che l'esorbitante entità di trasferimenti sia del tutto campata in aria: è emerso anche nell'audizione alla Camera del ministro delle Regioni che ha fornito i numeri dei Conti pubblici territoriali dello Stato. Sul federalismo fiscale è intervenuta la Corte dei conti in un'audizione in Commissione finanze della Camera presieduta da Carla Ruocco. Sottolineando le «questioni irrisolte» della legge Calderoli del 2009 e successivi decreti attuativi, la Corte ha sottolineato la necessità di un più efficiente sistema perequativo per gli enti locali, per eliminare le storture della spesa storica.

Attualmente i meccanismi perequativi, ha precisato la Corte «sono ancora principalmente basati sul criterio della spesa storica, che costituisce un fattore distorsivo, in quanto premia la capacità di erogazione della spesa, ma certamente non contribuisce a stabilire condizioni di equità».

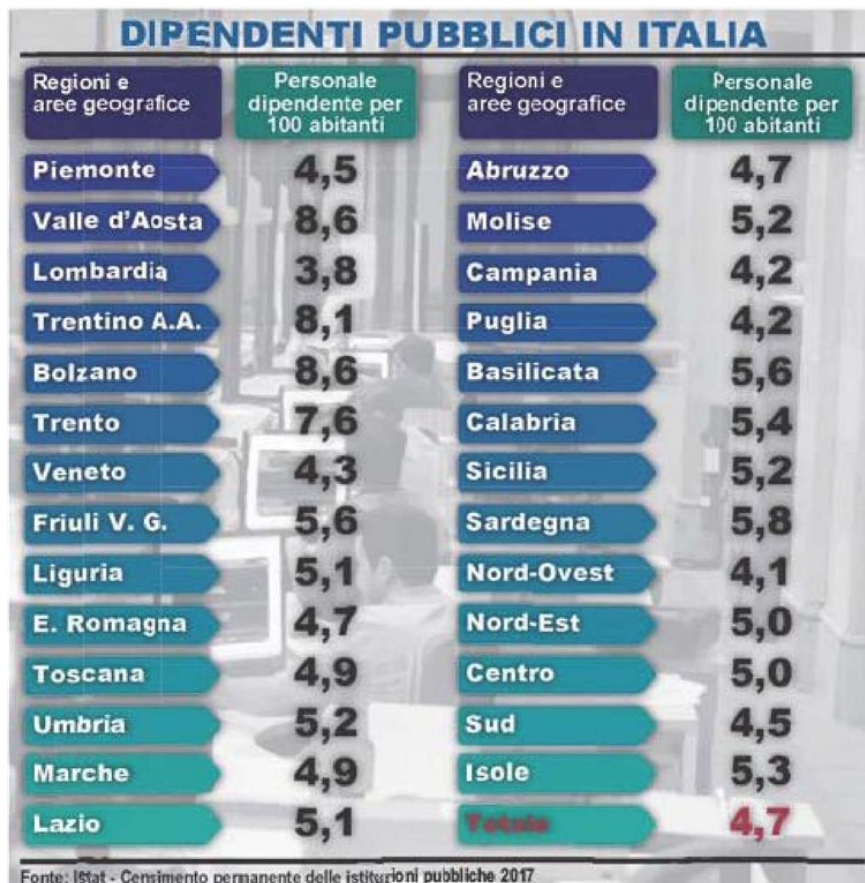
LA CLASSIFICA

La classifica del Sole24ore rimette Milano al primo posto della qualità della vita in Italia. Un bis probabilmente atteso e prevedibile dopo gli effetti di Expo, Olimpiadi invernali e investimenti nella tecnologia. Sul

podio accanto a Milano, ci sono Bolzano e Trento. Non si ricuce il divario tra Nord e Sud: in coda alla classifica si concentrano città del Mezzogiorno. L'ultima classificata, quest'anno, è Caltanissetta, con penultima Crotone e subito sopra Foggia. Roma si trova al 18esimo posto, risalendo rispetto allo scorso anno di tre posizioni. Napoli, pur essendo nella metà inferiore della classifica generale (81), rispetto alla scorsa edizione ha all'attivo una salita di 13 posizioni. Sulla stessa linea le performance di Cagliari, che fa un balzo di 24 posizioni (20), Genova sale di 11 gradini (45), Firenze di sette (15) e Torino è 33esima (+ 5 sul 2018). Infine, Bari mette a segno un incremento di 10 posizioni, raggiungendo il 67° posto. Bologna in calo pur restando nella parte alta della classifica al 14 posto. In base a quali fattori è stata stilata la classifica finale? Rispetto all'anno scorso il numero di indicatori è aumentato da 42 a 90, divisi in sei macro aree tematiche che indagano altrettante componenti dello star bene. Poi ci sono le singole classifiche di settore: Ricchezza e consumi, Affari e lavoro, Ambiente e servizi, Demografia e società, Giustizia e sicurezza, Cultura e tempo libero.

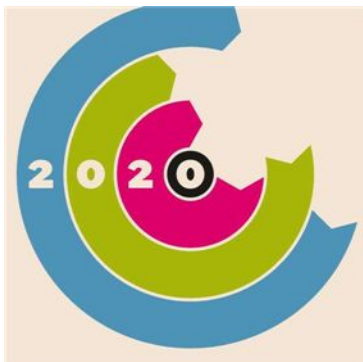
“INVIVIBILI”

Agli ultimi posti della classifica Caltanissetta, Crotone e Foggia



Manovra 2020/1 Ultimo via libera al decreto fiscale Da oggi la guida alle novità

Mobili e Rogari
— a pagina 31



MISURA OMNIBUS

DAGLI APPALTI ALLA LOTTA ALL'EVASIONE

Lotteria dello scontrino, la partenza slitta al 1° luglio 2020

Il decreto fiscale collegato alla manovra, nella sua versione omnibus, è legge dello Stato. Con 166 sì e 122 no il Senato ha approvato in via definitiva il testo degli oltre 90 articoli licenziati ai primi di dicembre dalla Camera. Una serie di norme eterogenee che vanno dalla lotta alle frodi su compensazioni e accise fino al contrasto all'uso del contante e alla lotteria dello scontrino. Che però viene rinviata per la terza volta (si partirà dal 1° luglio 2020). A tenere banco nel dibattito parlamentare sono state le norme del decreto che puntavano a introdurre una stretta sulle ritenute negli appalti e che, dopo un lungo confronto tutto interno alla maggioranza, hanno portato a una "sterilizzazione" di fatto della misura, con qualche adempimento in più legato all'attestazione dell'avvenuto versamento delle ritenute per la manodopera e l'esclusione dalla nuova disciplina per tutti gli appalti inferiori ai 200mila euro.

L'altro capitolo "caldo" del decreto è quello sulle "manette agli evasori" (si veda il servizio in pagina) dove però a preoccupare le imprese sono soprattutto le misure sulla confisca per sproporzione e soprattutto l'allargamento della platea dei reati tributari per i quali scatta anche la responsabilità degli amministratori (legge 231). Il Senato alla fine non ha fatto altro che ratificare il lavoro fatto dalla Camera dove i parlamentari hanno spaziato dalla Rc auto familiare alla riforma dei Piani individuali di risparmio (Pir), così come dalla riforma dell'8 per mille da destinare prioritariamente all'edilizia scolastica alla riduzione del saggio di interesse sui ver-

samenti di tasse e debiti fiscali, anche a rate.

Con il via libera al decreto fiscale i saldi vengono allineati a quelli della manovra che è ormai in vista del traguardo dell'approvazione finale, attesa prima di Natale. Dopo il sofferto primo "sì" del Senato, che ha operato un ampio restyling del testo facendo salire il "valore" del Ddl di Bilancio attorno ai 32 miliardi, il provvedimento è infatti arrivato "blindato" alla Camera, dove ieri si è tenuta, tra le polemiche, la conferenza dei Capigruppo per stabilire la tabella di marcia a Montecitorio. Il testo approderà in Aula domenica 22 per l'inizio della discussione generale.

Il Governo porrà subito la fiducia su un maxi-emendamento, identico alla versione uscita da Palazzo Madama. Che dovrebbe essere votata il giorno successivo e seguita dal disco verde finale del provvedimento. L'opposizione però minaccia di dare battaglia. Matteo Salvini ha annunciato che la Lega farà «ricorso alla Consulta». Già ieri il presidente dei deputati di Fdi, Francesco Lollobrigida, ha



Peso: 1-2%, 31-10%



abbandonato la "Capigruppo" puntando l'indice contro i «tempi troppo brevi». Anche il presidente della Camera, Roberto Fico, si è soffermato sul nodo dei tempi stretti criticando di fatto il comportamento del Governo così come la presidente del Senato, Maria Alberti Casellati.

Intanto quello che non è entrato nella manovra ieri è riemerso in una bozza del milleproroghe, o meglio in nuovo decreto omnibus, che dovrebbe essere varato dal Governo nel Cdm di venerdì.

—**Marco Mobili**

—**Marco Rogari**

Il DI fiscale
collegato
alla manovra
è diventato
legge
con 166 sì
e 122 no
al Senato



Peso:1-2%,31-10%

LE FATTISPECIE PIÙ GRAVI

Misure cautelari applicabili anche alle false residenze estere

Per alcuni reati scompare la citazione diretta: ora il Pm dovrà rivolgersi al Gip

Sarà possibile l'applicazione della misura della custodia cautelare in carcere per i delitti di omessa presentazione delle dichiarazioni delle imposte sui redditi, Iva e sostituto di imposta. Ciò, in conseguenza dell'aumento delle pene per questo reato che passano da un anno e sei mesi a due anni (nuova pena minima) e da quattro anni a cinque anni (nuova pena massima).

Infatti la custodia cautelare in carcere (articolo 280 del Cpp) può essere, tra l'altro, disposta per delitti, consumati o tentati, per i quali sia prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni, oltre che, evidentemente, in presenza di determinate circostanze che valuterà il Gip.

Ne consegue che con riferimento ai reati tributari (decreto legislativo 74/2000), la custodia cautelare non può essere adottata per:

- dichiarazione infedele delle imposte sui redditi e Iva (articolo 4), in quanto anche le nuove modifiche prevedono una massima inferiore a 5 anni (4 anni e 6 mesi);
- omesso versamento ritenute (articolo 10 bis), Iva (articolo 10 ter) e indebite compensazioni di crediti

non spettanti (articolo 10 quater);

- sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte per importi inferiori ai 200mila euro.

Occorre ricordare che il delitto di omessa presentazione della dichiarazione dei redditi, dell'Iva e del sostituto di imposta (sanzionato in futuro con la reclusione da due a cinque anni e non più da 18 mesi a quattro anni) per il quale sarà possibile in futuro l'applicazione della custodia cautelare in carcere concerne non solo i cosiddetti evasori totali (soggetti completamente sconosciuti al fisco), ma anche le ipotesi di esteroinvestizione societaria, stabili organizzazioni non dichiarate in Italia, e trasferimenti fittizi di residenza all'estero di persone fisiche.

Da segnalare infine che gli aumenti di pena previsti per i delitti di omessa presentazione della dichiarazione (redditi, Iva, sostituto di imposta) e di infedele dichiarazione (redditi e Iva) faranno venir meno, per i procedimenti riguardanti questi reati, la citazione diretta a giudizio da parte del Pm.

Sinora per questi illeciti penali – abbastanza diffusi –, essendo prevista una pena massima non superiore a 4 anni, una volta terminate le indagini preliminari, la

Procura ove non avesse ritenuto di richiedere l'archiviazione, provvedeva a citare a giudizio (e quindi all'udienza dibattimentale) l'imputato. In futuro invece anche per questi delitti (essendo prevista ora una pena massima superiore a 4 anni) il Pm dovrà richiedere il rinvio a giudizio al Gip, il quale, all'esito di un'udienza preliminare, deciderà se assecondare la richiesta del Pm ovvero disporre il non luogo a procedere.

Da notare che in molti tribunali questa modifica comporterà anche un maggior carico di lavoro per i giudici monocratici "togati" in quanto, in presenza di un rinvio a giudizio da parte del Gip, la fase dibattimentale non può svolgersi innanzi ad un giudice "onorario" a differenza delle ipotesi di citazione diretta a giudizio.

—A.I.



Peso: 12%

E-fattura, adesione alla consultazione fino al 2 marzo 2020

ADEMPIMENTI

L'Agenzia sposta il termine per gli interventi necessari a conservare i dati per 8 anni

Luca De Stefani

Al fine di completare gli interventi tecnici necessari al recepimento della conservazione delle e-fatture per 8 anni da parte dell'agenzia delle Entrate, introdotta dal collegato fiscale alla legge di Bilancio 2020 (articolo 14 del decreto legge 26 ottobre 2019, n. 124), è stato prorogato dal 20 dicembre 2019 al 2 marzo 2020 (il 29 febbraio 2020 è un sabato) il termine ultimo per effettuare l'opzione della consultazione le fatture elettroniche ricevute nel proprio Entratel o Fisconline. A prevederlo è il provvedimento di ieri n. 1427541/2019. Con questa proroga i contribuenti persone fisiche dovranno però attendere ancora fino al 3 marzo 2020 per vedere le proprie fatture private (con il solo codice fiscale) nel sito delle Entrate.

Il decreto fiscale prevede che i file delle fatture elettroniche acquisiti dallo Sdi, completi di tutte le relative informazioni, comprese quelle sulla

«natura, qualità e quantità dei beni e dei servizi», saranno memorizzati fino al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione di riferimento, ovvero fino alla definizione di eventuali giudizi, a prescindere dall'adesione al servizio di «consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche o dei loro duplicati informatici» (contrariamente a quanto detto dal punto 10.3 del provvedimento del 30 aprile 2018; si veda Il Sole 24 Ore dell'11 dicembre 2019).

Per consentire gli adeguamenti tecnici a questa conservazione di 8 anni, pertanto, il termine del 20 dicembre 2019 è stato spostato al 2 marzo 2020.

Per i soggetti Iva, tutti i dati delle e-fatture emesse o ricevute sono già consultabili in Fisconline o Entratel (anche prima del 1° luglio 2019), senza alcuna adesione a questo servizio. Per loro la mancata adesione comporterà, dopo l'avvenuto recapito della fattura al destinatario, la cancellazione da parte dell'Agenzia dei dati dei file delle fatture elettroniche e la memorizzazione solo dei «dati fattura» (quindi, non la natura, qualità e quantità dei beni e dei servizi).

Per i privati-consumatori finali, invece, le fatture elettroniche rice-

vute (intestate al codice fiscale) potranno essere visibili in Fisconline solo previa adesione al servizio, da effettuare, dal 1° luglio 2019 ed entro il 2 marzo 2020, nella sezione «Le tue fatture» all'interno di Fisconline. Ma anche se l'adesione avviene oggi, l'xml sarà visibile solo dal 3 marzo 2020. Va ricordato, comunque, che i fornitori sono obbligati a consegnare loro una copia (su carta o digitale) della fattura xml che hanno inviato al Sdi o che dicono di aver inviato.

I privati consumatori, quindi, dovranno attendere ancora per visionare gli xml in Fisconline, ma ciò sta creando problemi agli stessi, in quanto non hanno la certezza che la fattura, ad esempio, per una ristrutturazione edilizia, sia stata effettivamente inviata allo Sdi da parte del fornitore. È in ritardo, quindi, la raccolta della documentazione da consegnare il prossimo anno al proprio professionista di fiducia per la stagione dichiarativa 2020 relativa ai redditi 2019. I contribuenti sono in possesso di alcune prove di pagamento (ad esempio, i bonifici «parlanti») ma manca la certezza documentale del costo deducibile e/o detraibile.



Ue: Italia sotto esame per troppo debito e bassa produttività

ANALISI SUGLI SQUILIBRI

Faro anche su Germania e Olanda per l'elevato attivo delle partite correnti

Nell'Alert mechanism report, il rapporto che ogni anno valuta i rischi di squilibri nei Paesi Ue, l'Italia è di nuovo nella lista di quelli sotto esame: la Commissione farà un'analisi approfondita, che sarà pubblicata a febbraio, per squilibri macroeconomici eccessivi. Il più grave è il debito,

seguito dalla disoccupazione, entrambi oltre la soglia di allarme della Ue, che vede in Italia il maggior numero di criticità sul fronte del lavoro. Ma pesano anche vulnerabilità delle banche, bassa crescita e scarsa produttività.

Sono 13 i Paesi sottoposti a un'analisi sugli squilibri: tra essi Germania e Olanda, cui viene contestato un elevato attivo delle partite correnti. **Romano** a pag. 8

Primo Piano Europa

Italia nel mirino dell'Europa per la stagnazione e il debito

Le decisioni di Bruxelles. Annunciata una nuova indagine approfondita per capire la gravità degli squilibri macroeconomici, inclusa la vulnerabilità del settore bancario

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha annunciato ieri che effettuerà nei confronti dell'Italia una nuova indagine approfondita per capire rischi e gravità degli squilibri macroeconomici nel paese. Altri 12 Stati membri verranno sottoposti a una analisi simile, attesa in febbraio, tra cui la Germania e la Francia. Più in generale, nel caso di un peggioramento della situazione economica, l'esecutivo comunitario ha suggerito ai paesi della zona euro «un maggiore coordinamento» delle

politiche di bilancio.

Dei 13 paesi oggetto di indagine, propedeutica a una eventuale procedura per squilibrio economico, solo tre hanno uno squilibrio eccessivo: Cipro, Grecia e l'Italia. Quest'ultima, come negli anni scorsi, rimane caratterizzata da un elevato debito pubblico, una bassa competitività economica e una vulnerabilità del settore bancario. Gli altri paesi segnati da squilibri macroeconomici sono la Francia, la Svezia, la Bulgaria, la Croazia, l'Irlanda, il Portogallo, la Romania, la Spagna, l'Olanda e la Germania.

A questi due ultimi paesi del Nord Europa è rimproverato un

elevato attivo delle partite correnti (che riflette investimenti modesti rispetto al risparmio). A questo riguardo, nel suo rapporto pubblicato ieri, Bruxelles suggerisce che «i paesi con debiti elevati perseguano



Peso: 1-4%, 8-27%

politiche prudenti in modo da porre il debito pubblico su un sentiero di calo che sia credibile». Viceversa, paesi con maggiore spazio di manovra devono «promuovere investimenti di alta qualità».

«In caso di peggioramento dell'economia – nota Bruxelles, rivolgendosi ai ministri delle Finanze – i paesi dovrebbero adottare a livello aggregato un orientamento di bilancio che sia di sostegno, con politiche rispettose del Patto di Stabilità, tenendo conto delle circostanze specifiche per paese, evitando se possibile misure pro-cicliche e rimanendo pronti a coordinare le politiche» nazionali. Dietro all'appello al coordinamento si nasconde il desiderio di dare alla zona euro un embrione di politica economica.

Tra i rapporti pubblicati ieri ve ne è uno dedicato all'occupazione. Il commissario per il lavoro Nicolas Schmit ha messo l'accento sulla povertà lavorativa, ossia di coloro che pur avendo un lavoro sono a rischio di indigenza. L'Italia è al quarto posto. Il paese è anche in una situazione «critica» per il numero di ragazzi che abbandonano gli studi. Nel 2018, l'Italia aveva la percentuale più elevata nell'Unione europea di giovani inattivi tra i 15 e i 24 anni (quasi il 20% del totale).

Bruxelles rimane prudente sulla possibilità di scorporare investimenti verdi o digitali dal calcolo del deficit

L'agenda di governo. Il premier Giuseppe Conte ieri ospite a "diMartedì" su La7

La Commissione europea ha poi ricordato l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 (si veda Il Sole 24 Ore del 14 dicembre). Parlando ieri durante una conferenza stampa a Strasburgo, il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha illustrato una strategia di crescita basata sul Green Deal presentato la settimana scorsa, perseguendo tre obiettivi: la stabilità di bilancio, la competitività dell'economia e la sostenibilità dell'ambiente.

L'ex premier lettone ha ricordato che Bruxelles in gennaio aprirà un dibattito sul futuro del Patto, per giungere a una conclusione a metà anno: «Mi aspetto una discussione accesa perché dobbiamo raggiungere obiettivi diversi: la semplicità delle regole, ma anche la sostenibilità dei bilanci (...) Dobbiamo trovare un consenso ed evitare di rimanere ingabbiati in un dibattito diviso». La questione sta a cuore all'Italia dopo che il governo ha presentato un bilancio ritenuto a rischio di violazione del Patto.

Ciò detto, la bassa crescita, le ineguaglianze sociali, la crisi ambientale e la rivoluzione digitale sono tutti fattori che dovrebbero indurre a facilitare gli investimenti pubblici e privati. Sempre ieri il

commissario agli affari monetari Paolo Gentiloni si è chiesto: «Queste discussioni porteranno a una proposta di modifica legislativa delle regole oppure avremo solo una diversa interpretazione delle stesse regole? Non credo sia una decisione che la Commissione possa prendere ora».

Per ora, Bruxelles rimane prudente sulla possibilità di scorporare investimenti verdi o digitali dal calcolo del deficit pubblico, così come proposto da alcuni governi, tra cui quello italiano: «La flessibilità consentita nell'ambito del Patto di Stabilità e Crescita – si legge nel rapporto dell'esecutivo comunitario – dovrebbe essere pienamente utilizzata per consentire gli investimenti necessari, salvaguardando al contempo la sostenibilità di bilancio».

Dei 13 paesi oggetto di indagine, solo tre hanno uno squilibrio eccessivo: con l'Italia ci sono Cipro e la Grecia



Peso: 1-4%, 8-27%

Il primo deputato leghista

Leoni: così Salvini ha tradito il sogno di Bossi

di **Gad Lerner**

Ma lo sa che mi capita di svegliarmi nella notte per l'angoscia di questo funerale che vorrebbero fare alla nostra

Lega?». Giuseppe Leoni è stato nel 1987 il primo deputato eletto alla Camera dal partito che all'epoca si chiamava Lega Lombarda.

● a pagina 11

Il primo deputato della Lega attacca Salvini

Giuseppe Leoni "Bossi tradito da Matteo Noi siamo federalisti non i nuovi fascisti"

di **Gad Lerner**

«Ma lo sa che mi capita di svegliarmi nel cuore della notte per l'angoscia di questo funerale che vorrebbero fare in fretta e furia, la vigilia di Natale, alla nostra Lega? Un partito che all'Umberto è costato la salute, nel quale in tanti ci abbiamo messo l'anima...». L'architetto Giuseppe Leoni da Mornago (Varese) è stato nel 1987 il primo deputato eletto alla Camera dal partito che all'epoca si chiamava Lega Lombarda, mentre il suo amico di una vita Umberto Bossi diventava il senatùr. Ma prima ancora, il 12 aprile 1984, Leoni era stato uno dei sei firmatari dell'atto costitutivo della Lega. Dopo quattro mandati parlamentari, nel 2013 è tornato alla sua attività professionale ma la passione politica non si è spenta.

Leoni, sabato prossimo lei parteciperà al congresso federale

straordinario della Lega Nord per l'indipendenza della Padania?

«Macché. Sono socio fondatore, quindi membro di diritto, ma non ho ricevuto né l'invito né alcuna comunicazione. Sto pensando di rivolgermi a un avvocato. Questa è roba da ventennio. Cosa stanno facendo questi qui? Le sembra il modo di celebrare un congresso? Di nascosto, alla vigilia di Natale, per seppellire un'idea politica in cui tanti ancora credono».

Quale idea?

«Bisognerebbe andare in piazza a gridarlo: io sono un federalista, non un fascista. Abbiamo fatto sacrifici per portare avanti un ideale preciso. Volevamo un cambiamento dello Stato da centralista a federalista. E ora questi qua convocano i fedelissimi per stravolgere il progetto senza alcuna possibilità di discuterne. Possibile che nessuno di

quelli che stanno seduti in Parlamento avanzi un'obiezione?».

Nessuno, si direbbe.

«Mi fa rabbia, in particolare, la faccia tosta di Calderoli, che a quanto pare sarebbe l'inventore del nuovo statuto. Uno che non si metteva solo la camicia verde, ma anche le mutande verdi. Ora va a servire il nuovo padrone. Io di mettere la camicia verde non ne avevo bisogno, e non andavo a parlare sul palco di Pontida neanche quando ero presidente, perché tanto sono verde dentro. E lo rimango».

l>Bossi però tace, e dovrebbe restare presidente della Lega Nord anche se in liquidazione, con



Peso: 1-4%, 11-48%

L'azzeramento di tutti gli altri organi dirigenti.

«Non mi faccia parlare, vedremo cosa farà e in ogni caso ha tutta la mia comprensione. Umberto si trova una condizione difficile, forse oggi è meno libero di me che vivo del mio lavoro. Bisogna gridarlo forte, in faccia a quelli che per conservare la sedia stanno zitti. La nostra gente si fa delle domande. So che l'altro giorno alla sezione di Saronno sono andati a dirgli di non preoccuparsi, tutto bene, non cambia niente. Ma chi gli crede?».

Cosa pensa di fare?

«Sono angosciato. Come se avessi un figlio malato e non trovassi nessuno per curarlo. Dico solo che per capovolgere una linea politica e seppellire la Lega Nord almeno dovrebbero avere il coraggio di fare un congresso vero. Far discutere e votare i militanti nelle sezioni, nel rispetto delle regole. Se hai i numeri, va bene. Ma così, convocando solo i fedelissimi per mezza giornata, è un colpo di mano».

Non so se dopo questa intervista il socio fondatore Giuseppe Leoni

— “ —
Vogliono fare il funerale alla vecchia Lega, non ci dormo la notte. Ci ho messo l'anima e ad Umberto è persino costata la salute
 — ” —

verrà invitato a dire la sua al congresso federale straordinario, di cui solo nella serata di martedì, cioè tre giorni prima dell'appuntamento, è arrivata la convocazione ufficiale. I 500 delegati dovranno trovarsi alle 8,30 di sabato mattina in un albergo di Milano: 350 membri di diritto più gli altri 150 eletti al congresso celebratosi due anni fa. All'ordine del giorno c'è solo la riforma dello statuto, di cui però non è stato distribuito finora alcun testo scritto. Eventuali emendamenti, per essere presentati, dovranno recare la firma di almeno 150 delegati. Una corsa ad ostacoli. E comunque “in caso di approvazione dello statuto non si procederà al voto degli emendamenti”. Insomma, un diktat per consentire l'immediata iscrizione di tutti i militanti della Lega Nord alla Lega per Salvini premier, superando il divieto di doppia tessera. Dopo di che, sempre nel corso della stessa giornata, si riunirà il Consiglio federale per procedere all'azzeramento delle cariche dirigenti. Salvini non sarà più



segretario della Lega Nord, ridotta a guscio vuoto, gravato dai 49 milioni di debiti con l'erario. Al posto di Salvini, riciclatosi nazionalista, verrà nominato un commissario prestanome. E, a meno di colpi di scena, Umberto Bossi riceverà il contentino del mantenimento della carica di presidente.

Pazienza se Giuseppe Leoni non ci dorme di notte. È la democrazia illiberale dei sovranisti, bellezza.

— “ —
Mi fa rabbia la faccia tosta di Calderoli che si è messo a servire l'ultimo padrone, mentre un tempo aveva addirittura le mutande verdi
 — ” —

Il fondatore

Giuseppe Leoni, 72 anni, nel 1987 è stato il primo deputato della Lega Lombarda. Nel 1984 aveva firmato con altre 5 persone (tra cui Bossi) l'atto costitutivo del partito



Peso: 1-4%, 11-48%

Ecco gli aumenti ai ministeriali ma non per tutti

► Manovra: più soldi a Difesa, Interni e Salute per adeguarli agli stipendi della Giustizia

Andrea Bassi

no, Difesa e Salute per adeguarli a quelli della Giustizia.

A pag. 9

Tra gli 884 commi che compongono la legge di Bilancio, è rispuntata anche la norma che prevede una «armonizzazione» dei trattamenti accessori dei ministeriali. I vantaggi maggiori saranno per i funzionari di Inter-

Statali, aumenti per i ministeriali ma non tutti ne beneficeranno

► Nella manovra una norma per armonizzare le indennità tra le diverse amministrazioni ► I vantaggi maggiori saranno per i funzionari di Interno, Difesa e Salute. Al palo la Giustizia

IL CASO

ROMA Qualche soldo in meno. Ma solo per il momento. La sostanza, però, resta la stessa. Tra gli 884 commi che compongono la legge di Bilancio, è rispuntata anche la norma che prevede una «armonizzazione» dei trattamenti accessori dei ministeriali. Si tratta di una misura che era già stata inserita nelle prime bozze del provvedimento, ma che poi era saltata. Adesso è ricomparsa e potrebbe comportare, nel tempo, aumenti e anche consistenti per i dipendenti di alcuni ministeri. Ma non per tutti. Innanzitutto i numeri. A decorrere dal 2021 la manovra stanziava 80 milioni di euro per armonizzare le indennità di amministrazione che oggi variano molto da ministero a ministero. Un'armonizzazione che si è resa ne-

cessaria anche perché l'ultimo contratto firmato dagli statali ha ridotto i comparti di contrattazione a soli quattro. Uno di questo riguarda appunto i ministeriali. Unendo i comparti è diventata evidente una disparità di trattamento tra ministero e ministero.

L'indennità di amministrazione infatti, varia, e anche di molto, a seconda del ministero in cui si lavora. Per esempio, un funzionario di prima area di categoria F1 del ministero della giustizia, ha una indennità di amministrazione di 308 euro mensili. Un ministeriale che lavora alla Difesa o alla Salute, ne prende soltanto 152. Meno della metà. E il divario resta anche salendo verso l'alto. Un funzionario F2 di seconda area del ministero della giu-

stizia, porta a casa 340 euro al mese di indennità di amministrazione, mentre allo Sviluppo economico non si va oltre i 203 euro per scendere a 187 euro alla Salute o all'Interno. Le cose vanno un po' meglio al ministero dell'economia, dove un funzionario di prima area e di fascia F1 ha un'indennità di 175 euro mensili, e uno di terza area dello stesso livello di 261



Peso: 1-5%, 9-49%

euro.

L'intenzione, insomma, sarebbe quella di far salire chi sta sotto verso i livelli superiori. Nella prima versione della norma, quella poi saltata, era stata inserita anche la Presidenza del Consiglio che, in realtà, non fa parte del comparto dei ministeri e i cui dipendenti in media già guadagnano più dei ministeriali.

IL VANTAGGIO

Era stato il principale motivo di protesta da parte dei sindacati, preoccupati che si desse un nuovo vantaggio ai dipendenti di Palazzo Chigi. Nella versione approvata invece, l'armonizzazione riguarda soltanto i ministeri, anche se per la Presidenza del consiglio viene previsto un aumento del fondo per le retribuzioni di posizione e di risultato di 5 milioni per i funzionari e di 2 milioni di euro per i dirigenti. Ma basteranno gli 80 milioni per attuare questa armonizzazione?

In realtà l'adeguamento, come spiega la stessa norma, sarà «graduale». Le altre risorse dovrebbero arrivare nel tempo dai risparmi sui rinnovi contrattuali precedenti a quello del 2019-2021 e che andranno accertati.

NUOVO SCINTRO

Intanto dopo la sentenza della Corte Costituzionale sul ritardato pagamento del Tfr-Tfs degli statali, il sindacato Unsa che aveva portato il caso alla Consulta, torna all'attacco. «Il ritardato pagamento del Tfr rappresenta una grave violazione del diritto di tanti lavoratori statali che, al momento della pensione, sperano di ricevere la propria liquidazione ma devono aspettare 27 mesi in caso di pensionamenti di vecchiaia e fino a 7 anni in caso di pensione anticipata», ha affermato Massimo Battaglia, Segretario Generale Confal-UNSA. «Oggi», ha proseguito Battaglia, «scriveremo al Presiden-

te della Repubblica, quale garante della Costituzione, chiedendogli il perché del mancato rispetto della sentenza della Corte Costituzionale n. 159/19 da parte del governo, che si ostina a non rimettere mano all'incresciosa questione del differito pagamento per i pubblici dipendenti del proprio Tfr, nonostante la Corte abbia dato chiarissime indicazioni al riguardo. Se poi il governo pensa di trasformare un diritto a ricevere la liquidazione in un prestito bancario su cui pagare interessi ha sbagliato strada. Siamo in presenza di una vera e propria vergogna di Stato».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUORI DAL PERIMETRO INVECE, LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO CHE PERÒ AVRÀ NUOVI FONDI PER I PREMI AI PROPRI DIPENDENTI

SI RIAPRE IL CASO DEL PAGAMENTO DIFFERITO DEL TFR IL SINDACATO UNSA SCRIVE UNA LETTERA A MATTARELLA



I numeri

11,3

Percentuale di dipendenti pubblici impiegati nei Comuni

19,8

Percentuale di dipendenti pubblici impiegati nella sanità

54,6

Percentuale di dipendenti pubblici a livello centrale

2,2

Aumento percentuale di contratti a termine tra il 2015 e il 2017

56,9

La percentuale di donne sul totale dei dipendenti della Pa

7

Più di 7 dipendenti per 100 abitanti ad Aosta, Trento e Bolzano



Peso: 1-5%, 9-49%

Le indennità di amministrazione nei ministeri

Alcuni esempi per area e funzione

	Area Prima F1	Area Seconda F2	Area terza F1-F2
Giustizia	308,12	340,27	432,74
Presidenza del Consiglio	250,19	277,32	350,51
Economia	175,12	205,88	261,41
Interno	135,01	205,95	263,54
Ambiente	152,85	187,2	231,06
Istruzione	152,85	187,2	231,06
Difesa	152,85	187,2	231,06
Politiche agricole	152,85	187,2	231,06
Affari esteri	152,85	187,2	231,06
Salute	152,85	187,2	231,06
Beni e Attività culturali	152,85	187,2	231,06
Lavoro	152,85	187,2	231,06
Sviluppo economico	175,12	205,88	261,41
Infrastrutture	158,27	203,69	269,84

centimetri



Peso: 1-5%, 9-49%

Salvini: niente voto E guarda al centro

di **Adalberto Signore**

ormai da qualche settimana che Matteo Salvini non mostra più l'ottimismo dei mesi passati sull'eventualità che davvero - e a breve - si torni al voto. Le certezze agostane e poi le convinzioni di inizio autunno si

sono andate via via dissolvendo davanti alla tenuta di un governo che, per quanto sia costantemente in fibrillazione, non sembra però già arrivato (...)

segue a pagina 5

IL RETROSCENA

«Non ci faranno votare» Il Salvini «istituzionale» adesso guarda al Centro

I consigli dei «professori» Pera e Urbani e il tentativo di aprire un canale con il Colle

di **Adalberto Signore**

(...) a fine corsa. «L'unica variabile incontrollabile è il voto in Emilia Romagna», rifletteva qualche giorno fa il leader della Lega davanti a Giancarlo Giorgetti e altri parlamentari. Già, perché una sconfitta del Pd nella regione rossa per antonomasia potrebbe sì aprire scenari imprevedibili e, forse, anche incontrollabili, al di là delle reali volontà dei vertici dem. Il punto, però, è che gli ultimi sondaggi arrivati sulla scrivania di Salvini vedono il presidente uscente Stefano Bonaccini ancora davanti alla leghista Lucia Borgonzoni, con uno scarto considerato «consistente». E difficilmente recuperabile di qui al 26 gennaio.

Così pure Salvini, che solo pochi mesi fa dava per certe le elezioni anticipate, ora ha iniziato a ragionare su una prospettiva di più lungo periodo. Nella quale l'ex ministro dell'Interno sem-

bra essersi convinto di dover in qualche modo scrollarsi di dosso l'abito del sovranista agguerrito e proporsi come leader affidabile in grado di rappresentare tutta l'area di centrodestra. Meno piazze, dunque, e un *aplomb* più istituzionale. Di qui la scelta di lanciare l'idea di un «comitato di salvezza nazionale» che metta insieme tutti i partiti facendogli «deporre le armi» così da affrontare «le cinque priorità del Paese». Proposta, come era prevedibile, caduta nel vuoto. Ma che rappresenta una decisa inversione di rotta rispetto al Salvini che nelle piazze inneggiava ai porti chiusi e picchiava su Bruxelles e l'Unione europea. Invece il tema immigrazione non è più il principale cavallo di battaglia della Lega e nei giorni in cui si è puntato il dito contro il Mes tutti i leghisti hanno avuto la cautela di non attaccare di petto le istituzioni europee in quanto tali. Insomma, niente più ruspa. Esat-

tamente come ieri, quando Salvini ha fatto sapere che sulla manovra - che il 22 dicembre arriverà alla Camera blindata - la Lega farà ricorso alla Corte Costituzionale. Proprio la stessa cosa che fece lo scorso anno il Pd, adducendo peraltro le stesse valide ragioni di Salvini.

Insomma, il leader della Lega sembra voler iniziare a muoversi con destrezza non solo nelle piazze ma anche nei Palazzi. Non è un caso che da qualche mese si sia messo in contatto con alcune «vecchie glorie» della politica in cerca di consigli.



Peso: 1-4%, 5-32%



Ha sentito l'ex presidente del Senato Marcello Pera, che ha anche ascoltato seduto in prima fila al convegno *Idee per l'Europa* che si è tenuto a Roma a inizio dicembre. E ha avuto contatti anche con Giuliano Urbani, uno dei fondatori di Forza Italia e due volte ministro nei governi Berlusconi. D'altra parte, se davvero la marcia verso le urne è destinata ad essere lunga, è del tutto evidente che questo è il momento di mettere un freno per evitare da una parte un'eccessiva sovraesposizione e dall'altra di compattare un fronte anti-Salvini (che poi, in

parte, è quello che è successo con il fenomeno delle Sardine). Ci sta, dunque, che in questa prospettiva il leader della Lega abbia deciso di provare ad aprire un canale con il Quirinale, con cui i rapporti sono stati sempre di alti e bassi e spesso «mediati». Circostanza piuttosto inusuale per un vicepremier che è stato pure ministro degli Interni. D'altra parte, non c'è dubbio che nei giorni caldi della crisi agostana la difficoltà di relazionarsi con il Colle non abbia aiutato Salvini a capire cosa gli stava succedendo intorno.

Certo, il punto è se e quanto

durerebbe la svolta istituzionale del leader della Lega. Che oggi non dice più di voler uscire dall'euro e si guarda bene dal baciare il crocifisso nelle piazze, circostanza che non ha suscitato grandi entusiasmi Oltretevere. Una correzione di rotta che guarda al Centro, nel tentativo di proporsi come leader credibile di tutta l'area di centrodestra.

IL VOTO IN EMILIA ROMAGNA

«È l'unica variabile che può mandarli in crisi
Ma siamo molto indietro»



EX MINISTRO DELL'INTERNO

Matteo Salvini in Senato



Peso: 1-4%, 5-32%

I giallorossi mistificano la realtà

LE PALLE DI NATALE

- «Salveremo i risparmiatori» della PopBari. No, i risparmi dei 69mila soci saranno falciati
- «Non è la manovra delle tasse». Sbagliato, perché bibite, plastica e auto costeranno di più
- «Entro l'anno l'autonomia». Bugia, al vertice di maggioranza non c'è intesa sul regionalismo
- «Nessun esubero all'Ilva». Falso, nel piano dell'esecutivo si parla di almeno 3.500 esuberanti
- «Troveremo un accordo sulla giustizia». Sarà... sulla prescrizione è ancora tutto in alto mare

SANDRO IACOMETTI

L'Italia va a rotoli, ma non sarà un Natale dimesso. Certo, ci sono mille crisi aziendali aperte e nessuna risolta, centinaia di migliaia di lavoratori appesi a un filo, decine di migliaia di risparmiatori col fiato sospeso, la spesa pubblica che continua a correre, riforme che non arrivano e balzelli che invece si preparano a svuotarci le tasche. Ma le

palle, quelle non mancano davvero. A prescindere dal periodo e dalla necessità di addobbare gli alberi, il governo continua a spararle a ciclo continuo. Tra le ultime c'è quella clamorosa del premier Giuseppe Conte che venerdì scorso, nel primo pomeriggio, dichiarava senza battere ciglio (...)

segue → a pagina 2

LE PALLE DI NATALE

Tasse, banche, lavoro, riforme: i giallorossi mistificano la realtà

L'esecutivo celebra la sua manovra, annuncia bonus e tagli delle imposte, invece tira avanti tra balzelli, spese e novità sempre rimandate. Mentre risparmiatori e lavoratori sono in ansia

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) che «il nostro sistema bancario è in buona salute e nessun istituto ha bisogno di interventi». Solo poche ore dopo la Banca d'Italia ha commissariato la Popolare di Bari. E il giorno successivo il governo ha varato il decreto per puntellare l'istituto con 900 milioni di soldi dei contribuenti. In questo modo, ha assicurato Luigi Di Maio, «salveremo i risparmiatori». Altra palla. Gli unici al sicuro, per ora, sono i correntisti sotto i 100mila euro (garantiti dal Fondo interbancario). Tutti gli altri, a partire dai 69mila azionisti (che hanno già perso 1,5 miliardi con la svalutazione del titolo) fino agli obbligazio-

nisti rischiano di ritrovarsi con un pugno di mosche in mano.

Il primato della palla più grossa, però, spetta sicuramente alla favola che il governo continua a raccontarci sulla legge di bilancio: «Non è la manovra delle tasse». Ebbene, su circa 32 miliardi di interventi 3 sono affidati alla spending review, altri 16 vengono recuperati dal deficit (che sono balzelli futuri). E gli altri 13? Il governo ha tentato di nascondere un po' di microtasse sotto il tap-



Peso: 1-26%, 2-34%

peto, con rinvii, sforbiciate e retromarce dell'ultima ora. Ma la sostanza cambia poco. Circa 13 miliardi di coperture arrivano da nuove entrate (compresi 3 miliardi derivanti dal contrasto all'evasione). La plastica sarà più cara, le bibite si pagheranno di più, le imposte sulle auto aziendali e sulle vincite del gioco aumenteranno e l'Ires per le aziende dei trasporti pure. E se la consolazione è che abbiamo scampato il pericolo di 23 miliardi di Iva in più, è assai magra. Il prossimo anno, infatti, si riparte da circa 20 miliardi di clausole di salvaguardia da sterilizzare. E non è il conto del Papeete, ma l'eredità dei governi precedenti (a partire da Monti) a cui il governo giallorosso ha aggiunto circa 1,2 miliardi di aumenti di accise sulla benzina per sfoltire la pioggia di balzelli che erano stati previsti nella versione originale della manovra.

Le palle raggiungono livelli industriali nella gestione delle varie crisi aziendali. Le scadenze per il salvataggio dell'Alitalia sono state rinviate otto volte. E prima di ognuna del-

le otto proroghe i ministri di turno ci hanno assicurato che sarebbe stata l'ultima. Decine di vertenze erano state dichiarate chiuse con successo (da Whirlpool a Mercatone Uno), salvo poi riaprirsi improvvisamente con effetti devastanti. L'ultima bufala è quella sull'Ilva. Lo scorso anno il governo aveva firmato un accordo con zero esuberi. Ora sta trattando per tentare di far scendere i 4.700 annunciati da Arcelor Mittal.

Quanto alle riforme, sull'autonomia sembra cosa fatta. Solo qualche settimana fa il ministro Boccia annunciava l'intesa: «Entro l'anno si fa». Una palla. Sia il Pd sia M5S non ne vogliono sapere. Stessa sorte per la riforma della giustizia. Le modifiche alla prescrizione si faranno solo contestualmente all'introduzione di norme per velocizzare i processi, assicuravano tutti a Palazzo Chigi. Dal primo gennaio la sforbiciata della prescrizione entrerà in vigore. Del resto non c'è traccia.



Il ministro dei Trasporti, Paola De Micheli (LaPresse)



Peso: 1-26%, 2-34%



MISSIONE DEL MINISTRO DEGLI ESTERI. DA ITALIA E UE: NO ALLA PRESENZA TURCO-RUSSA

Di Maio preme su Sarraj “I soldati di Erdogan restino fuori dalla Libia”

Fredda la risposta di Tripoli: “Siamo in guerra, servono le armi di Ankara”

Missione a Tripoli di Di Maio che preme su Sarraj: «I soldati di Erdogan restino fuori dalla Libia». Ferma la replica: «Siamo in guerra, servono le armi di Ankara». **LOMBARDO, PACI, SEMPRINI E SFORZA — PP. 2-3**

Di Maio media tra Haftar e Sarraj “Ora un inviato italiano in Libia”

Il ministro degli Esteri al premier libico: Ankara non deve intervenire militarmente
L'Italia rilancia l'iniziativa europea. A breve l'uomo forte della Cirenaica a Roma

FRANCESCO PACI
ROMA

«Nei prossimi giorni l'Italia nominerà un inviato speciale per la Libia, una figura di alto profilo che rappresenterà il nostro Paese e risponderà direttamente alla Farnesina». Il ministro degli esteri Luigi Di Maio atterra a Ciampino dopo la visita lampo a Tripoli, Bengasi e Tobruk con l'annuncio di un rilancio diplomatico a tutto campo. «È stata una giornata densa di appuntamenti, l'Italia ha indubbiamente perso terreno il Libia ma è il momento che recuperi il suo ruolo naturale e dia una mano in un Paese amico, vicino, a rischio terrorismo e nel pieno di una grave crisi umanitaria», spiega Di Maio. Nel giro di poche ore l'ha ripetuto come suggello di un impegno personale ai suoi due interlocutori principali, il premier Fayed al Sarraj e l'avversario irriducibile Khalifa Haftar, il primo da risentire al telefono

stamattina stessa e il secondo atteso a Roma già nelle prossime settimane.

La missione del ministro degli Esteri nasce dall'urgenza imposta alla partita dall'entrata a gamba tesa della Turchia, pronta a intervenire militarmente al fianco del Governo di accordo nazionale (Gna). A Tripoli Di Maio è andato per porgere la mano ai fini di «una soluzione negoziale» ma soprattutto per fare pressione affinché al Sarraj congeli il patto con Erdogan («sono accordi critici a partire dai confini marittimi», dice) e tenga lontani i suoi soldati. Le parole di Di Maio ai leader del Gna su questo sarebbero state molto nette: la Turchia non deve intervenire militarmente, non potete farli entrare. Una preoccupazione che, al netto di tante differenze, accomuna Roma a Parigi e Berlino

Dall'entourage del premier libico riferiscono di aver apprezzato, ha apprezzato an-

che Misurata, la potente città-Stato il cui sostegno al Gna, al netto del recente malumore di alcune milizie per il ritardo nel pagamento degli stipendi, non è mai venuto meno. Però, con la pressione dei bombardamenti alla periferia della capitale, hanno messo i loro paletti fermi, ribadendo che prima di qualsiasi potenziale negoziato Haftar deve rinunciare all'offensiva e tornare da dove è venuto, ossia a Bengasi.

L'Italia gioca di rimessa. A seguito di mesi di assenza il nostro Paese torna a mettere nelle mani nella conflittuale



Peso:1-10%,2-49%,3-28%

eredità post Gheddafi e lo fa cercando d'inserirsi tra i tanti giocatori in campo. Dopo aver incontrato al Sarraj, Haftar ma anche il vice premier Maitig, il ministro degli Esteri Siala, il presidente della camera dei rappresentanti Aguila Saleh, Di Maio vuole allargare il tavolo: «Parlerò con il segretario di Stato americano Mike Pompeo, con il ministro degli Esteri turco e con quello russo, ci sono molti attori in Libia, qualsiasi interferenza non è una buona notizia per la pace e per questo dobbiamo essere in contatto con diversi

Paesi e spingere sul ruolo dell'Italia e dell'Unione Europea». Roma, sottolinea più volte, «appoggia gli sforzi dell'inviato delle Nazioni Unite Salamé» e la piattaforma da cui partire è la conferenza di Berlino, pianificata per fine gennaio. Le carte in mano non sono buone. Con Haftar Di Maio ha insistito sul nuovo approccio, vale a dire basta con le foto di summit inconcludenti e lavorare agli interessi comuni. Nelle ore in cui dialogava con Sarraj a Tripoli, un C-130 prelevava a Bengasi 5 bambini con gravi malattie

per trasportarli al Bambin Gesù di Roma, una missione umanitaria a sfondo diplomatico. Haftar, ci riferiscono, è soddisfatto. Tripoli anche. In sottofondo però si continua a sparare, sempre più vicino. —

LUIGI DI MAIO
MINISTRO DEGLI ESTERI
ITALIANO



FAYEZAL-SARRAJ
CAPO CONSIGLIO
PRESIDENZIALE LIBICO



Cinque bambini gravemente malati portati in aereo da Bengasi a Roma

L'Italia ha perso terreno in Libia, ma è il momento in cui deve riprendersi il ruolo naturale amico del popolo libico

Alla Conferenza di Berlino occorre invitare tutti i Paesi interessati alla questione libica senza esclusioni



I due incontri del ministro degli Esteri in Libia. In alto, la stretta di mano a Tripoli con il capo del governo di unità nazionale. Fayeza al-Sarraj. A destra, il colloquio con l'uomo forte della Cirenaica Khalifa Haftar



Natale al buio per gli scioperi, tagliata la luce a 90 mila famiglie**▲ In piazza** Manifestanti in Place de la République a Parigi

KIRAN RIDLEY/GETTY IMAGES

La grande protesta spegne Parigi

*di Anais Ginori
a pagina 13***LA RIFORMA PREVIDENZIALE DI MACRON**

Rabbia e blackout, è il Natale di Parigi “Bloccheremo il Paese fino a primavera”

Una nuova manifestazione chiude la seconda settimana in piazza. Sabotaggi alle reti elettriche in molte città. Trecento chilometri di ingorghi nella capitale. “Pronti a fermare i treni per mesi”. E i francesi si dividono

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – La vetrina è piena di cioccolatini e altre dolcizie ma è un dicembre amaro per Marie Lange Delacroix. «Da quando sono cominciati gli scioperi ho perso metà del mio fatturato». Sul boulevard Beaumarchais, nel quartiere Bastille dove sfila il corteo dei sindacati, molti negozi sono chiusi per ordine della Prefettu-

ra. «Ho rifiutato di abbassare la saracinesca, non voglio essere ostaggio della protesta», spiega la titolare del Manoir des Arômes. È l'ennesima giornata sospesa, dice, che si concluderà con la solita odissea. Per avvicinarsi a Saint-Maur, banlieue est dove vive, è rimasta la linea 1 della metropolitana, una delle poche che funziona perché automatizzata. «Poi comincia l'avventura», dice, tra la speranza di poter salire su uno dei rari autobus,

trovare un Uber, inventarsi altri espedienti. Qualche sera fa ha camminato da sola per mezz'ora attraverso il bosco di Vincennes. «Ieri una signora mi ha offerto un passaggio, una forma di solidarietà femminile». Marie



Peso:1-23%,13-77%

Lange è convinta che la riforma voluta dal governo sia necessaria. «Noi lavoratori indipendenti non possiamo permetterci di scioperare».

Sul boulevard passa Fabien Gerimot, sventolando la bandiera rossa della Cgt Cheminots Sncf, il sindacato dei macchinisti delle Ferrovie. Sono i volti di due Paesi che non si parlano. «Siamo pronti a bloccare i treni fino a primavera», promette Fabien raccontando di un tesoretto che la Cgt ha creato per risarcire chi fa sciopero. Parigi si è svegliata ancora una volta con trecento chilometri di ingorghi. E ha avuto la sorpresa di un sabotaggio alla rete elettrica che ha lasciato al buio 90mila famiglie.

Nelle stazioni di metrò e ferrovie i pendolari sono costretti a stiparsi nei vagoni come sardine, senza l'allegria del movimento italiano. Il sindacalista della Cgt non ha nessuna pietà. «Mi spiace per chi soffre ma tante conquiste sociali sono arrivate grazie a battaglie come questa». Una tregua per permettere ai francesi di spostarsi per le vacanze di Natale? «La deve fare il governo, cancellando la sua riforma».

Il corteo parigino è stato più partecipato di quello del 5 dicembre che aveva lanciato la protesta. I sindacati hanno contato 350mila manifestanti. Per la Questura erano 76mila a Parigi, 615mila in tutta la Francia. Il pre-

mier Edouard Philippe, mandato in prima linea da Emmanuel Macron, finora non è riuscito a spegnere la contestazione, anzi. Nella coda del lungo corteo, appaiono le casacche arancioni della Cfdt, il sindacato riformista assente nelle precedenti manifestazioni. «Il governo se l'è cercata», commenta il dirigente Stephane Brevier, a proposito della decisione di inserire un'età di "equilibrio" a 64 anni per ottenere la pensione piena. L'unità sindacale rischia di non durare. Il governo si prepara a cedere qualcosa per riportare la Cfdt dalla sua parte.

Macron appare in un cartello con il volto di Luigi XVI, il re ghigliottinato. Viene trattato da "Ok Boomer" dagli studenti. È descritto come il banchiere al soldo di Black Rock, il potente fondo di investimenti. Altri slogan sono puro insulto per il giovane leader francese, in una palestra dell'odio già vista con i gilet gialli. Clara, insegnante di filosofia al liceo parigino Larivossier, spera che la contestazione porterà alle dimissioni di Macron perché, sostiene, «vuole privatizzare la Francia». Un po' più avanti un gruppo di medici e infermieri porta una bara di cartone. Nonostante il simbolico funerale della sanità pubblica, sono accolti dagli applausi. «A volte mi ritrovo da solo con venti persone in corsia. A colpi di tagli finanziari, il governo ci sta dissanguando», spiega Rharid, 47 anni, infermiere all'ospedale

parigino Pitié Salpêtrière.

Al 13° giorno di scioperi, la pazienza si sta esaurendo. «Questa protesta è uno scandalo», dice Martine, 68 anni, insegnante in pensione, trascinando un carrello della spesa. «I macchinisti si dovrebbero vergognare. Hanno gettato all'inferno tanta povera gente». Martine sostiene che guidare la metropolitana non è più usurante come una volta e non giustifica il "privilegio" della pensione a 52 anni. Quando il sole è tramontato, il corteo arriva senza incidenti a Nation ma intanto è andata via la luce in molti palazzi tra Bastille e Marais. La boulangerie di rue Pasteur Wagner ha acceso delle candele. «Sappiamo che sono loro», spiega una ragazza, indicando gli ultimi manifestanti nelle strade. Poche ore prima altri sabotaggi elettrici sono stati organizzati a Lione, Grenoble e Bordeaux. Un fatto inedito in un Paese abituato alla contestazione. Anche questa è la Francia di Macron.

Le pensioni, le norme e i perché della rivolta

Le fine dei regimi speciali

La riforma prevede la fine dei regimi speciali, un sistema universale, ed un'età "di riferimento" a 64 anni. Oltre a una pensione garantita di mille euro e "85% del salario minimo"

La protesta dei sindacati

I sindacati si sono opposti il 5 dicembre hanno iniziato a scioperare. Le proteste hanno paralizzato il sistema dei trasporti della capitale Parigi

"Mister pensioni"

Jean-Paul Delevoye, l'ideatore della riforma, si è dimesso dopo aver omesso degli incarichi in una dichiarazione patrimoniale



Contrari

Il governo deve smettere di attaccare i nostri diritti. Andremo avanti con gli scioperi anche durante le feste.

Fabien
48 anni
Macchinista



Vogliamo che la riforma venga ritirata e che Macron se ne vada. È lui che vuole privatizzare la Francia.

Clara
52 anni
Insegnante

**Favorevoli**

Questi scioperi sono uno scandalo. Metà della Francia vuole che la riforma venga approvata.

Martine
68 anni
Ex insegnante



La riforma rappresenta un progresso soprattutto per i lavoratori indipendenti meno garantiti degli statali.

Marie
42 anni
Commerciante





Auto, fusione Fca-Peugeot Ora la sfida è sull'elettrico

Dai board di Psa e Fca ieri primi via libera all'alleanza tra i due gruppi. Oggi l'annuncio della firma del Memorandum of Understanding, dopo il quale partirà la fusione che porterà alla nascita del quarto costruttore mondiale di auto. Il Memorandum non conterrà i dettagli su produzione, fabbriche e modelli: se ne comincerà a parlare dopo. La società sarà 50% Fca e 50% Psa e sarà quotata a Milano, Parigi e Wall Street. Nel cda 5 rappresentanti dei

soci Psa e 5 di Fca, l'undicesimo sarà Tavares. Le sinergie annuali a breve sono stimate in 3,7 miliardi; la sfida del futuro sarà l'auto elettrica. Da definire il ruolo dei cinesi di Dongfeng, che dovrebbero ridurre la loro quota nel capitale. *alle pagine 2-3*

IL RISIKO DEL SETTORE

Via libera dei due cda
al protocollo di accordo
Oggi la firma ufficiale

Nel futuro cda ai francesi
5 posti su 11 (più Tavares)
I cinesi riducono le quote

Le sinergie spingono l'e-car
Con l'integrazione spazio
a moduli già usati in Francia

Primo Piano L'industria dell'auto



Peso: 1-7%, 2-38%

Le sinergie spingono l'auto elettrica

Piattaforme condivise. L'integrazione Fca-Psa farà leva su architetture modulari già utilizzate per le vetture francesi

I brand. Il mega gruppo garantisce una presenza globale: in portafoglio marchi e modelli adatti a ogni tipo di mercato

Mario Cianflone

Condivisione di piattaforme, copertura quasi planetaria con brand di peso globale, regionale e locale, sviluppo congiunto di tecnologie, soprattutto sul fronte dell'elettrificazione (ibride e 100% bev) per abbattere i costi e recuperare margini, cioè affrontare quel deserto di profitti che sta diventando un vero incubo per i costruttori di auto alle prese con la trasformazione green. Sono questi i pilastri sui quali si regge il nuovo quarto gruppo mondiale derivante dall'integrazione tra Psa ed Fca che esibisce quasi nove milioni di auto prodotte all'anno e la coabitazione di circa 15 marchi, alcuni di impatto e rinomanza planetaria come Jeep, forse il marchio più forte e globale, sinonimo esso stesso di suv, cioè la tipologia di vetture più venduta al mondo, altri super famosi e dal glorioso passato come Alfa Romeo ma anche la stessa Peugeot e Citroën, per voler stare sulla componente francese del grande gruppo che comprende anche Ds (in difficoltà) e la tedesca Opel risanata proprio da Carlos Tavares, numero uno di Psa. Sul fronte americano non vanno dimenticati marchi di grande importanza come Ram (pick-up che sono i veicoli più venduti negli Usa, fanno tanti volumi e alti margini e il modello 1500 mette a mesi alterni in crisi il best seller americano Ford F150) Dodge, Chrysler, marchi locali così come lo sono Fiat e Lancia che pur con un modello solo (la Ypsilon) che vende più di tutte le Alfa Romeo in Europa, un dato che potrebbe decretarne la salvezza, magari in sinergia con il Ds.

Un caso a sé è Maserati, che porta in dote al nuovo gruppo un'area premium luxury che Psa non ha mai avuto, nonostante i tentativi con il brand Ds. E poi ci sono anche Abarth, Srt e Mopar, la divisioni

componenti e aftersales.

Le piattaforme

Se la copertura aggregata è planetaria, ma debole in Cina dove sia Fca sia Psa non sono mai stati in grado di incidere, il cuore del nuovo gruppo è la condivisione di piattaforme, moderne e modulari per realizzare ogni tipo di vettura riducendo costi e investimenti. Fca sul fronte dell'architettura non è messa benissimo, sta cucinando auto da anni con gli ingredienti che aveva in casa e dunque per lo più fa leva sulla valida ma anziana piattaforma Small Wide che è stata pesantemente modificata con genio tutto italiano per dar vita anche alle prime ibride plug-in di Jeep: Compass e Renegade made in Melfi. Gli italo americani vantano la piattaforma Giorgio, quella di Stelvio e Giulia ma finora è confinata alle Alfa Romeo e tra l'altro il futuro del biscione vedrà solo quattro modelli: Giulia e tre suv: Stelvio, Tonale e un modello compatto. Ed è proprio quest'ultimo che potrebbe nascere con il Dna francese grazie al fiore all'occhiello di Psa: la piattaforma modulare Cmp (Common modular platform). Si tratta di un'architettura "multi energy" per auto compatte che supporta powertrain termici o elettrici. Dà vita a vetture di ultima generazione come Opel Corsa, Peugeot 208/2008 e Ds3 Crossback progettate fin dall'inizio per muoversi con combustibili fossili o con l'energia degli ioni di litio.

Le evoluzioni future di questa piattaforma, con l'innesto di tecnologie e soluzioni di Fca potrà dare vita ai futuri modelli, anche full electric, ma va detto che ci vorranno anni, per vedere prodotti congiunti bisognerà attendere la fine del ciclo di vita di vetture come Renegade che tra qualche mese diventeranno ibride plug-in per far fronte alle normative che im-

pongo il tetto anti multa Ue di 95 g/CO₂ km. Cmp è la punta di diamante proprio per il fatto di essere duale (motori termici o elettrici) ed è la risposta francese alla famosa Mqb di Volkswagen, la madre di tutte le piattaforme modulari costata ai tedeschi oltre 60 miliardi di euro, (sull'elettrico il gruppo Vw ne ha sviluppata una ad hoc che si chiama Meb).

Non sono stati noti gli investimenti per sviluppare Cmp, che però sono stati coperti al 50% dal partner cinese Dongfeng.

La seconda piattaforma Psa si chiama Emp2 (Efficient Modular Platform 2), lanciata nel 2013, fu sviluppata durante il flirt con Gm (che portò poi all'acquisizione di Opel nel 2017) ed sostiene i modelli medi e grandi di dei brand Peugeot, Citroën, Ds, Opel e Vauxhall anche nelle versioni ibride plug-in quali, per esempio, Peugeot 508, 3008, Opel Grandland X, Ds7 Sportback e persino veicoli commerciali come Toyota Proace e i suoi gemelli Peugeot e Citroën.

I modelli

E questa piattaforma potrebbe essere usata per le prossime Alfa, ma probabilmente non già sul Tonale in corso avanzato di sviluppo. Quando due gruppi automobilistici si aggregano si temono sovrapposizioni tra i modelli, ma in realtà è un falso problema come insegna Volkswagen che prospera producendo modelli simili di brand diversi grazie appunto al magico Lego delle piattaforme modulari. Diverso è il caso dei motori, dove ad esempio si sovrappongono i nuovi 3 e 4 cilindri della famiglia Gse/Firefly di Fca (che spingono le ibri-



Peso: 1-7%, 2-38%

de plug-in) con gli equivalenti Puretech. Qui occorrerà prendere decisioni drastiche perché a lungo termine la convivenza di unità di piccola cilindrata potrebbe non essere praticabile.

Motori

15

I MARCHI DEI GRUPPI

Sono una quindicina i marchi che saranno presenti nel portafoglio combinato di Fca e Psa: da Jeep, Alfa, Fiat e Lancia a Citroën, Ds, Opel e Peugeot

DOSSIER

FCA PSA

Online nel sezione Motori del sito web Sole24ore.com un dossier dedicato all'operazione Fca Psa con analisi e approfondimenti su marchi, piattaforme, modelli e tecnologie condivise



Multi energia. Nella foto la piattaforma modulare Cmp del gruppo Psa che dà vita a modelli elettrici o a combustione interna già in commercio come le Peugeot 208 e che sarà sfruttata anche per vetture di altri brand



Peso: 1-7%, 2-38%



Nuova cordata Alitalia, Delta in pressing su Air France Il Governo: Atlantia fuori

Gianni Dragoni a pag. 18

100 milioni

La compagnia statunitense Delta ha confermato la disponibilità a investire 100 milioni di euro per il 10% di una Nuova Alitalia ristrutturata

Finanza & Mercati

Delta in pressing su Air France per entrare nella nuova Alitalia

TRASPORTO AEREO

Il big americano al lavoro su una nuova cordata in funzione anti Lufthansa

Ieri primo summit tra sindacati, Patuanelli e commissario Leogrando

Gianni Dragoni

Air France-Klm potrebbe tornare in pista per Alitalia. Delta Airlines sta cercando di coinvolgere il gruppo franco-olandese in una cordata che rilevi Alitalia ristrutturata, per evitare che la compagnia cada nella rete di Lufthansa.

Il governo è già in contatto con il gruppo tedesco, un percorso solleci-

tato dalla senatrice del M5S Giulia Lupo, che avrebbe suggerito al ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, la nomina di Giuseppe Leogrando a commissario e quella (ancora da fare) di Giancarlo



Peso: 1-3%, 18-26%

Zeni a direttore generale.

Anche la ministra dei Trasporti, Paola De Micheli (Pd), è attenta a Lufthansa. Secondo fonti autorevoli avrebbe fatto da facilitatore tra De Micheli e Lufthansa Mauro Moretti, ex a.d. di Fs e di Finmeccanica, che conosce il direttore commerciale del gruppo tedesco.

Patuanelli, affiancato da Leogrande, ha detto ieri ai sindacati di aver incontrato l'a.d. di Lufthansa, Carsten Spohr, «una sola volta, il 28 novembre». Lufthansa ha già avuto contatti ufficiali anche con Leogrande.

Delta, che ha una joint venture con Alitalia e Air France-Klm sui voli transatlantici e insieme a queste compagnie fa parte dell'alleanza globale SkyTeam cerca di evitare che la compagnia italiana finisca nell'orbita del concorrente tedesco, che guida la Star Alliance. Delta ha confermato la disponibilità a investire 100 milioni di euro per il 10% di una Nuova Alitalia ristrutturata, come aveva detto nelle trattative con Fs, abortite per il ritiro di Atlantia. Delta però non potrebbe acquisire Alitalia senza partner europei, perché i vettori comunitari devono essere con-

trollati da soggetti della Ue. Air France-Klm sarebbe un partner adatto.

Dopò l'incontro con Patuanelli e Le-

ogrande, il segretario generale Cgil, Maurizio Landini, ha riferito che «hanno confermato anche l'interesse di Air France». E ha spiegato che «Delta e Lufthansa sono due possibilità diverse che il commissario dovrà valutare, non facciamo il tifo per l'una o per l'altra. Guardiamo il piano industriale».

L'a.d. di Delta, Ed Bastian, ha scritto a Leogrande chiedendo un incontro. «Non c'è pasta precotta. Incontrerò Delta che me lo ha chiesto e chiunque me lo chiederà», ha osservato Leogrande, aggiungendo: «Chi mi conosce sa che non faccio disastri». Secondo i sindacati, Leogrande ha detto che un eventuale intervento di nazionalizzazione «va quantomeno studiato». Leogrande ha detto che entrerà oggi per la prima volta in azienda e di aver visto ieri il decreto di nomina. «Alitalia sta dentro una procedura già iniziata: ora dobbiamo cominciare a ragionare sull'uscita dalla procedura», ha detto il commissario, aggiungendo - secondo fonti sindacali - che «bisogna fare in fretta».

Secondo Patuanelli «il commissario lavorerà sui costi eccessivi della compagnia: il costo del lavoro non è tra questi. Ribadisco che dovranno essere tutelati i massimi livelli occupazionali». Secondo i sindacati questa frase dimostra che ci saranno esuberi.

Il Mise non considera più Atlantia tra i pretendenti alla compagnia. «At-

lantia non è un interlocutore: se siamo in questa condizione è perché una componente del consorzio che spontaneamente aveva manifestato interesse all'ultimo ha deciso di non esserci», ha osservato Patuanelli.

La Fnta (Anpac, Anpav ed Anp) in rappresentanza dei piloti e degli assistenti di volo ha detto che «è urgente che si predisponga rapidamente un nuovo piano industriale economicamente e socialmente solido, che abbia un ampio respiro capace di garantire il mantenimento dei posti di lavoro e di raccogliere la condivisione di un forte partner industriale». Per il segretario nazionale della Cub Trasporti, Antonio Amoroso, «a parte l'affermazione che Atlantia non è più considerata un interlocutore il contenuto dell'incontro è vicino al nulla».



Il dossier Alitalia. Si insedia il commissario unico Giuseppe Leogrande



Peso: 1-3%, 18-26%

OLTRE L'ASSISTENZA

Il welfare aziendale Eni è stato costruito intorno alle esigenze delle persone

I valori, i sogni e i progetti condivisi da madri e padri, assieme alle loro famiglie, diventano la leva vincente per centrare obiettivi condivisi

■ Essere parte sempre più attiva nella transizione energetica verso un futuro *low carbon* è per Eni una priorità strategica e un'azione di responsabilità verso *stakeholder* e ambiente. Negli ultimi cinque anni la compagnia ha accelerato la propria svolta in questa direzione, investendo significativamente sia sull'efficienza, e in particolare sulla produzione di energia verde, sia sull'economia circolare, con la trasformazione di sostanze organiche e inorganiche, minimizzando gli sprechi e valorizzando rifiuti e materiali di scarto. Il tutto sviluppando ricerca, tecnologie e iniziative industriali che rappresenteranno le future linee di business di trasformazione della compagnia.

«Eni, in questo senso, ha avviato da tempo un chiaro percorso di decarbonizzazione e quest'anno ha ulteriormente rilanciato il proprio impegno con un nuovo obiettivo ancora più sfidante: raggiungere le zero emissioni nette dell'upstream entro il 2030», commenta Claudio Granata, chief services & stakeholder relations officer. «Questo grande sforzo di cambiamento, questa profonda trasformazione», aggiunge, «non sarebbe possibile senza le conoscenze, l'esperienza e l'impegno delle persone di Eni, che per la società sono al centro di qualsiasi strategia,

progetto, iniziativa».

«La centralità delle persone è nel dna di Eni, e questo è testimoniato anche dall'estrema attenzione che la compagnia dedica alle proprie iniziative e al proprio sistema di welfare, basato sull'ascolto dei dipendenti, per coglierne le esigenze, spesso anticipandole e superandone in senso qualitativo le richieste», spiega ancora Granata, «e negli ultimi anni, inoltre, il welfare aziendale ha beneficiato dell'integrazione sempre maggiore della società e ha raggiunto livelli ancora più elevati di capillarità, ampliando progressivamente i bacini dei beneficiari».

Eni mette al centro della propria attività le persone, che rappresentano la risorsa in assoluto più preziosa. Da questo principio nascono "i volti di Eni", il nuovo format che racconta attraverso brevi video il lavoro di ogni giorno di ingegneri, tecnici e ricercatori. Sul sito della compagnia, *Eni.com*, si avviano brevi documentari biografici per scoprire cosa si fa in Eni: tecnologie, attività, investimenti, ricerca. Piccole e grandi sfide quotidiane che insieme vanno a comporre una visione più ampia: costruire oggi l'energia di domani. E insieme al lavoro, vengono raccontati anche i valori, i sogni e i progetti condivisi da madri e

padri, famiglie e figli, per creare un racconto collettivo in cui la passione per ciò che si fa è un progetto di vita.

Un viaggio attraverso le storie delle persone che abitano il pianeta Eni da Taranto, passando per Milano, da Pavia nel cuore del Green Data Center, a Novara nei centri di ricerca, fino alla Basilicata, accompagnati da alcuni dei dipendenti che hanno accettato di condividere parte del loro vissuto personale, che si intreccia con la storia dell'azienda. Un racconto fatto di passioni, sfide, impegni, soddisfazioni e anche fatica perché anche questo è lavorare in Eni: percepirsi come parte di un progetto più ampio ed essere soddisfatti delle proprie scelte, condividere e lavorare in squadra sono il segreto di ogni successo raggiunto.

Attraverso i singoli ritratti si va così delineando una nuova visione dell'azienda, in termini di competenze personali ed ec-



Peso:55%



cellenze professionali che fanno di Eni una tra le maggiori *energy company*, ma soprattutto che rendono l'azienda "unica": dal riconoscere il valore delle proprie persone al prestare attenzione alle loro esigenze sia che emergano nel contesto lavorativo sia nella dimensione personale e familiare.

Aspetti che fanno di Eni non solo un posto di lavoro, ma un luogo bello da vivere. «Il welfare aziendale si inserisce in questo contesto, come dimensione importante della storia di Eni e della sua *employer identi-*

ty, ponendola al centro della propria strategia di business e posizionandosi come un'impresa che promuove un impegno continuativo nella cura delle proprie persone per creare una catena di valore condivisa. L'attenzione al benessere psicofisico e al miglioramento della qualità della vita di colleghi e familiari è percepita come fattore determinante per una crescita sana dell'azienda in quanto consente di sostenere la motivazione, la produttività, la qualità delle relazioni e del clima interno all'ambiente di la-

voro, in coerenza con obiettivi e dinamiche di business», conclude Granata. L'impegno di Eni nel welfare è storicamente considerato una *best practice*, attuata con modalità e strumenti sostenibili per l'azienda in termini di costi e fattibilità, che si traduce in un'offerta capillare in ambiti eterogenei: dalla tutela della salute alla copertura previdenziale, dai servizi ricreativi ed educativi a quelli finanziari e assicurativi, dalla mobilità alla ristorazione».



SCELTA STRATEGICA

Claudio Granata, chief services & stakeholder relations officer Eni. Nella foto grande l'amministratore delegato del Cane a sei zampe, Claudio Descalzi. Quella di puntare sul welfare aziendale è stata una scelta strategica che sta dando frutti importanti (us)



Peso:55%



Caso Astaldi, Gatti si autosospende dal cda di Intesa

di Nicola Carosielli

Dopo le polemiche in merito all'ipotesi di conflitto di interessi Corrado Gatti ha deciso di autosospendersi fino al 31 marzo dell'anno prossimo dall'incarico di consigliere di amministrazione e componente del comitato per il controllo sulla gestione di Intesa Sanpaolo. Come spiega una nota della banca guidata dal ceo Carlo Messina, Gatti si è dimesso «per ragioni di opportunità e personali connesse alla volontà di preservare la propria serenità e quella del consiglio di amministrazione e del comitato per il controllo sulla gestione della banca, in relazione al coinvolgimento personale nelle vicende riguardanti la procedura concordataria di Astaldi Spa». Gatti era infatti l'attestatore del piano concordatario del gruppo di costruzioni romano, ossia era il soggetto indipendente con il compito di attestare la bontà del piano di concordato. Il 30 aprile scorso, in pieno concordato, seppur dopo la prima stesura dell'attestazione,

era stato nominato consigliere di Intesa Sanpaolo. Da qui le polemiche sul supposto conflitto d'interessi, dal momento che la banca è uno degli istituti creditori di Astaldi. Voci che parevano essere messe a tacere dalla quattordicesima sezione fallimentare del Tribunale di Roma, quando aveva messo un punto fermo sulla presunta incompatibilità dell'attestatore, decretando la pienezza delle funzioni di Gatti e che l'attestazione da lui predisposta è immune da censure di parzialità. Il tutto senza considerare, ha ricordato in un intervento Augusto Ponte (funzionario generale di Bankitalia), «la circostanza che l'ultima relazione dell'attestatore risale a giugno 2019 (quando era già membro di Intesa, ndr), poiché la caratteristica dell'indipendenza inizialmente posseduta sarebbe formalmente traslata anche agli atti successivi, pure nel caso in cui si fosse venuto a trovare in un evidente conflitto di interessi». Va segnalato anche che Gatti sarebbe indagato dalla Procura di Roma per corruzione in atti giudiziari.



Peso: 13%

RECAPITI

**Poste Italiane
nel mirino Antitrust
per il contratto
di programma**

(Messia a pagina 9)

IL NUOVO CONTRATTO DI PROGRAMMA ANDREBBE OLTRE IL SERVIZIO UNIVERSALE

Poste nel mirino dell'Antitrust

*Mosso qualche rilievo allo schema 2020-2024, ora al vaglio del Parlamento. All'autorità non piace nemmeno la durata, che giudica eccessiva, e il fatto che non ci sia stata una gara pubblica***DI ANNA MESSIA**

Il nuovo contratto di programma di Poste Italiane finisce nel mirino dell'Antitrust. L'autorità che si occupa della concorrenza, in una lettera indirizzata al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha mosso più di qualche rilievo al nuovo schema di contratto 2020-2024 che al momento è al vaglio del Parlamento. In particolare perché il governo ha esteso il monopolio legale a favore del gruppo guidato da Matteo Del Fante ben oltre i limiti del servizio universale, sottolineano dall'autorità guidata da Roberto Rustichelli.

Nel documento si dice che «la prestazione di altri servizi a cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni estranei al servizio universale» che, secondo l'Antitrust, dovrebbero invece essere cancellati. L'Authority ha ricordato che l'aggiudicazione del servizio a Poste italiane è avvenuta «senza gara pubblica» e per un periodo troppo «lungo». La

questione non è però tanto economica: Il nuovo contratto tiene infatti fermo il compenso annuo che lo Stato paga a Poste per il servizio (262,4 milioni) fissato per legge. Commentando il contratto di programma in fase di approvazione l'Antitrust ha precisato invece che il perimetro del servizio universale «dovrebbe essere ridefinito e dovrebbero escludersi i servizi rivolti ad una clientela commerciale che prevedono invii in grande quantità (cosiddetti non retail come la posta massiva o la posta raccomandata non retail) e deve essere limitato ai soli servizi rivolti prevalentemente alle persone fisiche. Anche perché il servizio avviene «in esenzione di Iva garantendo un ingiusto vantaggio concorrenziale all'operatore pubblico». Secondo l'Antitrust occorre escludere anche altre tipologie di invio «per esempio quello dei pac-

chi per i quali non sembrano rinvenirsi ragioni per finanziare a carico dello Stato attività

che trovano sul mercato ampia possibilità di essere acquisite a condizioni ragionevoli». A ottobre era stata l'Agcom a dire la sua sul nuovo contratto e anche in questo caso non era mancata qualche critica.

Il giudizio dell'autorità garante delle comunicazioni sul nuovo contratto di programma 2020-2024 è positivo ma c'è un punto su cui l'authority presieduta da Angelo Maria Cardani ha alzato l'attenzione. Si tratta della questione delle penali, che erano già assenti nel vecchio contratto 2015-2019 e che sono rimaste fuori anche da quest'ultima versione, con disappunto dell'autorità. «Riprendendo un tema sollevato nel parere reso sul precedente contratto che la mancata previsione di un sistema di penali applicabili al verificarsi di scostamenti significativi rispetto agli obiettivi di fissati appare assolutamente anomala», si legge nel parere fornito dall'Agcom. Nell'ipotesi di affidamento di un servizio di pubblica utilità,

la possibilità di applicare una penale è sicuramente uno strumento che rafforza il vincolo contrattuale, che consente una verifica organica e razionale sul rispetto degli impegni assunti e induce la parte all'esatto adempimento della prestazione dovuta, osservano dall'autorità. Un paletto che era presente negli anni passati ma che è stato eliminato nel contratto di programma attualmente in vigore e con quello che partirà l'anno prossimo. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 9-35%

Primo Piano Competitività

Dati aperti e appalti in deroga nei 20 punti per l'innovazione

Il Piano nazionale al 2025. Identità digitali rilasciate dallo Stato, agevolazioni per il cloud nella Pa, marchio Made.It per le aziende innovative. Il rischio di sovrapposizioni con iniziative già varate

Carmine Fotina

ROMA

Se anche la metà delle 20 azioni promesse dal ministro dell'Innovazione Paola Pisano si concretizzasse, l'Italia potrebbe parlare di un vero progresso nel suo percorso verso la digitalizzazione. Un ambizioso elenco di punti compone il Piano di azione al 2025 presentato ieri alla presenza del presidente del consiglio Giuseppe Conte.

Soprattutto bisognerà fare chiarezza sui possibili elementi di sovrapposizione con iniziative già lanciate dal «Conte I» e rimaste finora congelate, come la strategia sull'intelligenza artificiale o il Fondo per le tecnologie emergenti. Oppure con programmi ancora precedenti e un po' dimenticati, come i Competence center.

In platea, ad ascoltare Conte ed il ministro c'erano anche Davide Casaleggio, presidente della Casaleggio Associati e presidente dell'Associazione Rousseau, e Beppe Grillo, fondatore del Movimento 5 Stelle. Casaleggio in particolare, insieme ad altri 17 esperti di innovazione, ha contribuito all'elaborazione del documento. Pubblica amministrazione digitale, infrastrutture e banda larga, startup, ricerca sono alcuni capitoli in cui vengono declinate le 20 azioni. In prima fila c'è il riassetto del sistema delle identità digitali Spid, che saranno rilasciate direttamente dallo Stato (a regime al più presto, ha detto Conte). Nei prossimi mesi dovrebbe essere poi lanciato il registro dei domicili digitali dei cittadini e, per marzo, la app dei servizi pubblici «IO» con la

quale ad esempio iscrivere i bambini all'asilo o pagare una multa. Sarà proposto un meccanismo di deroga al codice degli appalti per i servizi digitali, a specifiche condizioni, per spingere l'acquisto da parte delle amministrazioni delle soluzioni tecnologiche più avanzate. Nelle intenzioni governative, poi, le singole amministrazioni impegneranno i loro fornitori di servizi a mettere a loro disposizione, e a disposizione delle altre amministrazioni, in formato aperto i dati generati e raccolti nell'ambito dell'esercizio della loro attività. Sarà una norma a sancire l'obbligo, con l'obiettivo di creare un sistema di dati pubblici aperti.

Per le imprese più innovative dovrebbe nascere un marchio specifico, un brand del settore tech made in Italy, «Made.IT», legato a un sistema di formazione e di scambi con incubatori esteri, e si punta ad hub tecnologici con contaminazione tra aziende, università e centri di ricerca su mobilità autonoma e sostenibile, robotica e settori made in Italy (turismo, food, moda, design). D'intesa con il ministero dello Sviluppo si preannuncia un fondo di investimento rapido da 60 milioni per mobilità, robotica, intelligenza artificiale, cybersicurezza da incardinare nell'agenzia Enea che avrà un ruolo centrale nelle attività di trasferimento tecnologico. Non un fondo classico di venture capital, secondo il piano delineato dal ministro Pisano, ma un insieme di strumenti di finanza innovativa che vanno dalla garanzia all'equity al sostegno alla brevettazione in forma di «grant» d'onore (possi-

bile che sia soppiantato il Fondo tecnologie emergenti previsto dalla manovra di un anno fa e mai partito).

Per le infrastrutture, oltre alla promessa di rimettere in moto il Piano banda ultralarga per incentivare la diffusione della fibra ottica, sono preannunciati incentivi economici per l'uso e lo sviluppo di servizi cloud nel settore pubblico e privato, per ridurre gli ostacoli nell'acquisizione del cloud nella pubblica amministrazione. A supporto dell'inclusione, invece, si prevede che gli anziani che vivono nei Comuni a più alto rischio di digital divide ricevano un tablet personalizzato per leggere il giornale offerto a condizioni speciali dagli editori, fare la spesa o ordinari farmaci.

Infine, spicca l'ennesima governance barocca dell'intero sistema. Palazzo Chigi e il ministro Pisano non faranno tutto da soli, ci saranno la classica cabina di regia interministeriale, da cui si diramano «task force verticali», un Comitato per la digitalizzazione e un Tavolo di lavoro con regioni e città. Nel frattempo Cesare Avenia, **presidente di Confindustria digitale**, parla di «forte preoccupazione per lo stralcio dalla legge di bilancio delle norme atte ad accelerare l'attuazione dell'Agenda digitale», riferendosi alla norma dell'emendamento governativo che prevedeva il



Peso:38%

rafforzamento dell'organico e delle competenze tecniche della presidenza del consiglio dedicate alla trasformazione digitale.

NEL PIANO DI AZIONE

IDENTITÀ DIGITALE

La rilascerà lo Stato, a marzo l'app «IO»

Come cambia «Spid»

Come per i documenti di identità, sarà direttamente lo Stato a rilasciare le identità digitali «Spid» coordinando il sistema con quello delle carte di identità elettroniche. A marzo è previsto il lancio della app «IO» che consentirà di usare l'identità per usufruire di servizi pubblici direttamente da smartphone (ad esempio il pagamento delle multe)

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Uno statuto nel rispetto dei principi etici

In prima fila l'utilizzo nella giustizia

Il documento del ministero preannuncia «l'utilizzo di applicazioni di IA nella gestione di procedimenti amministrativi, dei servizi con particolare attenzione al mondo della giustizia». Prevista un'«Alleanza per IA sostenibile»: da capire come tutto si sposi con il piano per l'IA lanciata, per ora in forma di consultazione pubblica, dal Mise già nei mesi scorsi

MADE.IT

Un marchio per le imprese innovative

Il nodo dei rapporti con il pubblico

Per le imprese più innovative dovrebbe nascere un marchio specifico, un brand del settore tech made in Italy, «Made.IT», e si punta ad hub tecnologici con contaminazione tra aziende, università e centri di ricerca su mobilità autonoma e sostenibile, robotica e settori made in Italy (turismo, food, moda, design).

INCLUSIONE E CLOUD

Un tablet per gli anziani nelle aree in digital divide

Incentivi per l'uso della «nuvola»

A supporto dell'inclusione si prevede che gli anziani che vivono nei Comuni a più alto rischio di digital divide ricevano un tablet personalizzato per leggere il giornale offerto a condizioni speciali dagli editori, fare la spesa o ordinare farmaci. Preannunciati per lo sviluppo di servizi cloud nel settore pubblico e privato

In platea ad ascoltare Conte anche Beppe Grillo e Casaleggio che ha contribuito all'elaborazione del Piano



Ministro dell'Innovazione. Paola Pisano ha presentato il piano d'azione al 2025



Peso: 38%

SISTEMA UCIMU**Automazione, il 2019 in calo dopo cinque anni di crescita**

Il 2019 segna, per l'industria costruttrice di robot e macchine utensili, la fine del trend positivo iniziato nel 2014. In rallentamento anche il 2020 (previsioni Ucima). *a pagina 7*

Auto, dazi e Brexit: le macchine utensili chiudono in rosso

Il bilancio Ucima. Dopo cinque anni di crescita consecutiva il 2019 segna per il settore un rallentamento della produzione del 4,9% e una proiezione al 2020 in peggioramento a -8,4%

Luca Orlando

MILANO

La crisi dell'auto. E poi i dazi, Brexit, il rallentamento del commercio internazionale. Infine l'Italia, dove l'incertezza politica si aggiunge alle altre complessità rallentando gli investimenti.

Se non proprio una tempesta perfetta è certo una perturbazione importante quella che oggi devono affrontare i costruttori di beni strumentali, frenati nelle loro vendite in casa ma anche oltreconfine.

E i dati in arrivo dalle macchine utensili quantificano con precisione il "danno": -4,9% per la produzione del 2019, -8,4% nel 2020.

Il segno meno, per la verità, stupisce fino ad un certo punto. Perché il 2018, nei dati di Ucima-Sistemi per Produrre, ha rappresentato il punto di massimo sotto ogni punto di vista, esito di un percorso di crescita ininterrotto dal 2014. Con produzione, export e consumi interni arrivati al nuovo record grazie ad una con-

giunzione di fattori forse irripetibile: una lunga fase di crescita internazionale corroborata dal boom di vendite di auto, settore di riferimento dei robot, a cui in Italia si è aggiunto una sorta di Piano Marshall per i macchinari, incentivi fiscali potenti e soprattutto "automatici" in grado di spingere la domanda interna a nuovi record, oltre i cinque miliardi di euro.

Cinque anni consecutivi in crescita che ora si interrompono, per effetto di un doppio colpo di freno, nazionale ed estero. Che pure lascia il settore ben al di sopra dei livelli pre-crisi, non distante dai livelli del 2017, ancora in grado di esprimere su scala globale la quarta maggiore produzione, la terza per controvalore di export.

«La preoccupazione c'è - osserva il presidente di Ucima-Sistemi per Produrre Massimo Carboniero - ma in effetti questo rallentamento era atteso, e non solo in Italia. Le stesse aziende cinesi, che abbiamo incontrato a Pechino pochi giorni fa, ci segnalano la

forte riduzione degli acquisti innescata dalle difficoltà dell'auto».

Un quadro che si è rapidamente deteriorato, facendo modificare le stime di 12 mesi fa, portando l'export di settore a cedere il 2,3%, con previsioni anche peggiori (-5,3%) per il 2020. «In effetti - aggiunge Carboniero - il comparto automotive è visto in riduzione fino al primo semestre e l'ipotesi è che il calo verso la Germania il prossimo anno possa essere ancora maggiore rispetto a quello sperimentato ora».

Tra i maggiori mercati esteri di sbocco i primi otto mesi restituiscono un quadro misto, con am-



Peso: 1-1%, 7-39%

pie escursioni opposte dei singoli paesi che si ricompongono in una frenata complessiva dello 0,3%, per effetto in particolare del balzo a doppia cifra degli Stati Uniti e della Francia, che ora sostiene i nuovi investimenti con bonus fiscali specifici. Male invece Cina (-13,4%), Germania (-4%) e Polonia (-16,2%), così come in calo sono altre mete importanti per i nostri robot come Turchia e Regno Unito. Se in passato consegne interne ed export sono state in grado a fasi alterne di compensare le opposte debolezze, ora accade esattamente il contrario, con una oscillazione sincrona verso il basso, che vede la domanda interna cadere nel 2019 del 7,2%.

Anche in questo caso nelle stime di Ucimu andrà peggio nel 2020, con un calo del consumo pari al 10,1%. Il che significa, rispetto al top del 2018, aver perso per strada 860 milioni di mercato.

«Gli ordini restano deboli - aggiunge Carboniero - ma devo dire che se prendiamo il quarto trimestre qualche segnale di risveglio del mercato interno è visibile, generato in particolare da quelle aziende che vogliono approfittare degli ultimi mesi di vigenza di super e iperammortamento».

La manovra di Bilancio inseri-

sce infatti una svolta nell'apparato di incentivazione fiscale, prevedendo non più la maggiorazione del valore del cespite per produrre rate di ammortamento più elevate ma un credito d'imposta che nel caso dell'"ex" iperammortamento varrà il 40% per esborsi fino a 2,5 milioni.

«Una valutazione? In generale - spiega Carboniero - avevamo chiesto al Governo di non modificare lo schema: se qualcosa funziona, come è il caso del piano 4.0, perché intervenire? Ad ogni modo, ora che le innovazioni sono state decise comunque, devo dire che gli ultimi emendamenti vanno nella direzione che avevamo auspicato. Come ad esempio la possibilità di compensare all'interno del credito d'imposta anche oneri previdenziali e assistenziali. Così come mi pare positiva la scelta di prevedere un credito d'imposta al 15% anche per i software, indipendentemente dal fatto che siano acquistati in simbiosi con macchinari connessi».

Dalle imprese arriva l'apprezzamento per la conferma degli incentivi sulla formazione anche se l'obiettivo di fondo resta comunque quello di superare le logiche stop-and-go per adottare invece misure stabili e strutturali,

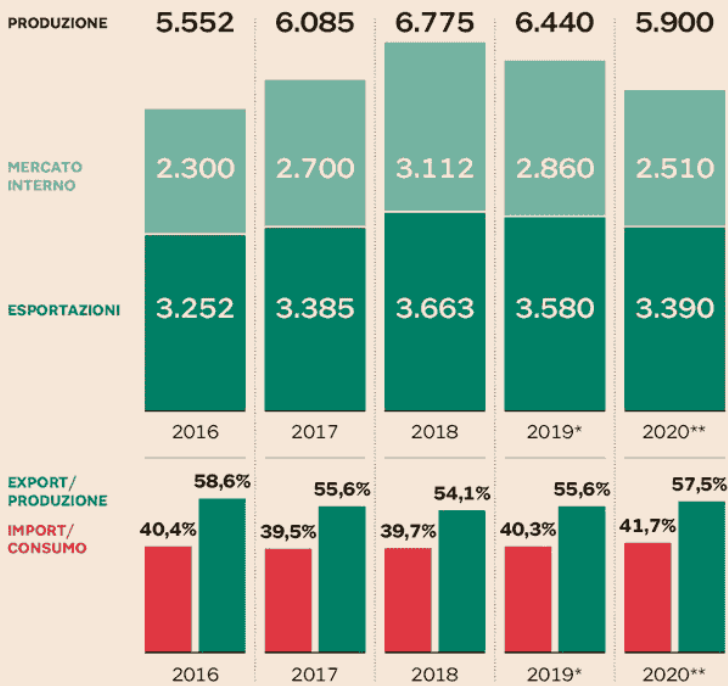
che consentano l'adozione di una strategia di lungo periodo. Necessaria per consolidare la trasformazione e l'upgrade dell'apparato industriale.

«Prima esistevano meccanismi semplici, noti e automatici - aggiunge Carboniero - e quindi ora sarà bene approvare subito le nuove misure e spiegarle in modo efficace, in modo che non vi sia alcuna impasse nei piani aziendali. Dal ministro dello Sviluppo abbiamo avuto rassicurazione sulla volontà di varare un piano triennale, vedremo. Stimolare gli investimenti resta ad ogni modo la priorità numero uno: è qui che si gioca la competitività del Paese. Devo dire che nei governi Renzi e Gentiloni il focus su questo aspetto era chiaro, percepibile. E questa priorità mi piacerebbe che emergesse forte e chiara nell'Esecutivo anche ora».

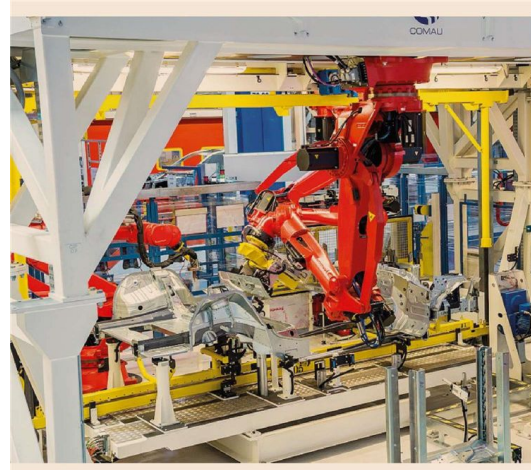
Carboniero (Ucimu): «La preoccupazione c'è, ma il rallentamento era atteso, non solo in Italia»

Il trend

L'industria italiana della macchina utensile, automazione e robotica
Import ed export in % e dati in milioni di euro



Nota: (*) Preconsuntivi, (**) Previsioni. Fonte: Centro Studi UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE



La frenata dei robot. Tra i fattori che hanno inciso, anche la flessione dell'export che nel 2019 ha registrato un -2,3%



Peso: 1-1%, 7-39%

**BREVI**

Sono state pubblicate nel sito internet dell'Agenzia delle entrate, le risoluzioni: 101/E, che lascia invariato il codice amministrativo del comune di San Michele all'Adige (1042) e sopprime il codice del comune di Faedo, in seguito alla fusione per aggregazione del comune di Faedo nel comune di San Michele all'Adige (provincia di Trento), con efficacia 1° gennaio 2020; 102/E, che istituisce il codice amministrativo nazionale M431 per il nuovo comune di Ville (provincia di Trento), con efficacia 1° gennaio 2020; 103/E, che istituisce il codice amministrativo nazionale M429 per il nuovo comune di Borgo d'Anania (provincia di Trento), con efficacia 1° gennaio 2020; 104/E, che istituisce il codice amministrativo nazionale M430 per il nuovo comune di Novella (provincia di Trento), con efficacia 1° gennaio 2020.

«**Parlare di sviluppo** senza occupazione significa attentare alla dignità delle persone, che devono restare al "centro" e mai essere scalcate dal profitto. La nota più dolente di oggi è la disoccupazione giovanile, in Italia quasi il doppio dell'Eurozona. Occorre ripensare totalmente il lavoro per i giovani e il loro sistema contributivo: servono nuove idee di sviluppo». Ad affermarlo è Gian Paolo

Gualaccini, consigliere del Cnel e capo delegazione all'Assemblea del Cnel del Terzo settore-non profit.

Il 2019 è stato un anno complesso per il comparto automobilistico, e non solo per la flessione delle vendite: secondo i dati dell'Osservatorio sulla ricerca dell'auto online del portale DriveK, nel corso dell'anno il budget medio delle famiglie italiane alle prese con l'acquisto dell'auto si è ridotto del 4%. L'analisi rivela che la cifra media che nel 2019 gli italiani volevano spendere per una vettura nuova è stata pari a 21.500 euro, in calo di circa 900 euro rispetto al 2018.

I dati diffusi ieri dall'Osservatorio Oice / Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura evidenziano che prosegue la spinta al ribasso, ormai in atto dal mese di giugno, del mercato pubblico della progettazione: a novembre sono state bandite 232 gare, con un valore di 28,6 milioni di euro, il valore più basso dell'anno. Rispetto al mese di ottobre il numero delle gare cala del 15,3% e il valore dell'1,4%. Rispetto a novembre 2018 il numero cresce del 14,9%, ma il valore crolla del 33,5%.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 17%

**GNL AUTOTRAZIONE****Assopetroli e Ham per lo sviluppo della rete**

Siglata partnership non in esclusiva. Il presidente Rossetti: "Nostre imprese pronte a investire e innovare"

a pag. 2

Gnl autotrazione, Assopetroli e Ham per lo sviluppo della rete nazionale

Siglata partnership non in esclusiva. Il presidente Rossetti: "Nostre imprese pronte a investire e innovare"

Assopetroli-Assoenergia e Ham Italia si alleano per assistere le aziende associate che intendono realizzare nuovi impianti di distribuzione di Gnl per autotrazione.

L'associazione, sottolinea una nota, ha siglato un accordo di partnership non in esclusiva con la società che vanta "una ventennale esperienza" nella realizzazione di stazioni di rifornimento per auto (Gnc-L) e camion (Gnl).

Per il presidente Assopetroli-Assoenergia, Rossetti, si tratta di "un'ulteriore conferma del dinamismo che contraddistingue le Pmi della distribuzione che rappresentiamo. Sono imprese pronte a investire, a innovare l'offerta, a restare protagoniste anche nello scenario della mobilità smart e a basse emissioni".

"Assopetroli-Assoenergia - conclude Rossetti - è concretamente al servizio di questo impegno e aiuta le aziende ad individuare le best practice, le migliori opportunità, le partnership strategiche in grado di supportare la riconversione dei punti vendita in spot multienergy e multi servizi. La collaborazione con Ham è parte di questa strategia".



Peso: 1-3%, 2-18%